



REGIONE PUGLIA
Assessorato alla Pubblica Istruzione

CRSEC BA/9 e BA/10

**ENZO
VARRICCHIO**

*L'antica masseria "Caggiano"
nel Parco Naturale di Lama Balice*

Fotografie:
GIUSEPPE PAVONE

LEVANTE EDITORI - BARI



REGIONE PUGLIA
Assessorato alla Pubblica Istruzione
CRSEC BA/9 e BA/10

ENZO VARRICCHIO

*L'antica masseria "Caggiano"
nel Parco Naturale di Lama Balice*

Fotografie: GIUSEPPE PAVONE

LEVANTE EDITORI - BARI

© 2000, Regione Puglia

Edizione fuori commercio

*Ai sensi della Legge sui diritti d'autore tutelati dal Codice Civile
è vietata la riproduzione di questo libro, o parte di esso, con qualsiasi mezzo
(elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazione, ecc.)
senza la preventiva autorizzazione scritta.*

Progetto: CRSEC BA/9 e BA/10 Palese Bari

Hanno collaborato: P.G. Pantaleo, L. Di Tommaso, R. Rega

Coordinamento editoriale: Orsola Chiddo

Presentazione

In questo racconto-saggio, riccamente documentato e dotato di un cospicuo apparato iconografico, Enzo Varricchio e Giuseppe Pavone ci conducono per mano in uno straordinario itinerario sulle orme dei primi abitanti delle campagne baresi.

Il libro costituisce un completo strumento di conoscenza del Parco Naturale, Storico e Archeologico della Lama Balice, uno dei pochi "polmoni verdi" previsti per la città di Bari e un prezioso "serbatoio della memoria" della vita e delle tradizioni rurali.

Lungo il corridoio naturale della lama, una volta solcato dalle acque lustrali del torrente Balice, risiedono rare specie vegetali e animali. Sin dall'antichità, le popolazioni della zona e i monaci provenienti dall'Oriente ricavarono alloggio e riparo nelle pareti rocciose dell'alveo. Tutt'intorno alla lama esistono ancora numerose dimore rurali, ville e masserie che, sovente dotate di frantoio oleario, rappresentarono il tessuto produttivo agricolo degli anni passati, e che oggi versano in stato di progressivo abbandono. Sulle masserie pugliesi e lucane si è molto scritto ma in questa occasione ci si sofferma analiticamente su di un particolare monumento agreste. La masseria "Caggiano", costruita nel '400, rappresenta un pregevole esempio di queste industrie case rurali. Tale ragguardevole patrimonio storico ambientale, pur tutelato dalla legislazione statale e regionale, non ha però trovato ancora la sua giusta valorizzazione.

Ben si inserisce questo volume nell'ambito dei programmi di approfondimento e divulgazione storica, ambientale e turistica che l'Amministrazione intende attuare per esaltare le peculiarità della Regione Puglia. Il CRSEC colma così una lacuna negli studi sul territorio e fornisce un contributo, un impulso al miglioramento della qualità della vita "dell'area metropolitana" interessata dalla pubblicazione.

RAFFAELE FITTO
PRESIDENTE REGIONE PUGLIA

Introduzione

Conoscere, tutelare, preservare

Sicuramente dopo qualche attimo di riflessione si affiancano nella nostra mente vari fotogrammi: palazzi, giardini, torri, quadri, strade, linguaggi, ecc.

Conservare è un obiettivo importantissimo; il raggiungimento dell'obiettivo è la realizzazione di un progetto che, di qualsiasi natura esso sia, parte sempre da un sogno.

Alcuni uomini, per fortuna, custodiscono e tramandano segreti del proprio territorio, ma al tempo stesso si auspicano che quella testimonianza del passato rinasca con vigore dalla polvere del tempo. Tutto ciò scaturisce, naturalmente, dall'amore profondo verso la propria storia e dalla consapevolezza che solo l'uomo le può dare dignità.

Una masseria diroccata non è solo un ammasso di pietre ma un archivio di dati e immagini ben conservate, che aspettano di raccontare delle attività e delle lontane presenze.

Nell'ambito delle finalità istituzionali del Crsec Ba/9 e Ba/10 è stato istituito il Comitato di Ricerca Ambientale e Storico (CRAS) con il chiaro intento di conoscere, tutelare, valorizzare e dare opportuna informazione del patrimonio storico naturalistico presente nell'area distrettuale. Del CRAS fanno parte oltre ai funzionari dei due Crsec anche esperti di materia storico e ambientale. L'attività del CRAS, che ha già svolto alcune iniziative, segue tre momenti dell'azione pubblica; innanzitutto, conoscere i siti e i monumenti attraverso un continuo e paziente monitoraggio del territorio; successivamente organizzare un sistema idoneo di tutela degli habitat fisici e antropici, predisponendo le procedure e gli strumenti di conservazione dei lu-

ghi e dei reperti; infine, creare supporti informativi e attività promozionali, finalizzati all'ampliamento dell'interesse collettivo verso i "valori e i consumi culturali".

Il presente volume sintetizza felicemente i tre momenti operativi citati.

La pubblicazione nasce dall'idea di Pietro Pantaleo, profondo conoscitore del territorio distrettuale del Crsec Ba/9 e instancabile propiziatore di eventi e incontri tematici, che inizialmente aveva pensato di racchiudere il frutto del suo studio sulla maseria Caggiano in un supporto multimediale (così come si è fatto per Traptòs), aggiungendo alla lettura e alle immagini una ricostruzione architettonica, attraverso un programma di fotoritocco di fotografie digitali.

Successivamente, la ricerca storico architettonica e la redazione del testo (nobilitato dalla sapiente fotografia dell'ing. Pavone) sono state affidate al prof. Enzo Varricchio, il quale rimanendo affascinato dall'imponenza della Caggiano decide un ulteriore approfondimento che, condotto con grande rigore epistemologico, rivela testimonianze nascoste e, certamente, sfuggite a chi ci ha preceduto.

Il libro, è dotato di un ricco apparato iconografico che permette una migliore conoscenza delle "bellezze della lama Balice", autentico scrigno naturale di specie arboree e di flora uniche al mondo, che offre ottimo rifugio alla volpe dalla coda argentata; puntualizza, altresì, gli strumenti di conservazione e valorizzazione disponibili per una fruizione piena e aperta a tutti del sito. Lo stile narrativo appassionato e appassionante proposto dal prof. Varricchio ci consente di avvicinarci meglio alle questioni scientifiche altrimenti noiose e poco dibattute.

Il testo, uscendo dalla logica della mera "schedatura" dei luoghi, caratteristica di molte pubblicazioni, offre una panoramica complessiva dei problemi. Si sviluppa come il racconto di un viaggio attraverso i piccoli grandi gioielli della campagna barese, valorizzati dall'occhio critico dell'ing. Giuseppe Pavone, fotografo d'autore e attento archivist, attraverso i fotogrammi, di tutto ciò che la memoria non può conservare.

Di assoluto interesse sono, infine, le proposte operative per le attività a svolgersi nel "Parco della lama Balice" e per il reperimento dei fondi necessari, formulate dal prof. Varricchio nella

parte conclusiva del nostro saggio.

Come tutti i libri, anche il presente ha trovato compimento grazie alla generosa collaborazione di alcune persone che, avendo contribuito alla riuscita del lavoro, meritano una riconoscenza menzione: il Personale degli oleifici Giannelli di Capurso che ha fornito dettagliate informazioni sui moderni procedimenti di lavorazione dell'olio; la prof.ssa Sabrina Spallini, ricercatore presso il Dipartimento di Economia Aziendale della Facoltà di Economia dell'Università di Bari, per i suggerimenti offerti nella redazione del settimo capitolo; il dott. Angelo Neve, appassionato studioso della cultura pugliese; il critico cinematografico veneziano Francesco Brollo, per la consulenza iconografica; il sig. Vitantonio Fornarelli, proprietario di alcuni fondi limitrofi alla masseria Caggiano.

Ulteriore ringraziamento va alla dott.ssa Emma Giustiniani, che, oltre ad essere uno degli attuali proprietari della masseria Caggiano, è una attenta studiosa dei documenti storici. Con l'aiuto appassionato dato alla pubblicazione di questo testo è riuscita a rendere giusto onore alla memoria di suo nonno, Giacinto Lamacchia, imprenditore illuminato della Bari ante-guerra, che fu l'ultimo a ristrutturare la masseria Caggiano, nell'ormai lontano 1936.

Ritengo che in avvenire coloro che vorranno affrontare l'argomento difficilmente potranno prescindere da questo lavoro. In tal caso, avremo raggiunto degnamente il nostro obiettivo istituzionale.

Orsola CHIDDO

Responsabile CRSEC Ba/9 - Ba/10

L'auspicio

Sapere che nel territorio della città di Bari ci sono aree naturalistiche di particolare pregio fito-faunistico da tutelare, valorizzare e salvaguardare poiché conservano le tracce della nostra storia, mi fa ben sperare che in un prossimo futuro, potrò osservare e vivere ciò che madre natura ha saputo ben progettare, preservare e difendere dall'avidità dell'uomo.

Nella lama Balice, uno dei "fiori all'occhiello" del territorio barese, si conservano informazioni che appartengono alla storia di Bari, (masserie, chiese rupestri, grotte e lo stesso alveo del torrente omonimo), che tendiamo a rispettare con varie iniziative tra cui la recente fiera della produzione biologica denominata GAIA, sponsorizzata da AMIU SpA.

La qualità della vita è un diritto dell'uomo e passa attraverso l'ambiente e la sua difesa.

Il territorio della lama Balice, con il Parco Urbano di Bari, è una opportunità cui una Azienda Multiutilities deve pensare e, pertanto, auspico che la masseria Caggiano, raro esempio di costruzione rurale, possa rappresentare, appieno il simbolo della imprenditoria della nostra città.

Mi piace pensare che questa masseria possa rientrare in un piano di riqualificazione territoriale, divenire simbolo dello sviluppo economico barese e naturale contenitore di iniziative di informazione, di attività di promozione della cultura ambientale e della comunicazione tra cittadini e istituzioni.

Tutto ciò ben si inserisce nella nuova filosofia della gestione dell'Azienda che, anche per effetto della trasformazione in SpA, è aperta al confronto con le realtà imprenditoriali, ed ancor più al recupero del territorio nonché a sostenere tutti quei progetti che contribuiscono a migliorare la qualità della vita.

Dott. Ettore GRILLI
Presidente A.M.I.U. SpA

Prefazione

Le chiavi di lettura riconoscibili in questo lavoro sono molteplici e tutte fortemente innervate in un contesto di concrete motivazioni e di una autentica ispirazione artistico-culturale. Troviamo qui in primo luogo un esempio, quanto mai lodevole, di impegno sociale e latamente "politico", nel significato cioè etimologico del termine. Mettere le proprie competenze e capacità al servizio del bene comune, a fini (come in questo caso) di conoscenza per il presente e di proposizione per il futuro è appunto un atto squisitamente politico, quale può essere compiuto da un intellettuale di raffinata sensibilità come Enzo Varricchio. Il suo discorso non perde in semplicità, pur nell'eleganza dello stile, accompagnando si può dire per mano un ideale visitatore lungo percorsi che ci sono vicini e lontani. Vicini per tanti versi, non solo spaziali, perché riguardano problemi che attingono la qualità della vita di ciascuno di noi; lontani, nello stesso tempo, perché occultati e quindi rimossi dal quadro delle urgenze dei nostri tempi.

Eppure il tema è dolente, ci incalza e ci assedia con una virulenza sempre più aggressiva; né vale, per esorcizzarne il timore, incapsularne le valenze sotto il manto ambiguo degli esercizi di retorica per poche "anime belle"; con il sottinteso cioè, denigratorio ed ottuso, che le persone cosiddette serie hanno altro a cui pensare. Se continueremo a procedere con questi intendimenti, come ciechi guidati da altri ciechi, verrà il momento in cui bisognerà pagare un conto più che amaro, ineluttabile e inesorabile. Nel microcosmo della masseria "Caggiano" e della Lama Balice si rispecchia, come lo storico lascia intravedere in ogni riga (si può dire) del suo scritto, una serie di questioni che non è più possibile rinviare. In via primaria e macroscopica si impone il problema del rapporto con la natura, nel senso più ampio del termine: l'inquinamento delle acque e dell'ambiente, la cementi-

ficazione inarrestabile, gli incendi e così via, sino al nodo di tutte queste tematiche, vale a dire la compatibilità tra progresso economico ed equilibrio ambientale (o ecosistema che dir si voglia). In secondo luogo, ma non certo per importanza oggettiva, viene proposto il tema altrettanto fondamentale della tutela dei beni culturali, retaggio di un passato che non è morto, come forse credono gli sciocchi, ma che rivive nelle radici del nostro presente.

Queste mie sintetiche annotazioni non pretendono ovviamente di esaurire tutti gli aspetti delle questioni sopra ricordate. Mi basta averle segnalate, per incoraggiare il lettore a seguire con vigile intelligenza un percorso che è certamente interessante di per sé, ma che rappresenta la scheggia di un immenso macigno, la goccia di una pioggia battente. Enzo Varricchio ha preso in esame un angolo di territorio particolarmente degradato. Le ruspe avanzano e distruggono, anche quando non ce n'è alcun bisogno; avanzano le periferie, squallide e anonime, di una metropoli che solo ora comincia a mostrare segni concreti di sensibilità per la tutela del proprio patrimonio culturale; avanzano ancora la desertificazione e l'inquinamento, a volte in cambio di nulla, se è vero che distese di rifiuti e di capannoni abbandonati restano, in troppi casi, a sostituire folti boschi di olivi e fichi e carrubi, curati da generazioni scomparse di agricoltori.

Non c'è bisogno tuttavia di un ritorno, chiaramente impossibile, ad un'Arcadia forse mai esistita. Piuttosto, ci sono oggi in abbondanza energie ed intelligenze che sanno coniugare il meglio del passato con il meglio (per tutti auspicabile) del presente e del futuro. Cominciamo dunque a guardarci intorno e ad offrire il nostro contributo, per modesto che sia. Chiediamo a gran voce per tutti una migliore qualità della vita, ma non solo in senso materiale. Chiediamo il rispetto della natura, per l'arte e per la storia. Chiediamo soprattutto che, passo dopo passo, con pazienza e coraggio, nella vita di ogni essere umano ci sia sempre più spazio per quella bellezza, che è la misura virtuosa dell'esistenza.

Pasquale CORSI

*Ordinario di Storia Medievale
Università di Bari*

*Ci sono paesaggi,
siano essi città,
luoghi deserti, paesaggi montani,
o tratti costieri,
che addirittura reclamano a gran voce una storia.
Essi evocano le "loro storie",
sì, se le creano.
I paesaggi possono essere veramente personaggi
e le persone che vi compaiono semplici comparse.*

Wim Wenders

NELLA LAMA

Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem

I.

Una strada nella roccia, per viaggiare nello spazio e nel tempo, a pochi passi dalla città

Nei primi giorni del nuovo millennio, intrapresi la mia ricerca sulla storia dell'antica masseria *Caggiano*, incantevole dimora rurale e industrioso stabilimento oleario dei tempi che furono, con l'intento di raccogliere quante più notizie e documenti fosse possibile per la ricostruzione, seppure soltanto ideale, della memoria ormai dimenticata dei modelli di vita e lavoro, cui quella magione era indissolubilmente legata. Ben presto, mi avvidi che la masseria era solo una delle numerose "stazioni del ricordo", ancora visitabili nel suggestivo territorio della *Lama Balice*.

Ho imparato da tempo, a mie spese e per mia fortuna che, per scrivere un articolo, spesso basta selezionare, interpretare ed inserire le informazioni (in parte già raccolte da altri) in un'adeguata cornice comunicativa; mentre, per scrivere un libro, saggio o racconto che esso sia, per formarsi e sostenere legittimamente convinzioni autonome, è assolutamente necessario vivere ed acquisire personalmente le emozioni e le informazioni da trasmettere al lettore. Per cui, di buon mattino, indossato l'abbigliamento adeguato e dotata la borsa del necessario per l'escursione, mi recai al primo di una serie di appuntamenti prefissati con Piero¹, nella campagna tra Bitonto e Palese, laddove una volta sorgeva il *Casale di Camerata*² (ora denominato "Arco

¹ Pietro Giulio Pantaleo, funzionario del CRSEC Bari-Palese, studioso e profondo conoscitore della zona.

² Ciò che resta oggi dell'antico Casale di Camerata è soltanto un mucchio di pietre e, forse, le rovine di quella che fu una masseria dotata di un frantoio oleario ipogeo (fotografie 1 - 2 - 3 - 4 - 5). L'insediamento abitativo di Camerata doveva essere situato nella zona di campagna che oggi costeggia sulla destra la strada che porta dall'aeroporto a Bitonto. Era così denomina-



1 - Resti di un casale in zona Arco Camerata (foto E. Varricchio)



2 - Resti di un casale in zona Arco Camerata (foto E. Varricchio)



3 - Resti di un casale in zona Arco Camerata (foto E. Varrichio)



4 - Resti di un casale in zona Arco Camerata (foto E. Varrichio)



5 - Ipogeo del casale Camerata (foto E. Varricchio)

Camerato”³), insediamento misto di rupi e murature, la cui presenza è attestata in epoca altomedievale. Sotto i raggi tiepidi del sole che cominciava la sua ascesa, mi parve di poter immagina-

to, secondo N. Lavermicocca (cfr. “Per la istituzione di un Parco storico-archeologico in Lama Balice”, Nicolaus, Studi storici, 1998, Fasc. 2), per via della presenza di chiese con *camara*, cioè dotate di cupola centrale al centro della croce greca contratta. Trattandosi di un villaggio rupestre, sarebbe più corretto pensare, a mio avviso, alla presenza non di cupole ma di absidi a cameretta (forma arcaica di abside, tipica della zona materana, consistente in una cameretta con soffitto piano, con al centro un altare del tipo ‘a blocco’). Ciò renderebbe ancora più grave la perdita del Casale di Camerata, considerata la maggiore antichità dell’insediamento che deriverebbe dall’impiego di tale peculiare tipologia costruttiva dell’abside, peraltro raramente documentata in Puglia.

³ Vedi Carta Tecnica allegata al presente volume. In tale Carta compare erroneamente la denominazione “Parco Camerato”.

re quel villaggio di oltre mille anni fa, secondo alcuni fondato come "laura"⁴ dai monaci italogreci, pseudobasiliani, che colonizzarono il territorio tra IX e XI secolo, rivoluzionando i metodi di coltivazione e di vita⁵. Esso era in parte costruito in superficie, in parte scavato sott'èrra, ricavando nel corso del tempo, con la pietra e nella pietra, abitazioni, torrette, molini, trappeti, frantoi, pievi, pagliai, termini ed edicole lapidee. Durante la dominazione bizantina e in seguito nel periodo normanno, l'insediamento dell'odierno Arco Camerato, situato a Nord del torrente chiamato *Tiflis*⁶, e già raso al suolo dai saraceni nel 992, rientrava nei possedimenti della famiglia barese Effrem, costituendo il fulcro di un importante sistema di torri e casali⁷, in cui si era articolata la colonizzazione abitativa dell'agro barese. Detto villaggio possedeva, prima della definitiva distruzione,

⁴ Letteralmente: «stradina stretta». Insediamento monastico bizantino, suddiviso in celle per il rifugio degli anacoreti, dotato di una chiesa comune, se di ampie dimensioni denominata "basilica".

⁵ Invero, nella storiografia più recente è venuta meno la dottrina cosiddetta panmonastica che riteneva gli eremiti e i cenobiti orientali (detti 'basiliani' impropriamente, in quanto San Basilio Magno non fondò alcun Ordine, anche se i suoi scritti ascetici furono tra i più studiati e "copiati" dai monaci di cultura greca insediati in Puglia sin dal Basso Medioevo) protagonisti quasi esclusivi della diffusione delle chiese rupestri. Si è generalmente portati a ritenere che l'utilizzo antropico delle grotte, anche a scopi culturali, sia ben più remoto.

⁶ Rectius: «lama del Tiflis», cioè il letto prosciugato di quello che una volta era un fiumiciattolo che nasceva da Bitonto e giungeva sino al mare. Secondo alcuni studiosi di storia locale, un gruppo di profughi Cretesi avrebbe fondato la città di Bitonto, dando alla lama che si dipana da questo centro dell'entroterra famoso per la produzione olearia, la denominazione *Tiflis*. Essa deriverebbe dal nome del fiume cretese *Τυφλός*. Secondo N. Lavermicocca il nome avrebbe un'antica matrice indoeuropea con il significato proprio di «fiume» o «torrente».

⁷ Vedi S. Russo, *La città e i suoi casali*, in A.A.V.V., *Storia di Bari*, Bari, 1991, vol. III, t. I, pagg. 79 ess. R. Licinio, *L'organizzazione del territorio fra XIII e XV secolo*, Milano, 1981; e *Uomini e terre nella Puglia medievale dagli Svevi agli Aragonesi*, Bari, 1992; A. Calderazzi, *Le trasformazioni territoriali e l'attuale situazione dell'architettura rurale tra l'urbano e la campagna*, in "L'architettura rurale nelle trasformazioni del territorio d'Italia", Atti del Convegno Nazionale, Bari, 1987.

avvenuta nel XIV secolo per beghe locali, varie pregevoli chiese⁸ (alcune rurali, altre rupestri), di cui l'ultima a scomparire, senza lasciare sufficienti tracce documentali, è stata quella di Sant'Angelo. Tale chiesa, situata lungo la sponda Sud della lama *Balice* (contigua a quella del Tiflis) [confr. figura 1], era ricavata in una grotta naturale e decorata con affreschi duecenteschi. Di recente è crollata, a causa dell'attività di una vicina cava, nonostante le molte, referenziate e inascoltate, grida di allarme che avevano preconizzato tale infausto accadimento. Trattasi di una grave perdita!

Gran parte di ciò che conosciamo delle tecniche d'affresco delle chiese medievali pugliesi lo dobbiamo alla sopravvivenza delle pitture presenti in questi umili ma ispirati santuari di pietra⁹. Lo stesso dicasi per le informazioni circa il *templon*¹⁰, alcuni testi ascetici ed il corredo liturgico bizantino. Vieppiù, la scomparsa delle antiche vestigia dell'"edilizia rupestre" pugliese¹¹ (in particolare della zona barese, poco analizzata dagli storici), rappresentata non solo da chiese databili sin dal IX secolo d.C. ma anche da abitazioni, opifici e cimiteri, determina

⁸ Cfr. V. A. Melchiorre, *Bari*, 1991, pag. 328; R. Ruta, *Modugno e il suo umland: approccio ad un metodo di ricerca*, Estratto, A.S.P., anno XXXVII, fasc. I-IV, 1984, pag. 279. N. Lavermicocca, *Per la istituzione di un "Parco storico-archeologico in Lama Balice*, Nicolaus Studi Storici, 1998, Fasc. 2.

⁹ Vedi G. Gabrieli, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, Roma 1936; A. Medea, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma, 1939; E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale de la fin de l'Empire romain à la conquete de Charles d'Anjou*, Paris, 1894. Più specificamente attento all'habitat rupestre barese è il testo di C. Dell'Aquila e F. Carofiglio, *Bari extra moenia. Insediamenti rupestri ed ipogei*, Bari, 1985, quaderni 2 e 3. Vedi anche A.A.V.V., *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, 1988. F. Dell'Aquila e A. Messina, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, 1998.

¹⁰ Spazio recintato a parete che separa l'aula dei fedeli dall'altare, con apertura centrale e finestrelle. Fu uno dei primi portati architettonici e liturgici dello scisma del 1054 tra rito greco e rito latino. In seguito, fu sostituito nella liturgia greco-ortodossa con l'iconostasi.

¹¹ Dell'Aquila e Messina (op. cit) parlano esplicitamente della presenza di vere e proprie "scuole appule", specializzate nelle tecniche di costruzione in rupe.

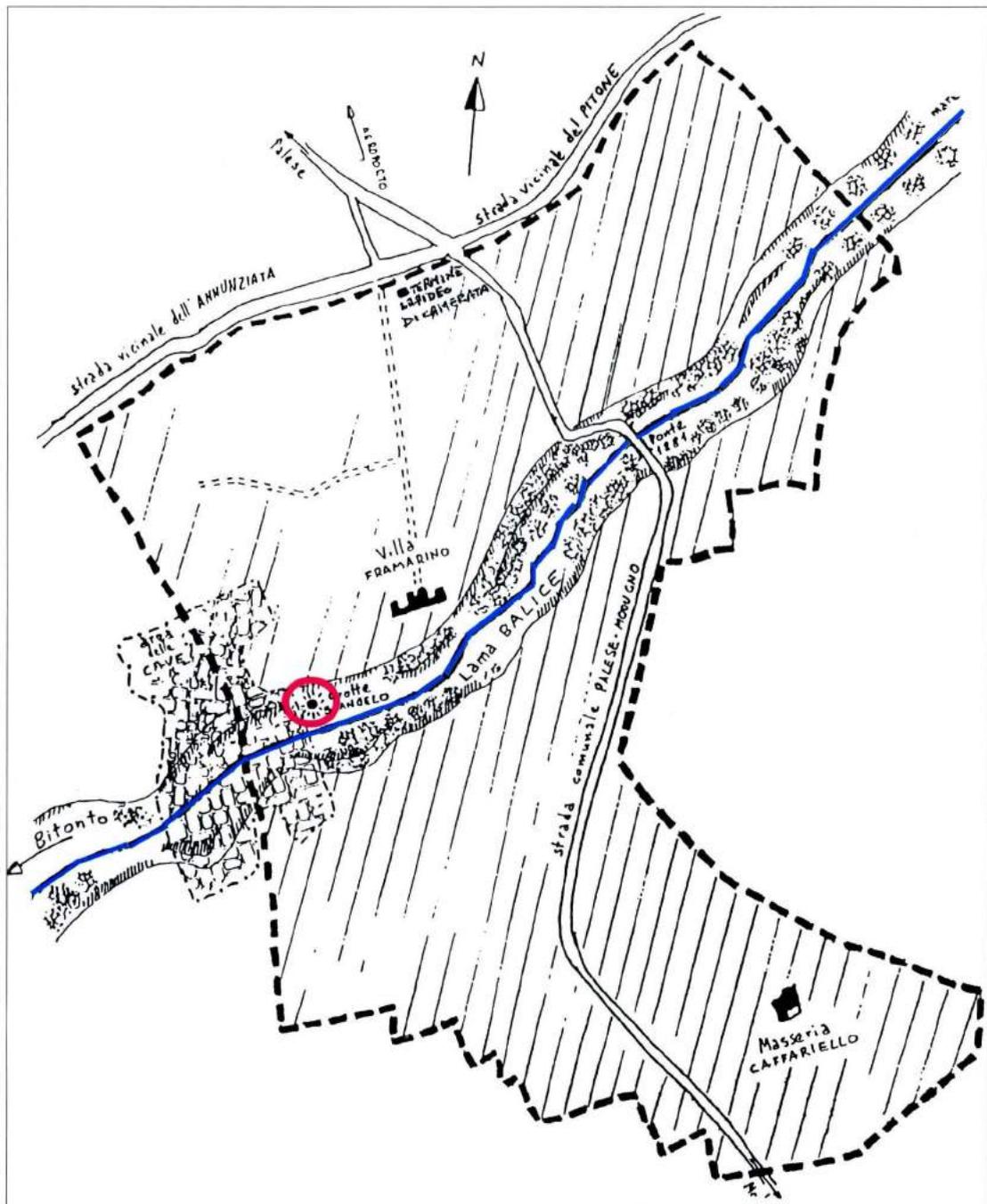


Figura 1 - Disegno dell'area in esame con l'indicazione della probabile sede della chiesa di S. Angelo

la perdita di fondamentali testimonianze dei modelli di vita individuale e sociale del nostro passato. Come pregevolmente esposto, infatti, da Cosimo Damiano Fonseca, quello delle chiese rupestri è solo uno degli aspetti *“di una ben più ampia realtà che dal VI al XIII secolo ha interessato l'intera Italia meridionale continentale e insulare e che trova il suo punto di partenza in una scelta insediativa capace di conciliare le esigenze demiche e le necessità di difesa, specialmente se si tengono in debito e significativo risalto il vuoto di potere determinato dal crollo delle strutture statuali nel tardoantico, le ricorrenti invasioni di goti, bizantini, longobardi, arabi, ecc. nell'alto medioevo, lo sfaldamento e il conseguente abbandono delle sedi urbane costiere”*¹². Questo eccezionale patrimonio mnemonico rischia quotidianamente di scomparire per sempre sotto i colpi di un trattore o di una ruspa, destinando irreversibilmente all'oblio le nostre antiche *“memorie del sottosuolo”*¹³.

Durante questo breve ma intenso viaggio attraverso il territorio dell'antico *ager Varinus* dei romani, abbiamo avuto modo di imbatterci più volte in tracce di remota bellezza, irrimediabilmente violata e, forse proprio per questo, ancora più suggestiva, siapure solo nel ricordo conservato nei polverosi documenti degli storiografi. Com'è noto, tutta la regione è ricca di luoghi incantevoli e misteriosi, ancor più meritevoli di tutela perché spesso sconsolati epigoni, immersi in un oceano di degrado. Sarà un pensiero decadente e debole ma, piuttosto che lasciarmi appagare dalle malie del *“bello totale”*, ho sempre preferito cercare perle sui fondali melmosi della dimenticanza e dell'oblio. E tante ne ho trovate, accanto a quelle note e decantate, da un capo all'altro della Puglia, per caso o per ventura, magari dietro un ammasso di ruderi o un mare di cemento, come la chiesa di San Lorenzo nella salentina Soletto o il santuario mariano

¹² Cfr. presentazione del citato testo di F. Dell'Aquila e A. Messina *“Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata”*, 1998.

¹³ Sulla indiscussa importanza della conservazione del patrimonio mnemonico e mnemotecnico si moltiplicano le iniziative nel nostro tempo. Cfr. *Biblioteca della Memoria*, Repubblica di San Marino, 1998.

di Sovereto, nei pressi di Terlizzi, solo per citare due clamorosi esempi.

Parcheeggiate le biciclette in un piccolo spiazzo nei pressi del casolare, ci incamminammo di buona lena in direzione Bitonto, per visitare la piccola mole dell'*Annunziata* (foto 6 - 7 - 8 - 9)¹⁴ che, presumibilmente, faceva parte anch'essa dello scomparso Casale di Camerata¹⁵. Giunti dinanzi agli uffici amministrativi della cava di tufo, di fronte ad un'edicola lapidea con funzione commemorativa, datata 1875 (foto 10), imboccammo un viottolo e ci trovammo dinanzi al prospetto dell'edificio ecclesiale.

Tra il X e il XIV secolo, il territorio barese fu impreziosito da queste pievi, minuti gioielli d'arte rurale, avamposti per l'evangelizzazione delle campagne, di notevole interesse per gli studi storico-artistici.

Piero Pantaleo mi raccontò della celebrazione della festa mariana, reminescenza di primitivi culti tellurici, che vi si svolge il 25 marzo, ormai unica occasione dell'anno (oltre alla

¹⁴ Chiesa rupestre di fondazione romanica, restaurata nei primi dell'Ottocento da tale Maffei di Bitonto, cavaliere di Gerusalemme. Viene menzionata nel Libro Rosso di Bitonto alla data del 1488. A pianta quadrangolare, con abside ad Oriente, è di una semplicità deliziosa, dotata di un narcece decentrato e voltato a botte e con una serie essenziale di elementi architettonici in asse: il portale (ahimé oggi in vile metallo) rettangolare (l'originario era ad arco pieno), sormontato da una lunetta, un tempo affrescata; la monofora ad archetto pieno incassato, i due beccatelli superstiti e il campanile a vela di epoca settecentesca, culminante con un breve pignone sorretto da volute. L'interno è costituito da un monovano lastricato a "chianche" e con volta a botte, ampiamente affrescato con figure di santi, una Madonna con Bambino e storie della vita del Cristo, risalenti al XVII - XVIII secolo. L'abside, con altare settecentesco, mostra la scena dell'Annunciazione della venuta del Redentore da parte dell'angelo a Maria. Desta interesse l'insolita presenza, negli affreschi laterali tra un'epifania di santi e sante nimbatì, di una figura maschile nuda e dai tratti negroidi, con monili esotici, anch'essa con aureola (foto 10).

¹⁵ Vedi M. Del Vescovo Lospalluti, *L'Annunziata, testimonianza dimenticata di un antico casale*, in Nuovi Orientamenti, anno IX, 1987.



6 - Chiesa dell'Annunziata (foto E. Varricchio)



7 - Chiesa dell'Annunziata (foto E. Varricchio)



8 - Chiesa dell'Annunziata (foto E. Varricchio)



9 - Particolare degli affreschi all'interno dell'Annunziata (foto E. Varricchio)

10 - Edicola commemorativa ottocentesca (foto E. Varricchio)



A DEVOZIONE
DI
GIUSEPPE ALESSANDRO
A. D. 1878

A DEVOZIONE
DI GIACHETTI VITO
E ZONNOLO PIETRO
A. D. 1878

Domenica *in Albis*) per osservarla all'interno, e mi narrò della singolare leggenda che si favoleggia su quella chiesa¹⁶.

Dopo quel giorno, sarei tornato ancora all'Annunziata, per scattare alcune foto degli affreschi che adornano le pareti.

In quella prima sortita, mi limitai ad immortalare le strutture e le macchine metalliche della cava di tufo semiabbandonata (foto 11-12) che tanti danni aveva cagionato in nome del "dio prefabbricato". Sperai che tutta quella pietra sottratta alla terra murgiana fosse almeno servita per costruire case, scuole ed ospedali.

Inattesa, una lunga folata di vento invase i nostri pensieri. Ne respirammo in silenzio il gelido umore.

Raggiungemmo il lato opposto della cancellata che recinta la sede amministrativa della cava, percorremmo un altro tratturo, al termine del quale scendemmo nella grave della *Lama Balice*. Invertimmo di qui il senso di marcia, per cominciare l'esplorazione in direzione Bari.

Le lame¹⁷ sono rughe che solcano la fronte dei campi, vene

¹⁶ Si racconta che, diversi decenni or sono, alcuni abitanti della zona, con al seguito un bambino, cominciarono a scavare sotto la porta d'accesso della chiesa, nella speranza di rinvenirvi un tesoro. Ad un certo punto, la pala dischiuse una profonda apertura nel suolo, nella quale il gruppetto ebbe improvvidamente a calarsi. La scoperta fu orribile: l'anfro era abitato da una "brutta bestia" (espressione che dai locali è utilizzata per appellare un essere demoniaco), che assalì i profanatori. Uno dei temerari scopritori, alla visione del mostro rimase per sempre paralizzato. Il bambino riuscì a fuggire miracolosamente e a raccontare in paese l'accaduto. Da quel giorno nessuno ha più avuto il coraggio di sfidare il terribile guardiano del tesoro. Del mitico forziere nascosto nelle insenature rocciose della lama, si tramandano storie da tempo immemorabile, tanto che esiste ancora nei pressi della lama, una via denominata, appunto, *Strada del tesoro*.

¹⁷ Dal greco *λαίμωτος* = gola; dal latino *lama*, ae = pantano, palude, stagno. Il termine, è considerato da Benveniste (cfr. "Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee", ed. franc. 1969, ed. it. 1976, pag. 268) di probabile origine indoeuropea, col primitivo significato di "gola" (Benveniste cita un passo in cui Achille dice che nessuna bevanda potrà più passare per la sua "gola" sino a quando non avrà vendicato l'amico Patroclo). La parola, come ricorda l'islamista L. Locaputo, trova felice rispondenza nella lingua araba, in cui è scissa in due fonemi: *La Ma* (y) = NO ACQUA, senza acqua.

Un'altra possibile derivazione etimologica, più o meno connessa alla prece-



11 - Cava di tufo abbandonata (foto E. Varricchio)



12 - Cava di tufo abbandonata (foto E. Varricchio)

prosciugate che una volta trasportavano la linfa vitale per la sopravvivenza del sitibondo paesaggio agreste pugliese; lama è il letto di un torrente o il rigagnolo di un fiumiciattolo, col tempo divenuto fenditura o avallamento nel terreno paludoso, oppure ridotto a stagnante acquitrino. Delle nove lame che attraversano l'agro barese, formando un sistema di solchi erosivi confluenti verso l'Adriatico (figura 2), la lama Balice è la più estesa e vanta alcuni "affluenti", cioè altri torrentelli che in passato alimentavano quello principale. L'importanza assunta in generale dall'idrografia e, specificamente, dalle lame nei processi insediativi, antropici in generale e di urbanizzazione in particolare, è tuttora in attesa di un approfondimento sistematico da parte degli studiosi. Alcune teorie¹⁸ sostengono che la stessa città di Bari (dalla radice *Var* = "luogo dove è situato un fiume") sarebbe sorta nei pressi di un corso d'acqua, il mitico fiume *Japige*.

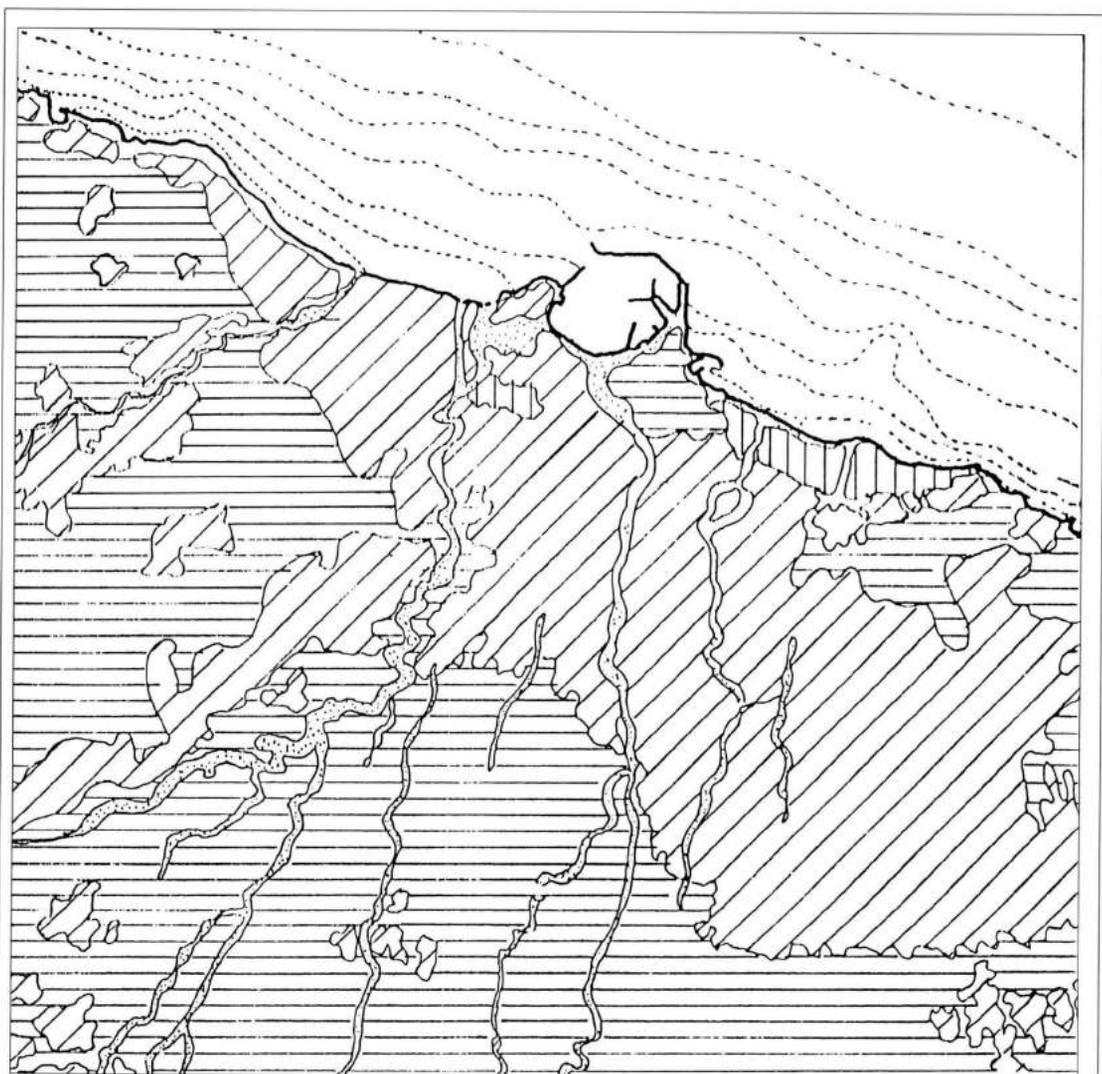
Avevo esaminato le principali pubblicazioni sulla lama Balice, che la presentano come un luogo davvero singolare, definendolo: "un magnifico e straordinario contesto ambientale e paesaggistico"¹⁹, un ecosistema dove gli elementi antropici e naturali

dente, riconduce al greco tardo λάμια, neutro plurale col significato di "profonde aperture". Dal medesimo vocabolo ellenico si origina la parola "lamie" o "lamioni", tipo di copertura a volta in uso nelle costruzioni rustiche dell'Italia meridionale e, soprattutto, nelle masserie di Puglia. In ultimo, si aggiunge che nella Grecia centro-orientale esiste una cittadina con lo stesso nome *Lamia*, situata proprio su una grande fossa tettonica sulle estreme pendici del monte Othys, in prossimità del golfo di *Lamia*. Tale etimo gioverebbe ai sostenitori della teoria grecomane circa le origini dei toponimi della zona. Non è affatto da escludere un'applicazione più semplice e immediata del vocabolo italiano lama che rimanda alla forma «a taglio di coltello» di queste fenditure.

Le lame son care ai poeti: Orazio adopera tale parola in Epodi, 1, 13, 10. Esempi di altri impieghi: *Non molto ha corso (il Mincio), ch'el trova una lama, Nella qual si distende e la 'mpaluda* (Dante); *su la lama di sabbia* (D'Annunzio); *Lame d'acqua scoprentisi tra varchi di labili radure* (Montale).

¹⁸ Cfr. M. Petrucci e F. Porsia, *Le città nella storia d'Italia*, 1982, pagg. 5-6.

¹⁹ N. Lavermicocca, *Per la istituzione di un "Parco storico-archeologico in Lama Balice"*, *Nicolaus Studi Storici*, 1998, Fasc. 2, pag. 637.



-  depositi alluvionali sul fondo dei solchi erosivi (lame)
-  depositi calcareo-arenacei e calcareo-arenaceo-argillosi (tufo delle Murge)
-  calcari detritici, calcari dolomitizzati, calcari massicci (calcare di Bari)
-  calcari biancastri finemente detritici (calcare di Mola)

Fig. 2 - Rappresentazione grafica del percorso delle lame baresi, tratta dal testo di M. Petrnani e F. Porsia: "Le città nella storia d'Italia - Bari", ed. Laterza, 1982.

hanno trovato il loro equilibrio, “un unicum di particolare pregio e un bene di interesse pubblico”²⁰, un “libro aperto indispensabile”²¹ per lo studio della evoluzione geologica del territorio, un “corridoio ecologico” capace di collegare in un *continuum*, essenziale per la conservazione, specie diverse di flora e fauna allocate in ambienti frammentati.

Nessuna di queste lusinghiere espressioni è in grado di descrivere appieno il fascino ancestrale di una esplorazione tra i costoni, talora scoscesi per parecchi metri (foto 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20), che formano la lama. A noi sembrava di essere in una sorta d'incantata foresta. A parte i canneti e le ampie zone ricavate per la coltivazione, la vegetazione è fittissima (foto 21) e ci costrinse, ripetutamente, a lunghe interruzioni di marcia, per aprirci un varco con falce ed accetta. La cosa più ardua fu giungere a perlustrare da vicino la parete rocciosa rimasta integra, cioè quella opposta alle due cave che hanno sbancato un lato della gola.

Due enormi lastroni litici, poggiati l'uno sull'altro, ci segnalano la presenza nelle vicinanze della grotta di San Michele, un antro in cui anticamente si sarebbe praticato il culto dell'arcangelo duce delle milizie celesti, patrono della vicina Palese.

Inerpicandoci tra le pieghe di questa ferita aperta nella roccia, in breve tempo avemmo modo di ammirare una vegetazione del tutto peculiare²²: esemplari di quercia spinosa e di roverella, arbusti di leccio, alaterno, fragno e carrubo (foto 22) cespugli di caprifoglio, biancospino e ginestrella, avemmo modo di rinvenire funghi variopinti (foto 23), anemoni e orchidee (foto 24), e di

²⁰ Michele Lospalluti, *Il Parco Lama Balice Valutazione monetaria di un bene ambientale*, in Italia Nostra, boll. N. 344, dic. 1997.

²¹ “Progetto Generale Esecutivo” per l'Istituzione del “Parco Naturale in località Lama Balice”, redatto nel mese di novembre 1993, giusta Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Puglia n. 352 del 14/07/1992.

²² P. Bianco, *Fiori spontanei di Murgia*, Regione Puglia, CRSEC BA/7, 1990; A.A.V.V., *Guida naturalistica delle Gravine*, Regione Puglia, CRSEC TA/49, d.n.p.; L. Maglie, *Piante spontanee commestibili...*, CRSEC di Tricase, 1999; V. pure F. Macchia, *La vegetazione reale e potenziale dell'area del Quartiere San Paolo...*, Università di Bari, Istituto “Ortobotanico” d.n.p.



13 - Scorcio della Lama Balice (foto E. Varricchio)



14 - Scorcio della Lama Balice (foto E. Varricchio)



15 - Scorcio della Lama Balice (foto E. Varricchio)



16 - Scorcio della Lama Balice (foto E. Varricchio)



17 - Scorcio della Lama Balice (foto E. Varricchio)



18 - Scorcio della Lama Balice (foto E. Varricchio)



19 - Antica costruzione sull'orlo del dirupo (foto E. Varricchio)



20 - Antica costruzione sull'orlo del dirupo (foto E. Varricchio)



**21 - L'intricata
vegetazione
dell'alveo**
(foto E. Varricchio)



**22 - Un esemplare
di carrubo**
(foto E. Varricchio)



23 - Esempare di funghi
variopinti
(foto E. Varricchio)



24 - Esempare di orchidea
cimicina (foto E. Varricchio)

ritrovare i ben noti all'arte culinaria timo, alloro, menta, salvia, ruta, capperi, asparagi selvatici, senza dimenticare le innumerevoli erbe medicinali, come la borragine, la cicutaria e la salsapariglia, che costituiscono un riconquistato patrimonio della medicina omeopatica, e nel cui impiego erano maestri gli igùmeni²³ che vivevano nelle celle scavate nel tufo in svariati luoghi della Puglia, della Sicilia, della Calabria e della Lucania.

L'habitat palustre della lama ha favorito altresì lo stanziamento di una fauna tipica. È stata rilevata la presenza in situ di oltre cento specie di uccelli, tra cui i rari martin pescatore, germano reale e poiana e ancora la gallinella d'acqua l'usignolo di fiume, il nibbio dalla coda forcuta, la ghiandaia dal becco bruno, merli, tordi, cinciallegre, capinere, trampolieri, limicoli, passeriformi, aironi e civette. Il costone meridionale ospita l'upupa dalla lunga cresta erettile e dal monotono canto; intorno, s'aggiungono furtivi la donnola e il riccio; d'improvviso, è apparsa per poi dileguarsi in un anfratto angusto la volpe predatrice e, dinanzi ai nostri occhi, s'è levato alto in volo il gheppio, rapace diurno a caccia di piccoli roditori. Innumerevoli insetti, di infinite fogge e colori, popolano il letto prosciugato del torrente. Se l'invasività umana nel biotopo dovesse ancora intensificarsi, molte di queste meraviglie vegetali e animali perderebbero la propria oasi di vita o, quantomeno, di sosta.

Ci soffermammo ad analizzare la composizione dei diversi strati di roccia, da cui è possibile argomentare l'evoluzione geologica della zona nel corso di milioni di anni, come una sorta di orologio della terra. Anche la materia inanimata possiede una memoria, reca incisi i segni del proprio cambiamento, della propria evoluzione ciclica...

Infilai il capo in una delle tante cavità rocciose, chiusi gli occhi e ascoltai il silenzio interiore di quella creatura minerale. Stavo penetrando nel segreto della lama: a due passi dalla città. I cittadini baresi dispongono di una straordinaria porta diacronotopica, una sorta di macchina del tempo *open space*, di cui molti ignorano persino l'esistenza. Sinora si è fatto poco o punto

²³ Da *hegéomat*, guidare: capo di una comunità di monaci Bizantini.

per valorizzare questa straordinaria risorsa naturale, archeologica e storica. Pensai alla lama come una meta ideale per le passeggiate domenicali e per il *trekking*, integralmente recuperata alla fruizione didattica e museale. In quel momento provai, subitaneamente, lo confesso, un moto d'egoismo. Il recupero dei centri storici della provincia barese sta avvenendo, per fortuna, ma in modo piatto e omologante, con quella fretta di apparire, tipica dei "Sindaci-Re" contemporanei, con quelle pietre bianche bianche, tutte lisce e uguali da Molfetta a Polignano, che danno troppo di posticcio rispetto alle pietre autentiche antiche, imperfette e sconnesse; con tutti quei pub ed osterie e così pochi luoghi di cultura veramente all'avanguardia, con quella persistente ignoranza, che non consente di capire che finalmente si passeggia, con bimbo e palloncino, su secoli di storia. Così ritenni, ma solo per un attimo, che avrei preferito ancora per un po' restare io il privilegiato ammiratore di questo piccolo prodigio, l'immeritevole custode del segreto della lama.

Abbandonati questi pensieri forse troppo radicali, emergemmo dal dirupo, ritrovandoci proprio dinanzi alla suggestiva villa/masseria *Framarino*²⁴ dei Malatesta da Rimini (foto 25, 26, 27, 28, 29), ormai restaurata ed arredata, che si affaccia sulla lama. Visitata la villa, attualmente in attesa di utilizzazione, percorremmo la stradina che dall'ingresso della stessa masseria conduce alla strada maestra Bari-Bitonto, per osservare un pregevole termine lapideo, indicante il confine, appunto, tra le città

²⁴ La villa, edificata nel secolo XVII, è situata lungo la vecchia strada che congiungeva Bitonto a Bari ed era sede di un operoso frantoio oleario. Fu possedimento dei principi Framarino Malatesta di Rimini, che erano proprietari anche della bellissima abazia-masseria-con frantoio di San Lorenzo a Fasano (Br), dove è visitabile un interessante Museo dell'olio d'oliva. La Framarino era stata ceduta ai nobili Malatesta alla fine del '700 dal marchese napoletano De Angelis. Completamente imbiancata dalla calce, con il suo campanile a vela e la corte spaziosa, attualmente è stata destinata a centro direzionale del Parco Naturale Attrezzato di Lama Balice, in via di realizzazione (vedi postea). È prevista la fruizione di un camminamento recintato intorno alla villa, per consentire al pubblico di ammirare il paesaggio della lama.



25 - Masseria Framarino (foto E. Varricchio)



26 - Masseria Framarino (foto E. Varricchio)



27 - Masseria Framarino (foto E. Varricchio)



28 - Masseria Framarino (foto E. Varricchio)

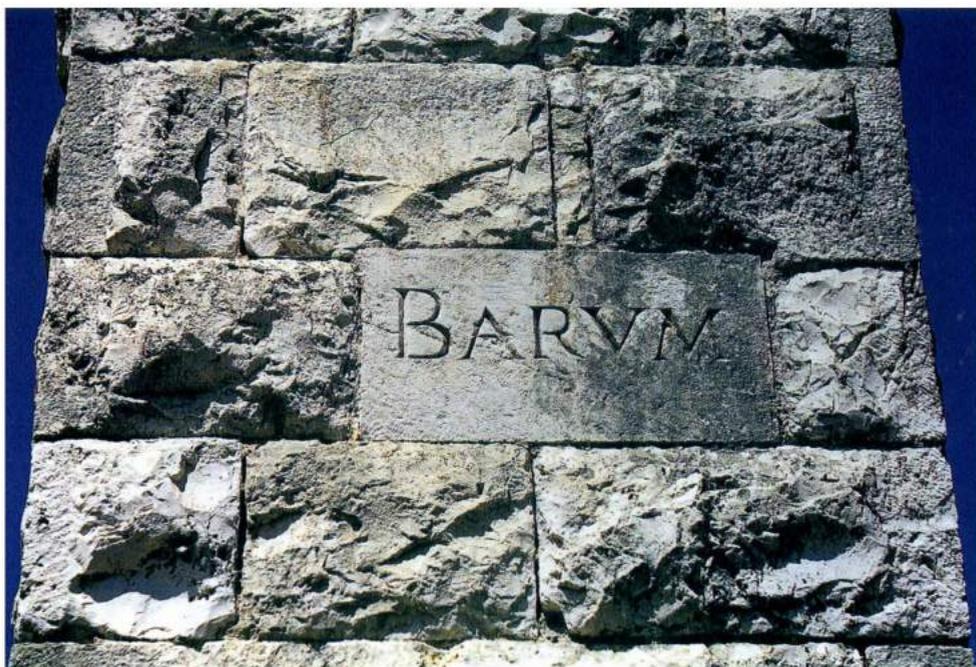


29 - Masseria Framarino (foto E. Varricchio)

di Bari e di Bitonto (foto 30, 31, 32, 33, 34, 35), dal quale è stata abrasa la lastra che conteneva l'iscrizione esplicativa²⁵. Si tratta del *Titolo di Camerata*, risalente al 1585. Sin dall'epoca romana, si era soliti segnalare i confini territoriali con pietre confisse in terra (*lapides terminales*). Nel XVI secolo, all'esito di dispute ricorrenti tra le *Università* (le antiche amministrazioni comunali) di Bari, Modugno e Bitonto circa le demarcazioni territoriali, con frequenti spostamenti dei cippi in pietra che segnavano i rispettivi confini, il governo spagnolo stabilì che dovessero assumere dimensioni maggiori. Nacquero così questi "titoli" o edicole confinarie, di cui è disseminato il territorio²⁶, a forma di tor-

²⁵ Sulla lapide, che recava in alto lo stemma della città di Bitonto, era incisa la seguente scritta: MDLXXXV TERMINUS BITONTI IN LOCO CAMERATE. Sulle altre facce del titolo rivolte nelle rispettive direzioni sono impressi i nomi delle due Università confinanti: BITÖTV3 (BITONTUM) e BARVM (BARI).

²⁶ Il più noto "titolo" della zona è visibile sulla spiaggia di Palese e fu posto il 20 febbraio 1585. Ve ne sono altri: quello famoso, fatto erigere nel 1669 dal



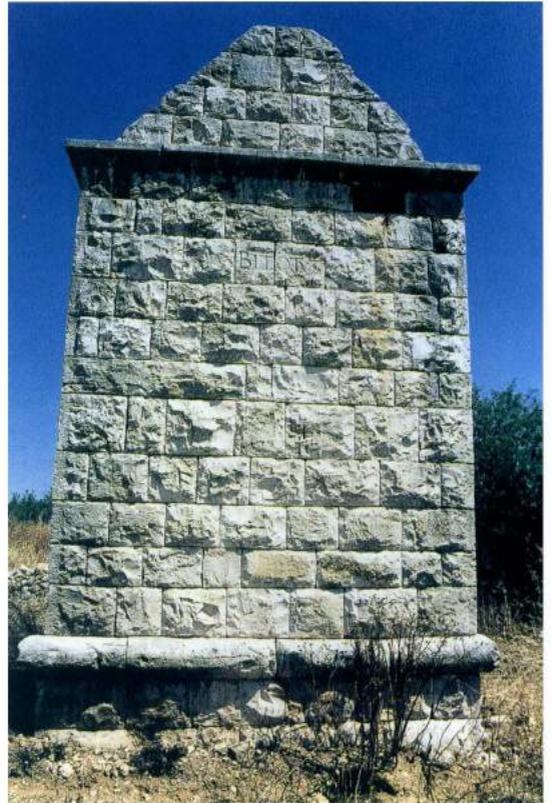
30 - Il "titolo" di Camerata (foto E. Varricchio)



31 - Il "titolo" di Camerata (foto E. Varricchio)



32 - Il "titolo" di Camerata
(foto E. Varricchio)



33 - Il "titolo" di Camerata
(foto E. Varricchio)



34 - Il "titolo" di Camerata (foto E. Varricchio)



35 - Il "titolo" di Camerata (foto E. Varricchio)

retta parallelepipeda, con cima cuspidata, e utilizzati per segnare i *limites* tra i rispettivi territori delle città.

Dopo alcune centinaia di metri verso Bari, una strada a destra ci condusse per un ponte con incisa la data 1881 (foto 36), nei pressi del quale ebbi modo di notare anche un simbolo cruciforme inciso nella pietra (foto 37). Dal ponte scendemmo nuovamente nell'alveo asciutto del torrente, mentre continuavamo a chiederci donde derivasse il nome "Balice" di quella lama.

Il mattino era avanzato, il sole alto e l'aria tersa invernale ci consentiva di spingere la vista dantesca "oltre nostr'uso". Nella campagna, residui di vecchie colture di ulivo e mandorlo, ormai abbandonate, si alternavano a casupoli per gli attrezzi e vecchi recinti. Tra il XVI e il XVIII secolo, questa zona era animata da operosi esempi di architettura rurale, intorno ai quali prosperavano fiorenti centri agricoli, serviti da numerosi pozzi con *norie*²⁷ che i contadini utilizzavano per "sciacquare" gli ortaggi. Nei pressi si dipanava l'antica "via dell'olio"²⁸ e ovunque sorgevano frantoi ed elaiopoli. La sicurezza difensiva era assicurata da un reticolo di torri (distribuite a tratti regolari sia sulla costa che all'interno²⁹ - vedi foto 38), masserie fortificate e sta-

vescovo Tommaso Acquaviva d'Aragona, riguardante l'istituto giuridico agrario del contratto di enfiteusi; uno nei pressi della masseria *Caffariello*, sita lungo la lama; uno denominato *Pezze di Maggio*, in contrada Misciano; uno vicino al cippo di Sant'Andrea, un altro detto *in Plancha*. Nel 1965 fu abbattuto il *Titolo di Pezze di Candela*, lungo il tracciato della stazione aeroportuale.

²⁷ Strumento agricolo costituito da un sistema di grandi tazze fissate su una catena o su un nastro senza fine che scorre tra due tamburi rotanti, mossi da un animale o a motore, utilizzato per attingere acqua da un bacino e scaricarla in una tramaglia di raccolta.

²⁸ Vedi postea.

²⁹ Il territorio della lama era sorvegliato dall'alto di torri dotate di piccole guarnigioni, alcune distrutte negli ultimi anni, come le due del complesso Brencola, altre esistenti come *Torre della Bella Mora* (sulla sponda Sud del Tiflis), *Torre Chiancone* (nei pressi del ponte ottocentesco), *Torre d'Inverno* (in contrada De Pinolis). Cfr. L.M. Troccoli Verardi, *Le torri di Puglia...*, in A.A.V.V., *Castelli, torri e opere fortificate di Puglia*, 1974; V. Potenza, *Modugno e la sua Marina*, 1993.



36 - Il ponte vecchio sulla lama (foto E. Varricchio)



37 - Un simbolo inciso nel tufo (foto E. Varricchio)



38 - Una torre di guardia miracolosamente sopravvissuta nella zona in cui si costruirà il nuovo aeroporto di Palese (foto E. Varricchio)

zioni di *cavallari*³⁰, predisposto per fronteggiare le scorribande dei predoni e le incursioni via mare dei Corsari e dei pirati musulmani ed illirici³¹. Le masserie a torre o a castello offrivano

³⁰ Corpo di guardia prescelto dai comuni per pattugliare il territorio.

³¹ Le incursioni dei guerrieri-marinari musulmani contro le coste dell'Italia meridionale cominciarono nel VII secolo e proseguirono sino all'XI, per poi riprendere nuovo corso e vigore tra il XV e il XVIII secolo. In Puglia le scorribande arabe portarono, tra l'840 e l'847, alla conquista di Taranto e Bari. In difesa delle nostre coste intervenne la dinastia franco-carolingia, con Ludovico II (sovrano del Regno d'Italia) che, nell'871, riuscì a sconfiggere il potente emirato di Bari, retto dal bellicoso emiro Sawdan, restituendo la città ai Longobardi di Benevento. L'impero bizantino reagì solo più tardi alla minaccia musulmana, costruendo alcune torri di guardia costiera e istituendo un servizio di squadre navali che, pattugliando il mare al largo delle coste siciliane, erano preposte al compito di bloccare le navi corsare. Le operazioni difensive venivano coordinate attraverso segnalazioni diurne e notturne, effettuate col fumo e col fuoco, antesignane delle odierne telecomunicazioni, consentivano l'invio di semplici messaggi. Il ripopolamento delle campagne pugliesi durante il periodo tra IX e XI secolo fu opera del governo bizantino, desideroso di colmare il vuoto demografico cagionato dalle deportazioni operate dagli arabi durante il loro dominio.

rifugio alla popolazione nel periglio e mai mancava la piccola chiesa, ad ospizio dello spirito e per le celebrazioni liturgiche calendariali. Molti di questi luoghi sono stati rasi al suolo per costruire l'aerostazione di Palese³², ma i loro nomi, e quelli delle famiglie che li avevano amministrati, ancora riecheggiano nei racconti dei contadini: la masseria Fenicia, la Capruzzi, l'Alberotanza.

Oggi, soprattutto sotto il ponte nuovo, si stagliano immensi cumuli di rifiuti, scaricati dall'alto o relitti alla rinfusa, troneggianti come idoli di un inquietante cimitero dell'odierno consumismo.

Da lunge potemmo scorgere la torre della masseria *Maselli - Alberotanza* (figura 3 e foto 39-40), situata prima del bivio tra l'aeroporto e il quartiere San Paolo, verso cui ci dirigemmo speditamente, per una pausa. Ivi trovammo il fattore, intento ad accudire le bestiole, che ci preparò un caffè e ci mostrò l'interno della costruzione, che un tempo era appartenuta all'antico casato francoangioino dei Gironda (la masseria è anche denominata "Gironda"). Scendemmo nei locali semipogei con volta a botte, adibiti a frantoio, e visitammo la cappella del '700, annessa al recinto e dedicata al culto di San Vito, santo molto venerato in Puglia, come in altre zone marinare³³. Il contadino ci spiegò che la masseria, adibita a rifugio delle truppe americane durante il

³² Un primo progetto di ampliamento dell'aeroporto ha causato l'abbattimento delle due torri seicentesche, dette *Brencola* e di numerosi altri manufatti. L'abbattimento si è rivelato inutile poiché il tracciato aeroportuale è stato nuovamente modificato.

³³ Il santo, martirizzato giovanetto, secondo la leggenda fu trasportato in cielo dagli angeli su una barca. Di qui il patronato sui marinai. Presumibilmente vissuto nel IV secolo, è patrono di Mazara del Vallo. Il culto del santo è particolarmente vivo in provincia di Bari. Sempre in base alla leggenda, le spoglie del santo sarebbero state traslate nel 672 d.C. a Polignano a Mare, per volontà della principessa Fiorenza di Salerno. In questa splendida località marinara, viene celebrata la relativa festa nei giorni 14, 15 e 16 di giugno, con una suggestiva processione per mare dell'immagine del santo, che parte dalla abazia di San Vito (risalente al 1065) e si conclude a *Cala Paura*. Celebre, sempre in terra di Bari, è la cripta medievale di San Vito Vecchio a Gravina, adornata di antichi affreschi, oggi conservati nel museo Pomarici.

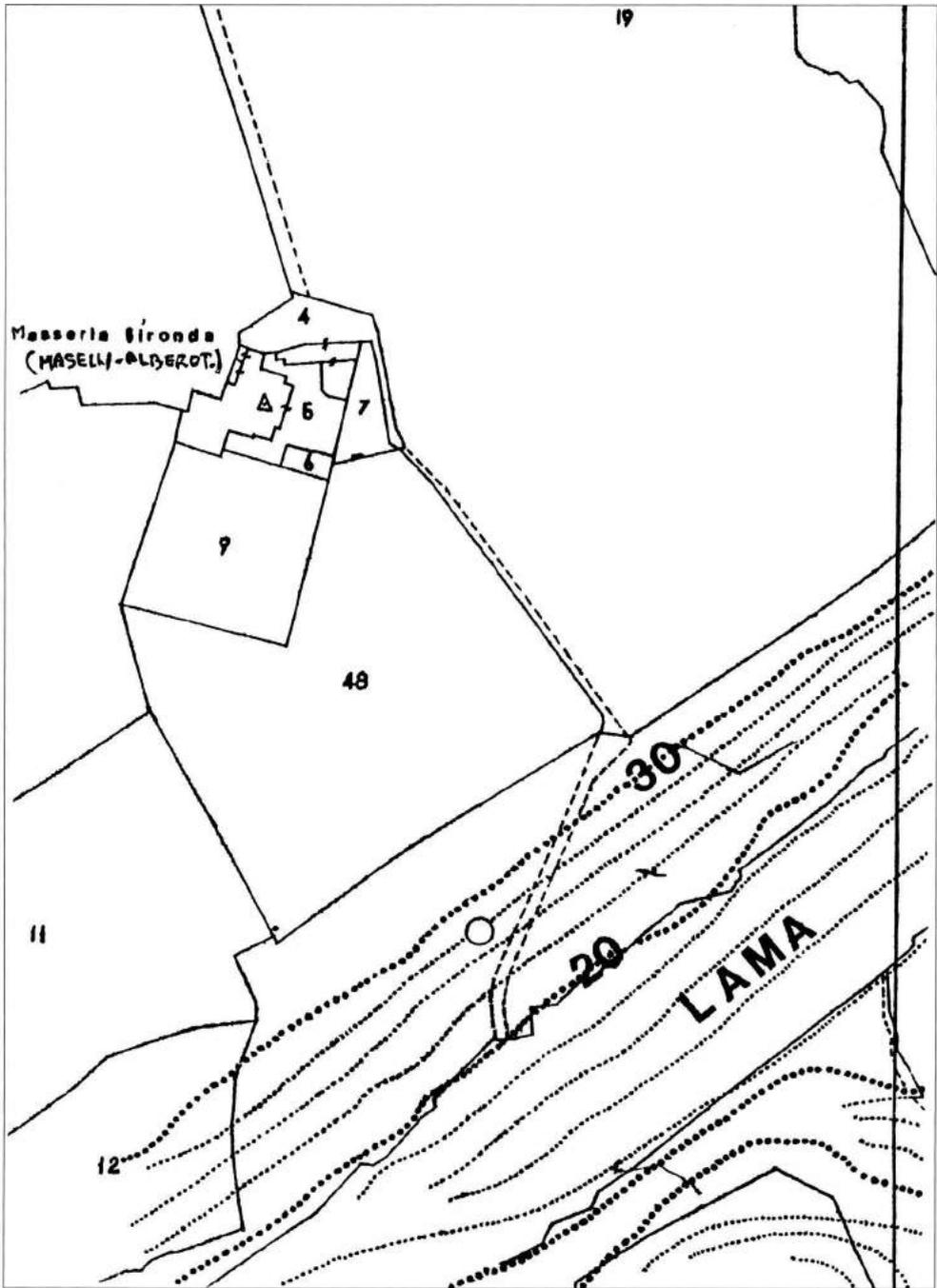


Fig. 3 - Planimetria UTE

secondo conflitto mondiale, ora era stata acquistata da un imprenditore con l'intento di restaurarla per farne un'azienda agrituristica (auguriamoci non un altro albergo!).

Tornammo nella lama e ne percorremmo un breve tratto in parte coltivato. Innumerevoli fori ed aperture sulla parete continuavano a solleticare la nostra fantasia. Per un salitella tornammo al livello stradale, costeggiando la struttura della masseria *Lamberti-Tresta*³⁴ (foto 41 e 42), una delle meglio conservate e dotata di frantoio. Il portone era chiuso. Percorremmo il perimetro del recinto, per osservarne la fisionomia. Uno stormo si sollevò all'unisono dall'incavo della lama, sul cui costone è costruita la masseria.

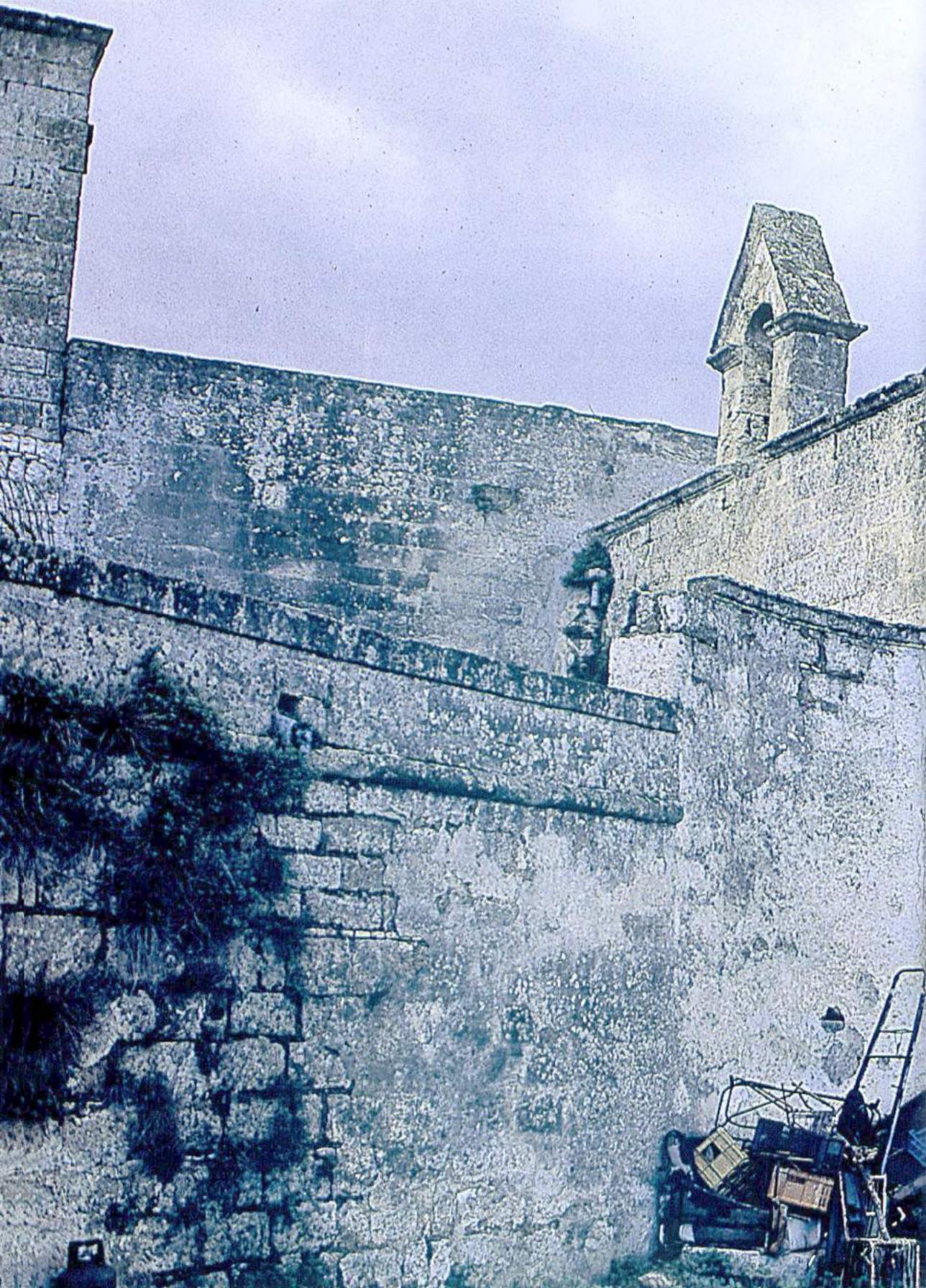
Era da un pezzo trascorso mezzogiorno.

Dalla *Lamberti* potevamo ammirare le due masserie consimili: la più piccola, detta *Triggiano*, e la *Caggiano*, punto di arrivo della nostra escursione. Osservandole, l'una di fronte all'altra sui due lati della via, con un carattere di fortificazione per entrambe modesto, più decorativo che funzionale, con la scala esterna a ponticello, il parapetto scalettato e il campanile a vela sulla torre centrale³⁵, dovevano avere avuto, forse, una storia affine o addirittura comune... Dovevano essere state vere e proprie isole di pace bucolica e di lavoro, in un tempo non remoto, insieme alle altre masserie che è ancora possibile ammirare nella zona (foto 43)³⁶, tutte piuttosto malandate. Percorremmo il tratturo che ci separava dal Viale Europa e, oltrepassati con circospezione i guard-rail, ci dirigemmo, quasi di corsa, verso la *Caggiano*, scegliendo una via inesistente tra l'erba alta, superando, talora goffamente, fosse ed ostacoli, sino a giungere dinanzi

³⁴ Si trova di fronte ai nuovi edifici della Guardia di Finanza, nella campagna a lato di viale Europa, superato l'incrocio per l'aerostazione paesina, ormai nel Quartiere San Paolo.

³⁵ Invero, i preesistenti campanili delle due masserie sono ora distrutti.

³⁶ Dall'altra parte della lama, nei pressi della strada provinciale n. 54 Palese-Modugno, è visitabile la seicentesca masseria *Caffariello*, appartenuta ai Maiorano ed ai Capitaneo. Una delle masserie vicine più grandi è la *Prete*, all'incrocio di Viale Europa con il raccordo per la Circonvallazione, costituita da una torre sormontata da un parallelepipedo con spigoli scalettati, cappella e numerosi corpi di fabbrica.





al prospetto dell'edificio, che emanava un'aura di desolazione austera. Mi sovvennero le tappe di quella passeggiata mattutina, così poco da *flâneur* metropolitano e così genuinamente emozionante e costruttiva. Dovetti ripetere a me stesso l'abusata constatazione che altrove una simile meraviglia *en plein air* non sarebbe stata certo abbandonata al suo destino. Estraemmo dagli zaini matite, blocchetto, torcia di marca americana e fotocamera giapponese, pronti a continuare il nostro lavoro.



40 - Masseria Alberotanza: iscrizione sul portale (foto E. Varricchio)



41 - Masseria Lamberti (foto E. Varricchio)



42 - Masseria Lamberti (foto E. Varricchio)



II.

Lama Balice: un felice incontro tra storia e natura

La Masseria Caggiano è situata nella zona nordoccidentale della città di Bari, all'interno di un ideale triangolo che ha per angoli il quartiere *Fesca-San Girolamo*, la frazione aeroportuale *Bari-Palese* ed il quartiere *San Paolo*. La sua mole slanciata ma severa si staglia isolata nella campagna a margine del Viale Europa, di fronte alla masseria denominata "Triggiano"³⁷ (vedi figura 4 e foto 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51).

Prima di effettuare la ricognizione storico-artistica e architettonica della masseria è opportuno soffermarsi sull'ambiente circostante che presenta aspetti di notevole interesse. Il territorio in questione, destinato a verde pubblico urbano dal Piano Regolatore Generale del capoluogo, è attraversato dall'ampia venatura della lama *Balice*, un alveo torrentizio della lunghezza di 41 chilometri, che nasce dalle Murge di Ruvo, prosegue a forma di sinuoso serpente, solca Bitonto, sino a giungere al mare di Fesca. Esso è "caratterizzato da costoni fortemente inclinati (sino a raggiungere i 25 metri di profondità), dove si conservano importanti habitat naturali e si presentano aspetti paesaggistici di rilievo notevole"³⁸. Le autorità locali hanno da tempo

³⁷ Cfr. Carta topografica allegata al presente volume.

Nella Triggiano, gravemente danneggiata, predomina la tipologia a torre, coeva all'impianto centrale della Caggiano, priva di caditoie, con copertura a terrazzo. È dotata di ingresso ad arcone, corte interna, aia, palmento. L'abitazione è costituita da due ambienti con solaio ligneo, cui si accede per mezzo di una scala esterna con vista panoramica.

³⁸ Vedi nota successiva.

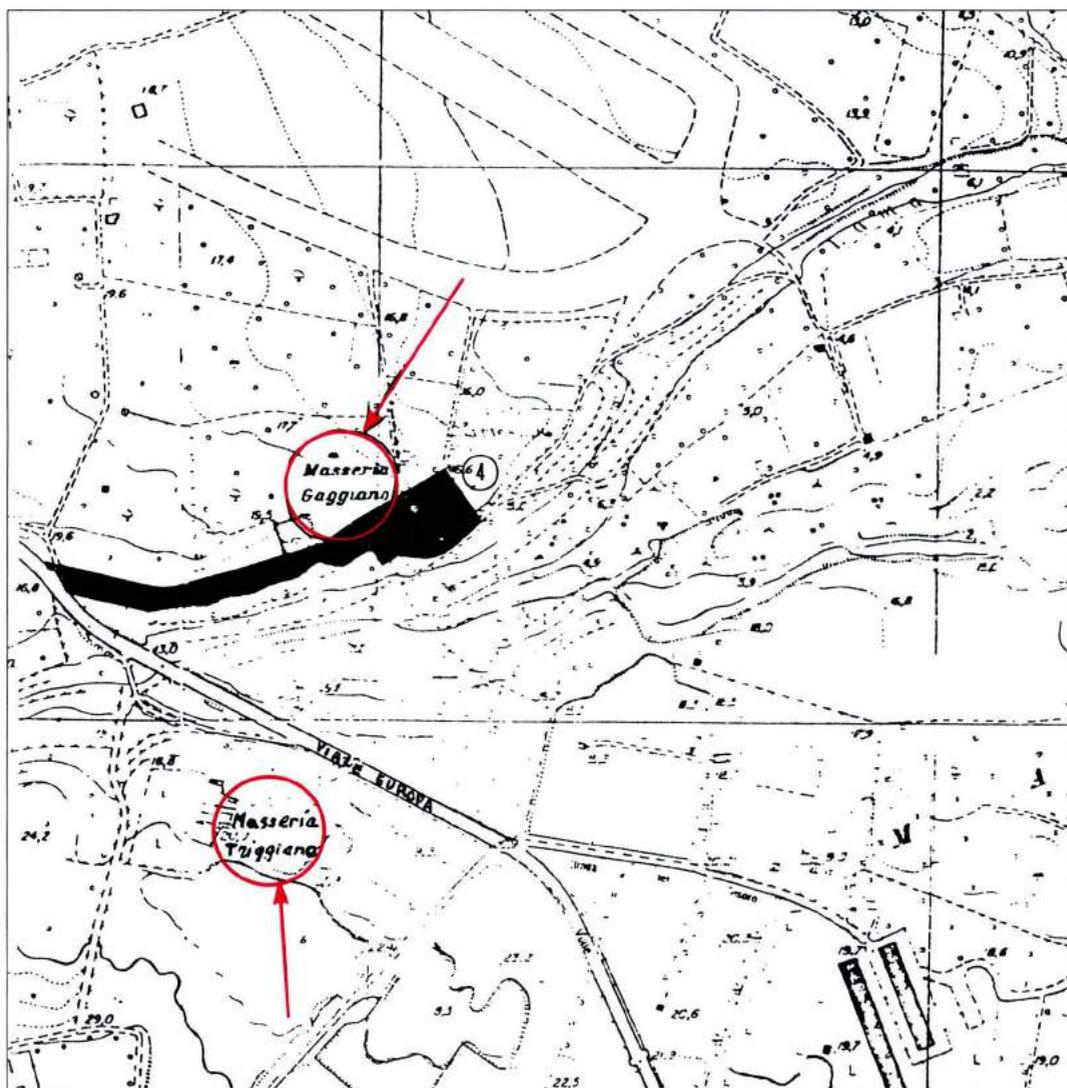
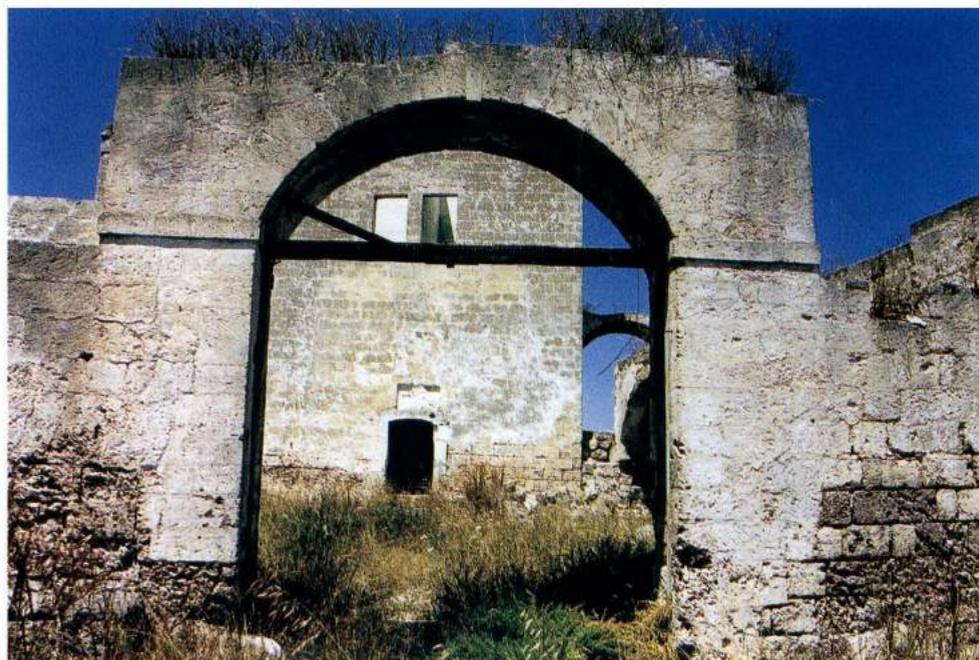


Fig. 4 - Topografia delle masserie Caggiano e Triggiano



44 - Le masserie Triggiano e Caggiano viste dalla campagna circostante, con il mare sullo sfondo (foto G. Pavone)



45 - Il portale di accesso alla Masseria Triggiano (foto E. Varricchio)



46 - Masseria Triggiano
(foto E. Varricchio)



47 - Masseria Triggiano
(foto E. Varricchio)



48 - Masseria Triggiano
(foto E. Varricchio)



49 - Masseria Triggiano (foto E. Varricchio)



50 - Locale semi-ipogeo della Triggiano (foto E. Varricchio)



51 - L'edificio centrale della Triggiano (foto E. Varricchio)

deliberato la realizzazione di un "Parco Naturale Attrezzato"³⁹ nella zona della lama Balice (e della lama *Misciano*, affluente in direzione Nord Sud del solco della lama Balice), ma la rilevanza dell'area in esame non si esaurisce sotto il profilo naturalistico. Questo territorio, pur essendo oggi notevolmente degradato dalla presenza di fattori antropici altamente invasivi (cave e discariche), in passato fu connotato da una perfetta compene-

³⁹ Vedi il "Progetto Generale Esecutivo per l'Istituzione del "Parco Naturale in località Lama Balice", redatto nel mese di novembre 1993, giusta Decreto del Presidente della Giunta Regionale Puglia n. 352 del 14/07/1992. Con delibera n. 88/1996 il Consiglio Reg. ha approvato interventi di recupero e riqualificazione del Parco. La prima delibera del Consiglio Comunale di Bari per l'istituzione di un parco naturale attrezzato risale al 1977; nel 1989 il Consiglio Comunale di Bari aveva approvato il progetto per l'istituzione del Parco Naturale attrezzato in località Lama Balice, nonché il relativo piano di utilizzazione. L'attuale estensione del Parco, riportato nella cartografia dei parchi naturali dal Touring Club Italiano, è pari a circa 130 ettari.

trazione tra uomo e ambiente, tanto da poter essere considerato un singolare compendio di storia e natura.

Le Murge, caratterizzate da fenomeni carsici, sono tutte corrugate da lame, intorno alle quali *ab antiquis* sorgevano insediamenti rupestri. In esse, oltre all'approvvigionamento idrico, era possibile reperire cibo (selvaggina e piante commestibili) e riparo, scavando nel tufo friabile delle pareti. Già in epoca romana, e ancor prima, le genti si muovevano proprio attraverso le reti viarie (e fors'anche per acqua) costituite dalle lame stesse, alternative alle direttrici primarie⁴⁰. Queste ultime, nel territorio della Balice, erano costituite dalla via costiera denominata *Traiana* (all'incirca coincidente con l'odierna linea ferroviaria Bari-Barletta), dalla via *Minucia*, dalla via *Candela*⁴¹, dalla via *della Marina*⁴². In epoca altomedievale, dopo la cacciata degli Arabi e la riconquista da parte di Bisanzio dell'Italia meridionale (876), le antiche reti viarie e le lame favorirono il popolamento delle campagne delle zone interne, legato soprattutto all'espansione degli ordini monastici (soprattutto benedettini) ed alle tecniche di organizzazione agricola utilizzate da questi ultimi. Nei pressi e lungo il corso della lama, in un contesto florofaunistico e paesaggistico così particolare e variegato, è dunque dato rinvenire numerose archeotestimonianze della presenza umana, tra cui abitazioni a grotta, forse risalenti financo al neolitico e all'eneolitico⁴³, casali, ipogei, frantoi, passaggi sotterra-

⁴⁰ Vedi R. Ruta, op. cit. e *Notizie delle vie romane in Puglia*, man. autograf. 1992.

⁴¹ Strada di epoca preclassica che delimitava i confini tra Bari e Bitonto.

⁴² Di epoca preromana: partiva dal mare, attraversava Modugno e dopo un lungo percorso attraverso altri centri dell'interno, giungeva sino a al Golfo di Taranto. In epoca romana fungeva da bretella di collegamento tra la via Traiana e la Appia.

⁴³ Vedi: A.A.V.V., *Storia di Bari, Dalla Preistoria al Mille*, 1989; A. Geniola, *Il Neolitico nella Puglia settentrionale e centrale*, in A.A.V.V., *La Puglia, dal Paleolitico al Tardo Romano*, Milano, 1979.

L'insediamento ritrovato nei pressi del Titolo palesino risale a circa 5000 anni prima di Cristo: v. F. Radina e A. Dell'Anna, Titolo, in A.A.V.V. *Archeologia di una città*. Nel 1973, nei pressi di Modugno, il De Santis ebbe a rinvenire in un mandorleto tracce di un insediamento risalente a 3000 anni prima di

nei, piccole chiese medievali, tanto da costituire un importante capitolo nella storia della cosiddetta "civiltà pugliese della pietra", fenomeno culturale che tocca il suo apogeo nei trulli della Valle d'Itria e nelle cattedrali romaniche o nelle gravine e cripte di Mottola e Massafra, ma che merita attenzione anche in altre lame baresi, come quella del *Picone*, della *Giotta* e della *Lamasinata*, ove è possibile ammirarne prodotti forse meno eclatanti ma non per questo meno affascinanti⁴⁴.

Nella Balice, ricavate nelle parete della lama, si ritrovano, in gran parte inesplorate e ostruite da materiale di risulta, numerose aperture naturali che, opportunamente modellate da mano umana, offrirono rifugio ad asceti, esuli e briganti. Vicino a tali spelonche, è possibile rinvenire resti fittili od ossei di passate presenze (foto 52). È facile imbattersi in casini e casolari, trulli e tumuli di pietra (foto 53-54), piccole opere di creatività povera, modelli di saggia funzionalità (foto 55). Grotte e costruzioni rurali sono i segni indispensabili per ricostruire non solo la storia dell'architettura agreste ma quella di intere comunità antropiche. Esse, a parte le remote stazioni trogloditiche, hanno offerto protezione alle popolazioni ed ai soldati nelle guerre (anche durante la seconda Grande Guerra permisero a molti di sfuggire a bombe e rastrellamenti), sono state utilizzate (e, forse, lo sono ancora, purtroppo) come deposito per la refurtiva dei predoni e come appoggio agli appostamenti dei cacciatori.

Per tutte queste ragioni, si è da più parti proposto di ampliare l'oggetto d'interesse del "Parco Balice", nel necessario tentativo di valorizzarne altresì il patrimonio storico-archeologico⁴⁵ connesso alla presenza di singole grotte, abitate da tempo immemorabile, e di interi villaggi rurali medievali, più o meno fortificati. Ad oggi, tuttavia, nessun intervento concreto di salvaguardia e valorizzazione dell'area può dirsi effettivamente attuato.

Cristo. L'area del ritrovamento archeologico fu devastata in seguito per realizzare il percorso della strada statale n. 16/bis.

⁴⁴ Cfr. Dell'Aquila - Carofiglio, op. cit.

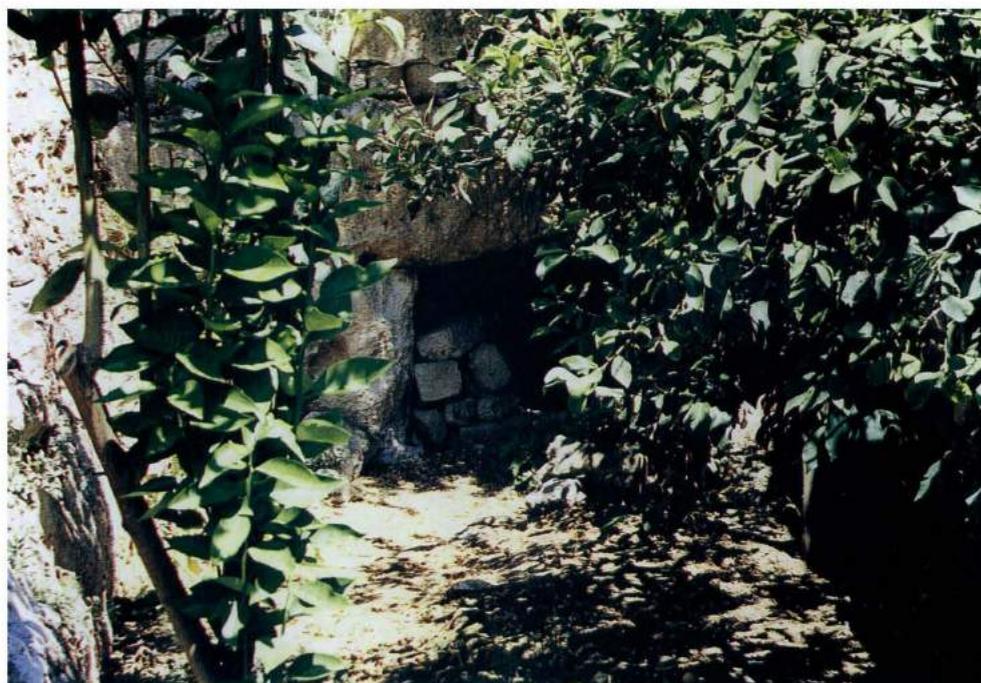
⁴⁵ Cfr. N. Lavermicocca, op. cit. pag. 639: "anche se gravemente depauperato, il patrimonio storico-documentario della Lama Balice è considerevole".

**52 - Gli antri
della
lama Balice**
(foto E. Varricchio)



**53 - Gli antri
della lama
Balice**
(foto E. Varricchio)





54 - Gli antri della lama Balice (foto E. Varricchio)



55 - Gli antri della lama Balice (foto E. Varricchio)

Circa l'origine del nome "Balice"⁴⁶, nonché sulla corretta pronuncia (Bàlice o Balice?), appare sensato formulare considerazioni meramente ipotetiche. La presenza di tale denominazione, con riferimento alla lama e ad un canale vicino, è documentata nelle carte del Codice Diplomatico Barese, in un atto di donazione di terre "in loco Balico", del 1141⁴⁷, in cui una possidente chiamata Bisanzio concede alla chiesa di San Martino la nuda proprietà di due vigne, con riserva d'usufrutto. Nell'atto la zona della lama è considerata di pertinenze dell'episcopio barese. In altri documenti, si parla di vineali "in loco Pallizzo" ma questo toponimo è da identificarsi con quello odierno di Palese, col plausibile significato originario di "palizzata difensiva"⁴⁸, e nulla ha a che vedere col nome Balice se non la parziale corrispondenza geografica tra la lama e Palese.

Altre fonti postume riportano la dizione "lama Baligii", menzionando una chiesa di San Nicola "de Baligio"⁴⁹. Ulteriori atti⁵⁰ ricordano nella zona della lama altre chiese, oltre le già menzionate San Martino e San Nicola: Sant'Andrea, Santa Maria di Staginizio, San Giovanni, San Benedetto e, la recentemente scomparsa, Sant'Angelo. Si potrebbe, inoltre, ritenere che l'inse-diamento della lama Balice coincidesse con il vicino Casale di Camerata.

Orbene, dall'esame dei dati in nostro possesso, una prima ipotesi plausibile è che il nome provenga dal vocabolo del latino giustiniano *balux, lucis*, di origine spagnola, con il significato di "sabbia dorata", o "granelli d'oro". In tal caso, sarebbe descrittivo dei baluginii aurei provenienti dai materiali rocciosi, con presenza di pirite⁵¹, trascinati dalle acque della lama⁵².

⁴⁶ Il cognome Balice è ricorrente nell'onomastica locale.

⁴⁷ Doc. n. 46 delle *Pergamene del Duomo di Bari*.

⁴⁸ Per una sintetica disamina delle teorie sull'origine del nome "Palese" ed altre notizie sulla zona, vedi sito Internet dedicato a Palese-Macchie, citato in Bibliografia.

⁴⁹ Doc. n. 118 del CDB, anno 1339. Altro documento, consistente in una vendita di un campo di olivi, datato 1401, ripropone la dicitura "in loco Baligii".

⁵⁰ Vedi N. Lavermicocca, op. cit.

⁵¹ Bisolfuro di ferro, di colore giallo oro, con lucentezza metallica.

⁵² A dire il vero, i contadini della zona ricordano che in passato qualcuno si

Altra possibilità è che derivi dal sostantivo francese *Balisier*, che significa “canna”. In effetti, vista la presenza sul fondo della lama di un residuo rigagnolo d’acqua, in molte parti della stessa crescono da sempre canneti, vegetazione tipica degli ambienti paludosi. È verosimile, quindi, pensare ad una denominazione che si riferisse ad un grande canneto. Ancora, per Plinio, *Balis* era il nome particolare tipo di un’erba e nella lama crescono molte specie erbacee. *Balis-balidos* in greco antico è una specie di cetriuolo selvatico. Più suggestivo è l’accostamento alla parola spagnola *Balícé* (verbo: *baliza’r*), col significato di segnale o boa posizionato in presenza di canali e corsi d’acqua, che trova piena corrispondenza nel vocabolo francese *Balise* (verbo: *baliser*), che significa appunto “segno di pericolo ai naviganti”, oltre che “viottolo presso i fiumi”. È possibile che in passato, in prossimità dei cigli della lama, fossero posizionati segnali di pericolo, che diedero poi origine al toponimo. Secondo gli studiosi che sostengono la fondazione cretese di Bitonto, il nome deriverebbe dall’omonimo fiume presente nell’isola greca. Altri fanno riferimento ad una radice slava o araba.

Meritano menzione le caratteristiche geomorfologiche della lama, per una più accurata disamina delle quali suggerisco al lettore le pubblicazioni specialistiche sulla materia, limitandomi in questa sede a fornire qualche succinta informazione.

L’area della lama appartiene geograficamente alla Conca di Bari, con tipico macroclima mediterraneo, contraddistinto da temperature rigide e precipitazioni abbondanti in inverno e temperatura elevate con prolungata siccità nel periodo estivo.

Dal punto di vista geologico⁵³, la zona in oggetto fa parte delle

dedicava alla ricerca dell’oro tra le pareti della lama, una volta solcate dall’acqua torrenziale. Così pure vi sono leggende popolari che narrano di un tesoro nascosto nella cavità rocciosa. È probabile che i contadini stessi o i briganti depositassero ricchezze in fenditure della roccia, rese invisibili con coperture di pietre e terriccio. Cfr. nota 16.

⁵³ Vedi citato *Progetto Generale Esecutivo per l’Istituzione del “Parco Naturale in località Lama Balice”*, redatto nel mese di novembre 1993, giusto Decreto del Presidente della Giunta Regionale Puglia n. 352 del 14/07/1992.

Murge baresi, è costituita in prevalenza da rocce carbonatiche, dette "Calcarei di Bari"⁵⁴, corrisponde cronologicamente al Cretaceo (135-70 milioni di anni fa) e rappresenta il prodotto della sedimentazione di fanghi carbonatici nell'ambiente marino di bassa profondità, conosciuto come "piattaforma carbonatica appula" (parte del primitivo continente africano, distaccatosi nel Triassico superiore, oltre 225 milioni di anni or sono). Il Calcere di Bari, spesso associato a fossili marini⁵⁵ (foto 56) e noto come "Tufo delle Murge" (materiale in cui furono ricavati gli insediamenti rupestri e da sempre utilizzato anche nelle costruzioni di superficie), ha subito una continua erosione e corrosione da parte delle acque meteoriche, avvenuta in ambiente subaereo. Tale fenomeno, definito "carsismo", ha altresì provocato la liberazione dai calcari di un materiale limoso-argilloso che, nel corso dei secoli, si è accumulato nelle lame ed in altri avallamenti o fessurazioni carsiche (puli, doline, uvale, polje, ecc.), generando depositi di cosiddetta "terra rossa"⁵⁶, che determina il caratteristico colore dei campi murgiani.

Il territorio in questione è stato sottoposto a due tipi di fasi tettoniche, l'una di natura distensiva e l'altra compressiva, che hanno causato tutta una serie di faglie e pieghe, ben riscontrabili lungo il corso della lama. Si immagini inoltre, che la zona è stata a lungo sommersa dalle acque marine, gradualmente ritiratesi, originando una serie di terrazzamenti e scarpate, degradanti verso l'Adriatico. I famosi muretti a secco, che rendono estremamente tipico il paesaggio murgiano, altro non sono che argini e rimodellamenti di tali dislivelli, realizzati per rendere più agevole lo sfruttamento agricolo.

⁵⁴ Per una disamina degli aspetti litologici, paleografici e geomorfologici della zona del Quartiere San Paolo di Bari, vedi L. Pennetta, *Educazione all'ambiente*, Regione Puglia, d.n.p.

⁵⁵ Sul riconoscimento e classificazione dei fossili e per una ricostruzione paleoecologica della zona del Quartiere San Paolo, vedi M. Caldara, *Progetto Educazione all'ambiente*, C.S.P.C.R., d.n.p.

⁵⁶ Da non confondersi con l'argilla, perché la composizione di tali terreni è più ricca di sporogerlite, ematite e silice, piuttosto che di argilla. Per questo vengono definiti argilloso-limosi.



56 - Tufo murgiano con residui fossiliferi (foto E. Varricchio)

Va detto che le lame, veri e propri spaccati naturali nella crosta terrestre, rivestono fondamentale importanza per la comprensione delle caratteristiche geologiche del territorio murgiano, il cui studio è ostacolato dalla configurazione prevalentemente pianeggiante e soggetta a coltura.

I diversi tratti della lama presentano aspetti talora molto differenziati, a seconda della diversa esposizione solare, della presenza o meno di acqua e di colture agricole.

Dal punto di vista idrologico, i calcari della Murgia barese sono generalmente fessurati e permeabili, per cui il rifornimento idrico delle campagne è possibile solo a mezzo di cisterne e piscine. Nell'alveo della lama, in luogo dell'antico torrente, sino a poco tempo fa, scorrevano le acque reflue provenienti dall'impianto di depurazione di Bitonto⁵⁷ (foto 57). In caso di precipi-

⁵⁷ Lo scarico di acque è cessato per provvedimento delle Autorità amministrative bitontine, al fine di bonificare la zona. Prima di decidere l'ostruzione del flusso si sarebbero potute valutare altre forme di intervento, non alteran-



57 - Il rigagnolo di acqua reflue e piovane che scorre nel letto dell'antico torrente (foto G. Pavone)

tazioni particolarmente intense, al punto da non consentire rapidamente all'acqua di penetrare nella roccia e disperdersi, si produceva un defludio di acque naturali che si aggiungeva al rigagnolo preesistente, fino a provocare un'alluvione,⁵⁸ capace di trascinare notevoli quantità di limo e detriti eterogenei.

Oggi, l'interruzione del flusso d'acqua, seppure di scarico, sta determinando l'ennesimo mutamento nella fisionomia della lama, causa l'inacidimento progressivo dell'alveo. La flora palustre, tra cui i canneti e le tife, è destinata a scomparire, per lasciare il campo a specie più resistenti alla calura e non appartenenti alla macchia mediterranea, come il fico d'India. Va detto che il patrimonio vegetale più interessante della Balice è ormai

ti lo stato della lama, come ad esempio la fitodepurazione che avrebbe risolto il problema dell'inquinamento, valorizzando le risorse vegetative tipiche dell'ambiente acquatico.

⁵⁸ La portata massima alluvionale è stata stimata in 310 mc/sec.

allocato in zone di rifugio, difficilmente raggiungibili, causa l'incontenibile avanzata di colture occasionali e "di rapina". Qualunque intervento si vorrà realizzare per il Parco, dovrà partire da un'analisi strategica, parcellare e complessiva al contempo, delle esigenze florofaunistiche della zona, fortemente degradata e più volte trasformata nel corso del tempo. La ricchezza ambientale ed archeologica sinora descritta, già fortemente depauperata, è sotto permanente minaccia di estinzione; ed è proprio per queste ragioni, visto il ritardo nella realizzazione delle attrezzature del Parco Naturale, che, il Centro Regionale di Bari Palese, ha attivato un servizio di studi e documentazione per la valorizzazione del patrimonio storico e naturalistico della lama Balice⁵⁹.

⁵⁹ Il *Centro Studi Lama Balice* raccoglie dati e notizie riguardanti a qualunque titolo il sito della Balice e delle altre lame baresi. Le segnalazioni possono essere trasmesse al C.R.S.E.C. di Bari-Palese.

L'ANTICA DIMORA



III.

La Masseria "Caggiano": notizie storiche

La masseria detta "Caggiano" (figure 5-6-7; foto 58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84) può essere considerata la regina delle case rurali della zona, essendo la più grande e più bella di quante si affacciano alla lama Balice. Come già detto, è situata alla periferia di Bari, nella zona di pertinenza del Quartiere San Paolo⁶⁰. La Caggiano è così denominata perché, come si può evincere dai rogiti notarili e dai registri catastali (fig. 8-9-10), essa apparten-

⁶⁰ Il complesso immobiliare è censito dal Catasto fabbricati e terreni del Comune di Bari al foglio 6, particelle n. 107 (edificio a torre e pertinenze), 110 (corte della masseria), 111, 112 (frutteto), confinante a Nord-Est-Ovest con la particella 182 (zona militare), a Sud con la particella 184. La numerazione delle particelle è attualmente in stato di completa revisione, causa interventi urbanistici in corso nella zona (cfr. fig. 5/6). Il fabbricato centrale consta di 7,5 vani per una superficie di circa 6,35 are. Le costruzioni laterali e la corte occupano 12,39 are; il giardino 17,56 are.

Appare opportuno, in assenza di segnalazioni storico-turistiche, fornire indicazioni dettagliate per il raggiungimento del sito. Partendo da Bari, alla masseria detta "Caggiano" si giunge percorrendo la Strada Statale 16 bis, in direzione Foggia. Seguite le indicazioni a destra verso l'Aeroporto di Palese, superata l'aerostazione, al bivio si gira a sinistra, in direzione del quartiere "San Paolo". Percorso circa un chilometro, lungo Viale Europa, girando a sinistra, ci si immette in un tratturo, chiuso da un cancello rosso e segnalato dalla presenza di un bellissimo esemplare di carrubo. La stradina costeggia a sinistra un campo coltivato; mentre, dall'altro lato, consente l'accesso posteriore alla masseria. È possibile raggiungere la masseria anche dalla frazione di Fesca, nonché da Bitonto, tramite la strada Bitonto-Palese. Altra possibilità è quella di arrivare alla masseria dalla "zona Stanic"; girando a destra verso il quartiere San Paolo, si troverà la masseria sempre sulla destra, dopo aver superato lo stabilimento della Coca Cola e gli edifici del Giudice di Pace, in direzione dell'aeroporto.

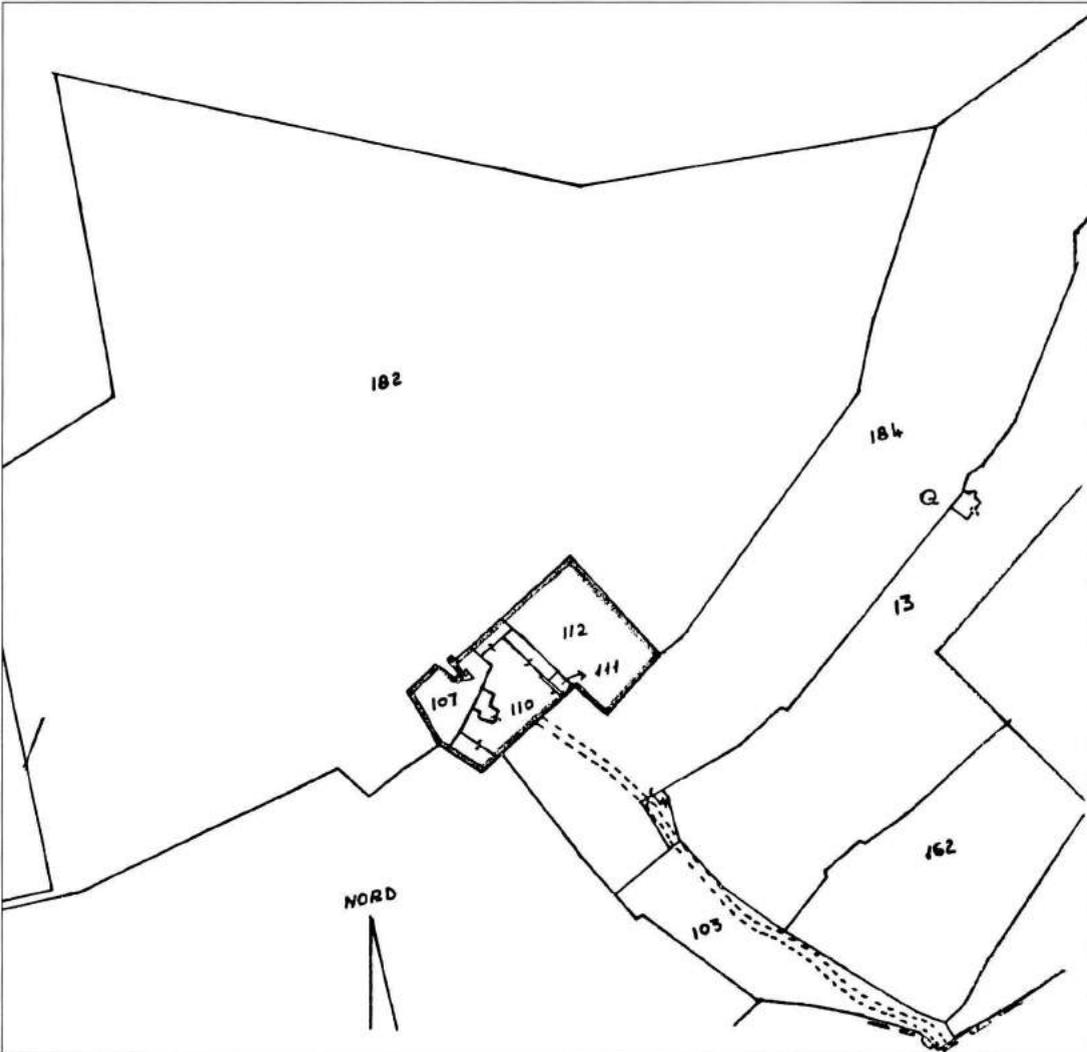


Fig. 5 - Planimetria catastale della Caggiano, allegata alla Relazione della Soprintendenza

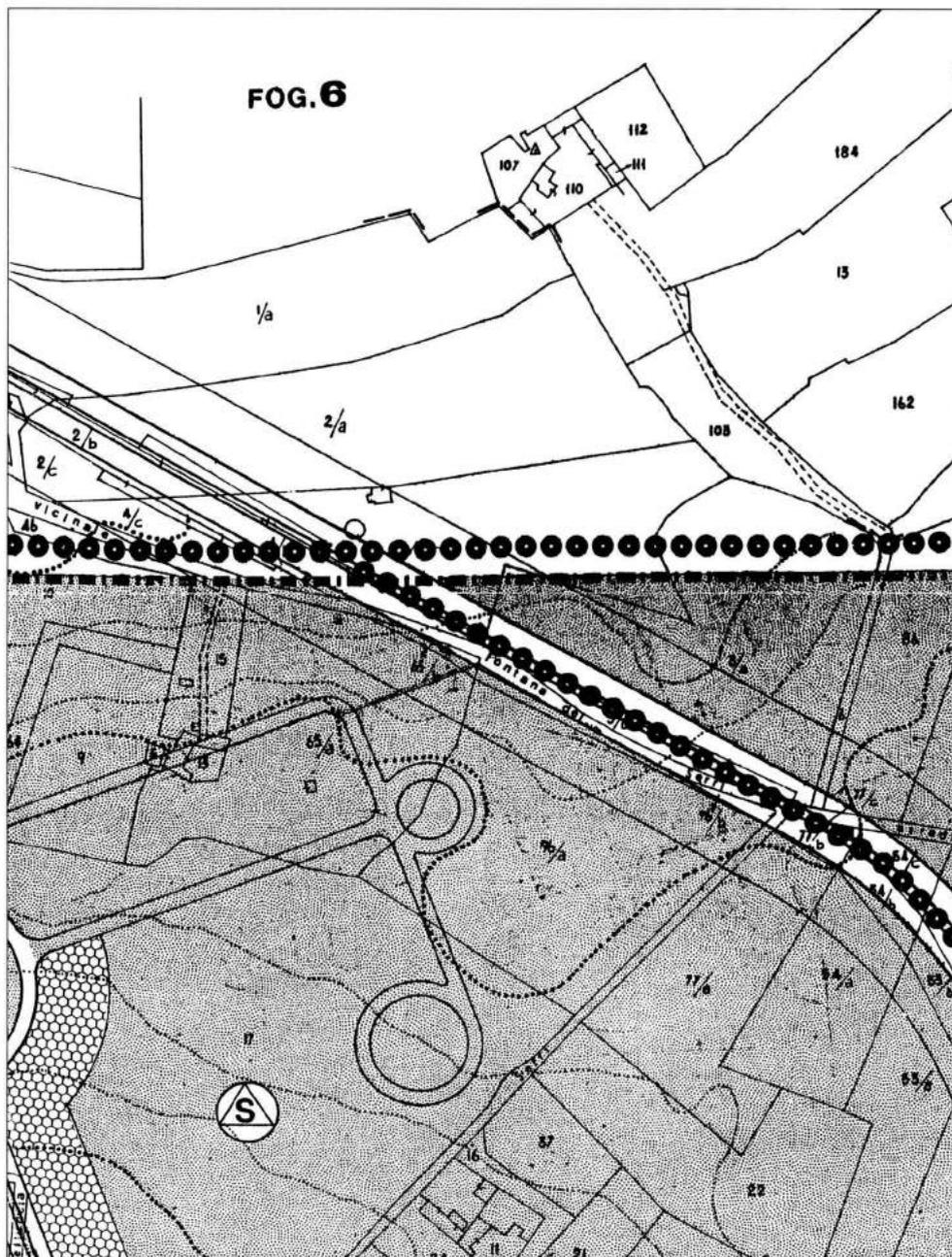


Fig. 6 - Masseria Caggiano: Planimetria Ufficio del Territorio Comune di Bari con le nuove particelle

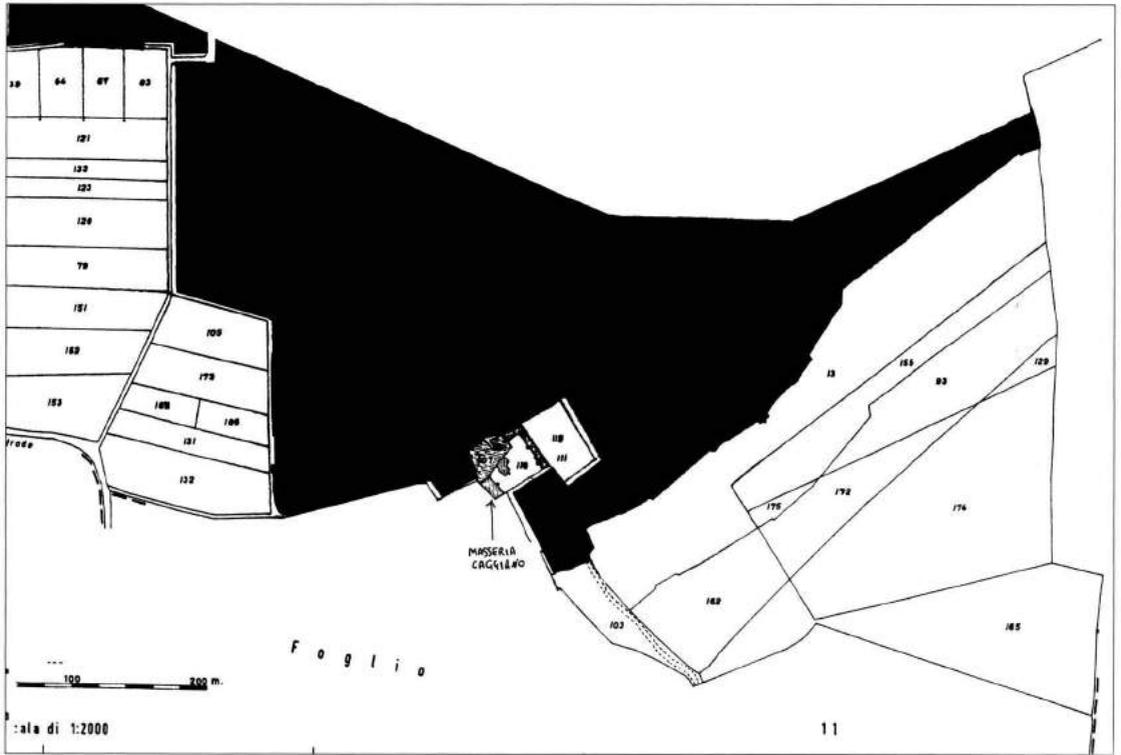
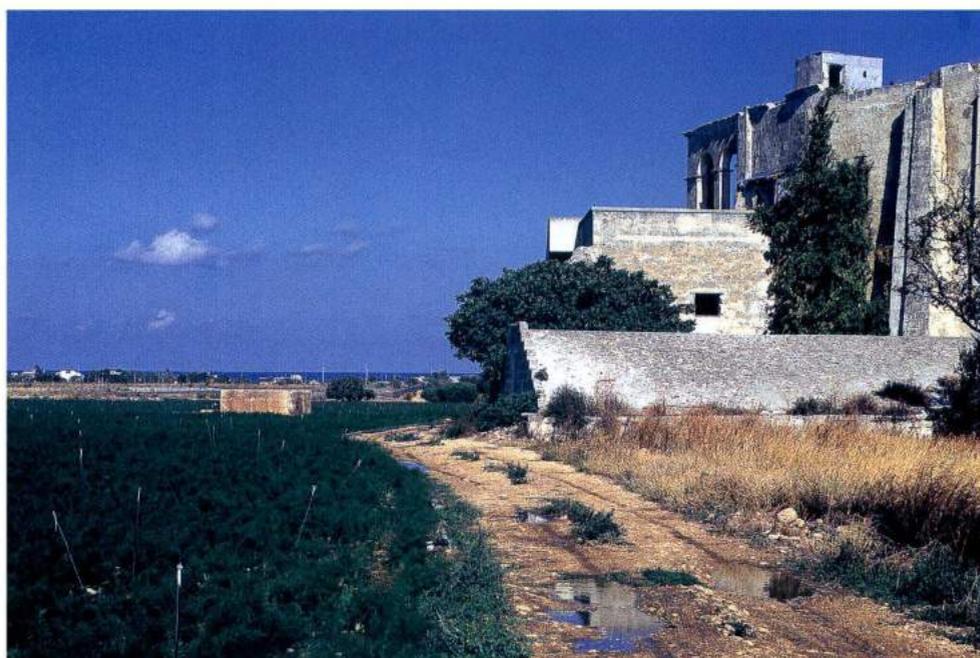


Fig. 7



59 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)



60 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)



61 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)



62 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)





64 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)



65 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)

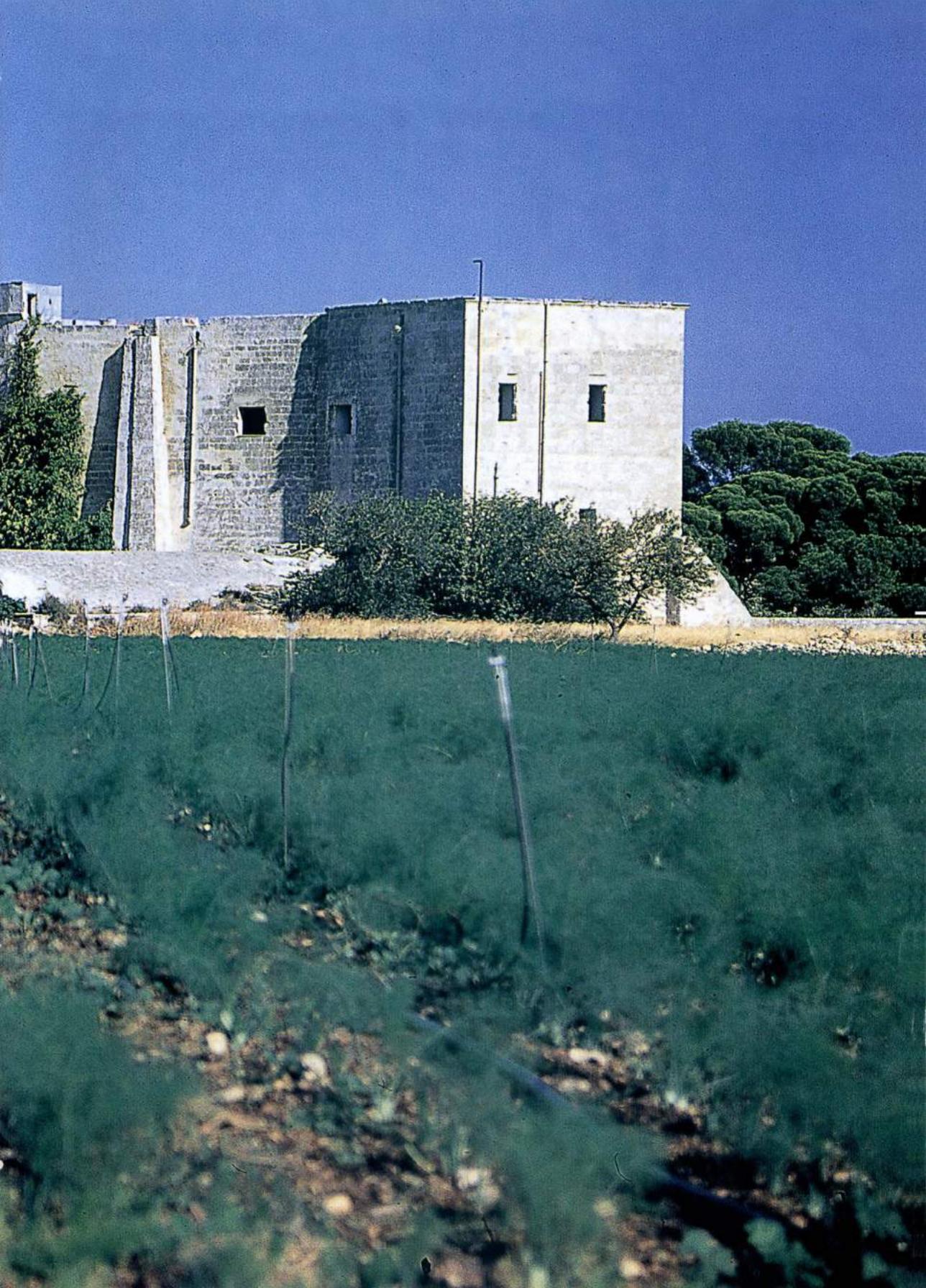


66 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)



67 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)







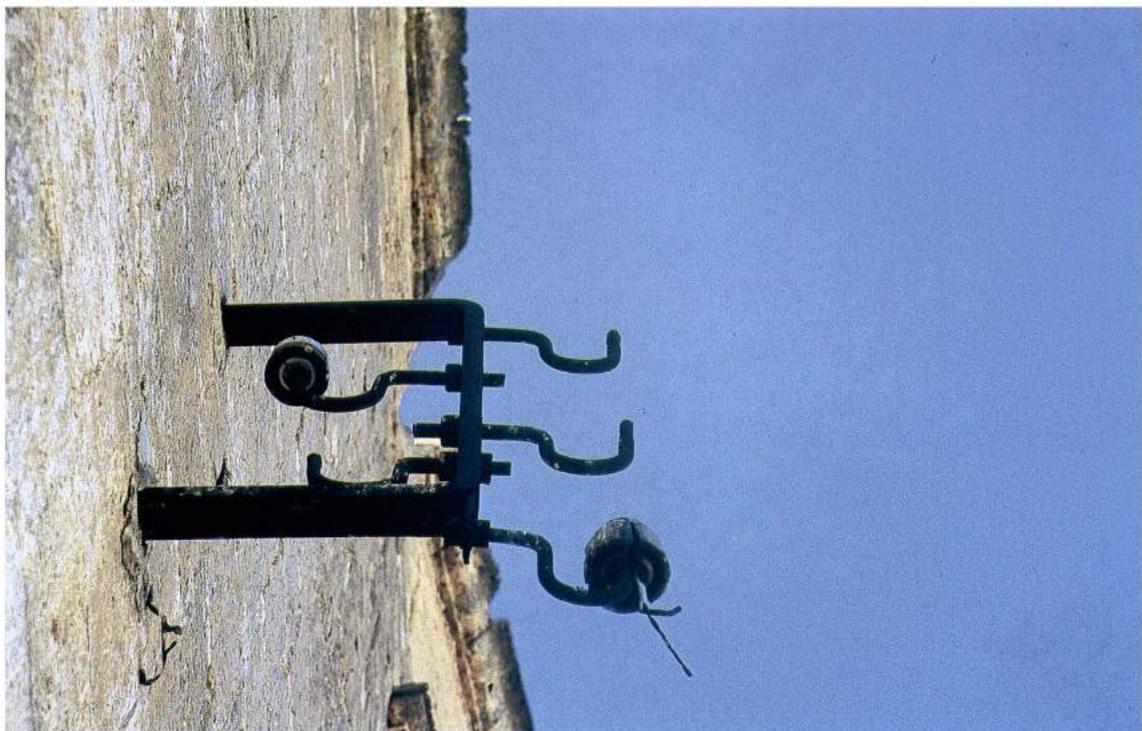
69 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)



70 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)



71 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)

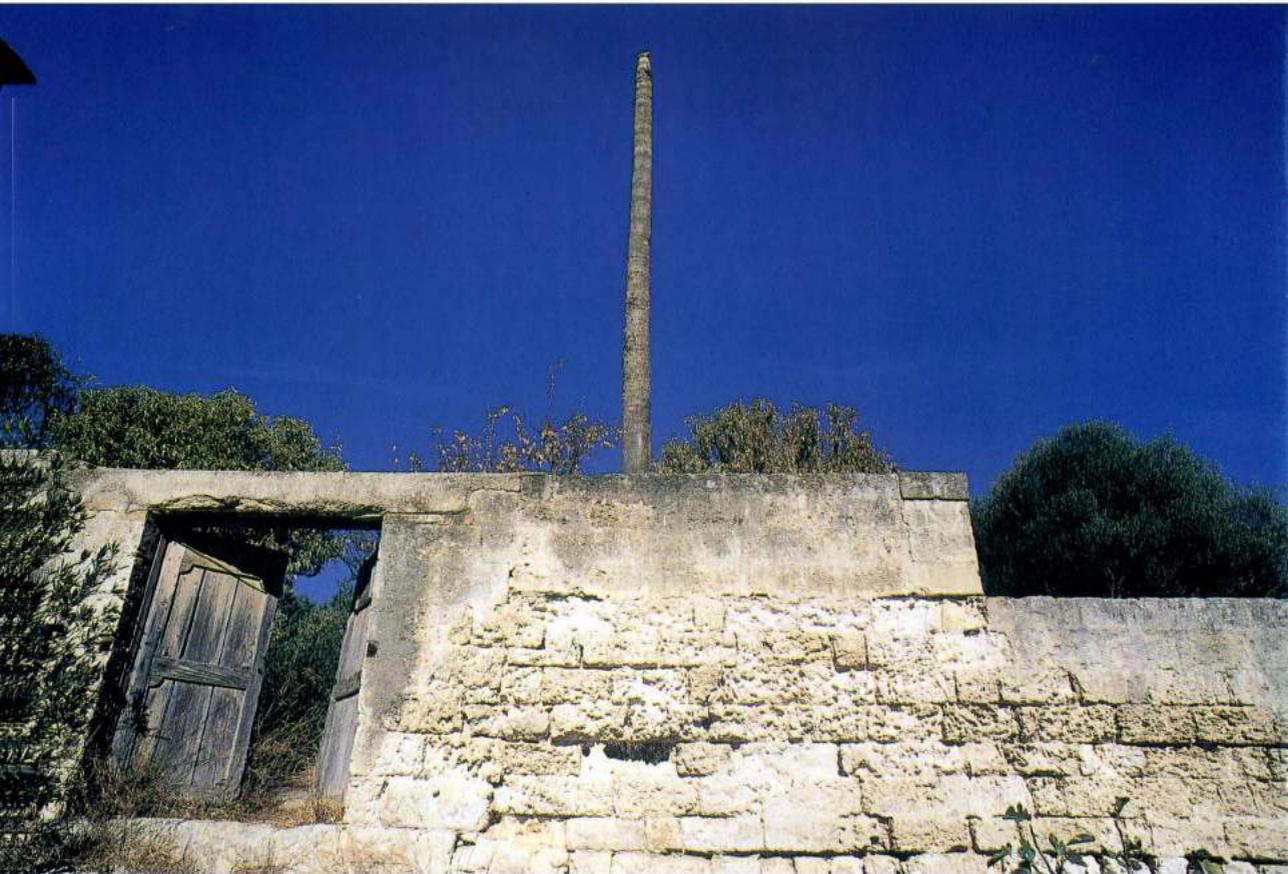


72 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)



73 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)





75 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)



76 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)



77 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)



78 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)



79 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)



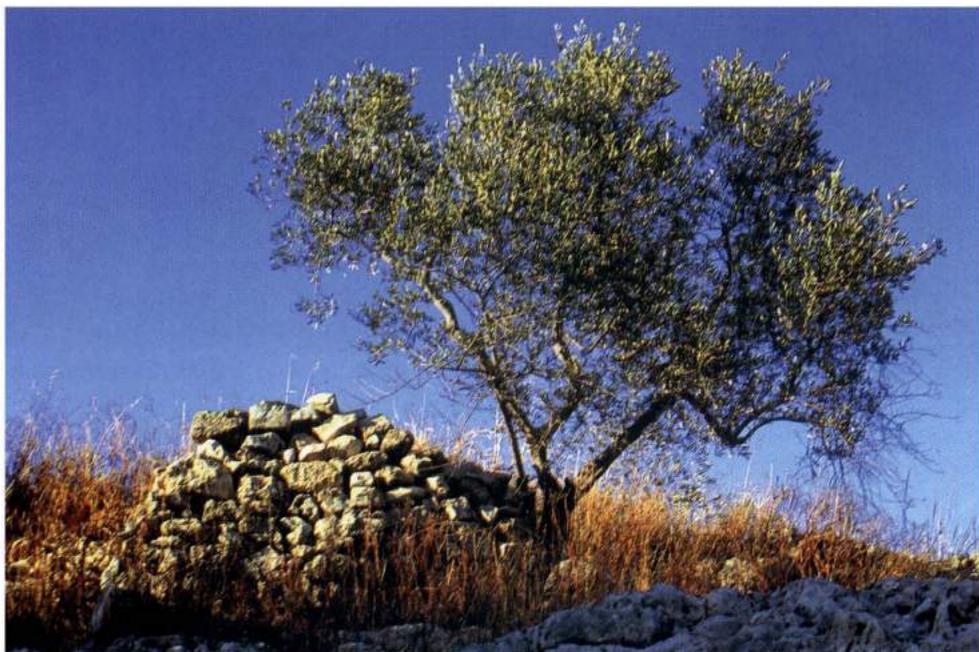
80 - Masseria Caggiano (foto G. Pavone)



81 - La campagna che circonda la masseria Caggiano (foto G. Pavone)



82 - La campagna che circonda la masseria Caggiano (foto G. Pavone)



83 - La campagna che circonda la masseria Caggiano (foto G. Pavone)



84 - La campagna che circonda la masseria Caggiano (foto G. Pavone)

2844

*Federici Elena, Francesco, Francesco e Michellina propr -
e padre Giuseppe F. Federico imprio P. 1/2*

Foglio di mezzo del Catasto provinciale.

Natura delle colture o della proprietà	DENOMINAZIONE delle proprietà o dei luoghi in cui sono situate	ESTENSIONE DELLE TERRE			RENDITA NETTA		BILANCIO	MOTIVO di carico e di scarico
		1° Classe	2° Classe	3° Classe	Colonna di carico	Colonna di scarico		
	Ades 29-12-934	Valt	28	16				
		di carica					28273	Di
369	Sim. ord. alt.	Stori	3.13	8	9	911.93	627.77	Di Francesco per consolidamento avvenuto in virtù di sentenza del 26-6-980 Certif. 149 Ag Aut. 10/2.03
378	Aliveto	Jera	-	2.23	11	33.22		
367	Sim. ord. alt.	Copiano	16.19	9.18	10	190.99		
368	inf.	o	5	20	29	311.10		
369	Aliveto	o	10	7.22	12.13	233.03		
370	Aliveto	o	2	-	-	0.10		
374	Sim. ord. alt.	o	3	-	-	19.20		
375	Aliveto	o	-	1	-	9.90		
372	Sim. ord. alt.	o	0.11	-	-	0.10		
						635.67		

Fig. 10 - Estratto catastale comprovante la proprietà di Federici Elena et alia

ne alla nobile famiglia omonima, residente a Barletta nel Settecento ed originaria di Massalubrense⁶¹. L'arma familiare, riportata dal Noja⁶², è costituita su campo azzurro, con un leone addestrato da un sole raggianti d'oro. Di questa casata fu esponente Francesco Saverio Caggiano, regio prefetto della Portolania delle Puglie, di cui si ha notizia nel 1754⁶³. In passato, il portolano era il capo delle forze di guardia ai porti (talora sostituito da un luogotenente), incaricato di sovrintendere al traffico delle merci e all'applicazione dei dazi. Il Regio Maestro Portulano di Puglia aveva una sede a Barletta⁶⁴. Nelle province napoletane, aveva questo nome anche l'ufficiale preposto alla distribuzione delle acque. Tale circostanza relativa alla famiglia Caggiano potrebbe rendere appena più interessante la mera ipotesi formulata sull'origine della denominazione Balice, che la vorrebbe derivata da un "segnale della presenza di un canale" (in francese, *Balise*) allocato nei pressi della lama⁶⁵. Ad ogni buon conto, valgano queste notizie per risolvere la ricorrente dualità nei testi della denominazione Caggiano/Gaggiano. Tale incertezza è forse la causa, oppure il risultato, del rapporto (ipotizzato

⁶¹ In provincia di Napoli, pittoresca località della penisola sorrentina, probabilmente fondata dai longobardi. Verso la fine dell'800 operarono gli scultori campani Fedele ed Emanuele Caggiano, Col nome Caggiano si ricorda la città in provincia di Salerno.

⁶² Edgardo Noja di Bitetto, *Blasonario Generale di Terra di Bari*, Mola di Bari, 1912.

⁶³ Cfr. G.B. Di Crollanza, *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane, estinte e fiorenti*, Forni, Bologna, marzo 1965, vol. III. Il Di Crollanza deve aver commesso un errore, leggendo dal documento catastale in cui si parla dei Caggiano la data 1774. Infatti, secondo il riscontro personalmente effettuato, il documento reca come numero progressivo della pagina il 1774 ma la data esatta riportata è il 1754.

⁶⁴ S. Santeramo, *Il R. Secreto e il R. Maestro Portulano di Puglia in Barletta*, in "Iapigia", IV, 1941; P. Corrao, *L'Ufficio del Mastro Portulano in Sicilia fra Angioini e Aragonesi*, estr. da XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona. *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Palermo, 1983.

⁶⁵ Sempre per ipotesi, potrebbe essere stato proprio il regio prefetto delle portolanie Francesco Saverio Caggiano a conferire il nome "Balice" alla lama su cui insisteva la masseria, facendo apporre in prossimità dei cigli del dirupo del torrente alcune boe o segnali di pericolo, ovvero facendo provvedere alla canalizzazione delle acque.

da taluni) tra la forma della masseria, sghemba ad ala di gabbiano (in dialetto "gaggian") ed il nome della stessa. Ad ogni modo, la corretta dizione è senza meno "Caggiano" e così converrà registrarla definitivamente per l'avvenire.

Dopo i Caggiano, la masseria entrò nei cespiti immobiliari di altre famiglie notabili, tra cui i Fraggiacomo di Molfetta e i Serravalle di Catanzaro, sino a giungere nelle mani dei "nobili Federici"; a questi ultimi si riferisce la epigrafe lapidea⁶⁶ (foto 85) in latino, sulla parete accanto alla chiesa presente nel lato est del recinto, fatta apporre nel 1936 da Giacinto Lamacchia, al termine di cospicui lavori di restauro ed ampliamento della villa. Il Lamacchia acquistò dai nobili Federici la casa il 9 giugno dell'anno 1936⁶⁷ e ne fu generoso valorizzatore. Le sue iniziali sono incise in un cippo lapideo (foto 86), ora relitto nell'erba alta del cortile. Era un prospero commerciante di tessuti, coniugato con Bianca Costantino, sorella del Federale fascista dell'epoca, Giovanni Costantino. Nel corso della ristrutturazione da lui attuata, furono aggiunti all'impianto originario i locali sul lato Ovest, destinati a stalla, a deposito ed alle mansioni della servitù. Giacinto Lamacchia aveva fatto dei suoi vasti possedimenti terrieri⁶⁸ un vero e proprio laboratorio scientifico, piantando

⁶⁶ Questo il testo dell'epigrafe: *HOC PRAEDIUM QUOD OLIM NOBILUM FEDERICI FUERAT AD PRISTINUM SPLENDOREM A HYACINTHO LAMACCHIA EST RESTITUTUM A.D. MCMXXXVI.* (Questa masseria che una volta era stata dei nobili di Federico fu restituita all'antico splendore da Giacinto Lamacchia. A.D. 1936). Lamacchia commissionò la traduzione dall'italiano al latino al prof. Riccardi, latinista. La targa contiene qualche forzatura della lingua latina, tipica della temperie culturale dell'epoca fascista. La parola *nobilum* dovrebbe essere *nobilium*. Infatti, il predetto aggettivo non rientra al genitivo plurale nel novero delle eccezioni acclerate. Il termine "Federici" non può essere inteso col nome di Federico, che in latino si traduce con "Fridericus, i". Tutti i cognomi italiani, tranne quelli in uso nell'antica Roma, non vanno tradotti e sono riportati come sono scritti. Per tali motivi è evidente che non "dei nobili di Federico" si trattava, bensì dei nobili appartenenti alla famiglia denominata Federici. Prova definitiva di ciò è data dai documenti catastali che riportano il nome Federici per la casata proprietaria dell'immobile nell'800.

⁶⁷ Atto di acquisto rogato a Napoli dal notaio Bonucci.

⁶⁸ I terreni di proprietà del Lamacchia si estendevano per 50 ettari, nella zona ove ora è l'aeroporto civile di Palese.



85 - Targa per la
ristrutturazione del 1936
(foto G. Pavone)



86 - Cippo lapideo con le
iniziali di Giacinto Lamacchia
(foto E. Varricchio)

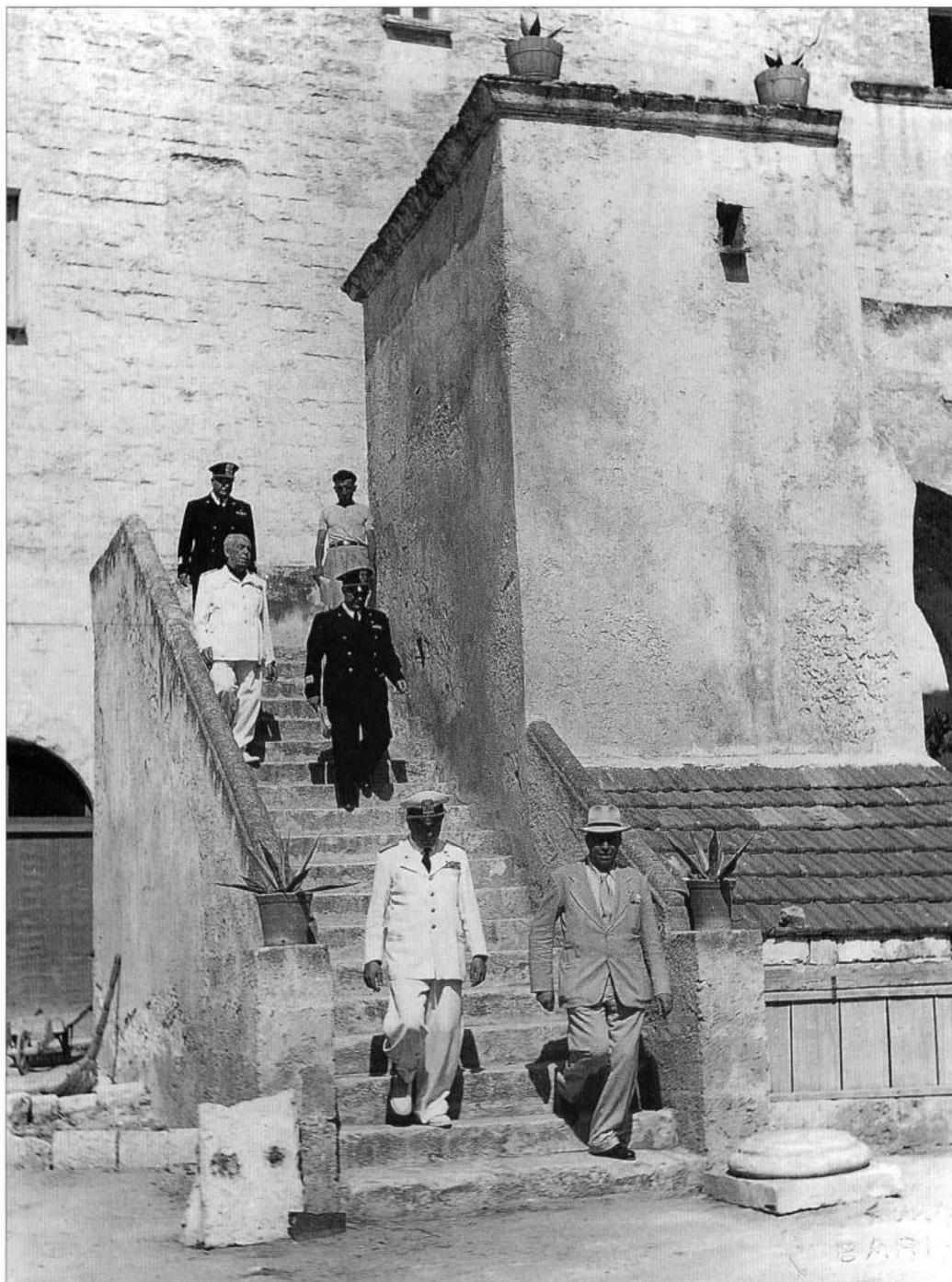
numerose specie di alberi a scopo di ricerca. Del suo impegno in tal senso è prova la mappa delle coltivazioni arboree sperimentali ritrovata tra i documenti (Fig. 11). Proprio per l'elevato valore della sua sperimentazione colturale, egli riceveva frequentemente la visita di funzionari governativi interessati alle politiche agricole (cfr. foto n. 87-88-89). Gli studi sulle specie arboree non terminarono con il Lamacchia. Nella seconda metà del '900, i locali finitimi all'orto furono utilizzati dall'Istituto di Coltivazioni arboree della Facoltà di Agraria dell'Università di Bari. Durante la guerra la Masseria, come altre della zona, fu requisita ed occupata dalle Forze Armate Alleate, subendo danni ingenti. Sempre nel periodo bellico, gran parte della proprietà fu espropriata per la costruzione dell'aeroporto di Palese⁶⁹. Dopo la morte di Giacinto Lamacchia la dimora subì un progressivo e inesorabile decadimento.

L'immobile, attualmente in proprietà indivisa di otto coeredi, causa l'importante valore storico-artistico, con decreto del 29 marzo 1988 è stato sottoposto a tutela da parte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ai sensi della Legge n. 1089 del 1 giugno 1939. Cionondimeno (o forse proprio per questo!), è stato ripetutamente devastato e saccheggiato, non riuscendo mai negli ultimi trent'anni, causa gli elevati costi dell'eventuale ristrutturazione, ad emanciparsi dal desolante stato di rudere eccellente.

Dal punto di vista storico-architettonico la Caggiano è un valente esempio, nell'agro di Bari, di masseria fortificata della tipologia con torre. La letteratura in materia di masserie ed architetture rurali pugliesi è ormai ricchissima⁷⁰. L'origine delle

⁶⁹ V'è notizia degli espropri nella nota di calcolo dell'Imposta di Famiglia per l'anno 1954, rinvenuta tra i documenti di G. Lamacchia.

⁷⁰ Si segnalano: G.M. Sergi, *Distribuzione delle dimore rurali sorte per necessità di difesa nel Salento*, in Atti XVIII Congresso Geografico Italiano, 1957; G. Simoncini, *Documenti sulla minore architettura di Puglia*, in Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura, 1961; B. Spano, *Insediamenti e dimore rurali della Puglia centro-meridionale*, 1967; W. Laganà, *Le masserie fortificate*, in *Cronache della Regione Puglia*, n. 25, XI, 1972; G. Fuzio, *Masserie fortificate di Puglia*, in *Castelli, torri ed opere fortificate di*



87 - La visita del console tedesco nel 1939 (foto famiglia Giustiniani)

FRUT TETO SPERIMENTA

" T ENUTA CAGGIANO ,, DEL

19	OLIVO 37 Svignana	OLIVO 39 S. Francesco	OLIVO 39 Coratina	NOCE 37 Soremo				OLIVO 37 Carmeliana	OLIVO 36 Coratina	OLIVO 37 Carmeliana		
18	OLIVO 37 S. Francesco	PERO 37 Dai	PERO 37 Dai	PERO 37 Dai				PERO 37 Dai	PERO 37 Dai	PERO 37 Dai	PERO 37 Dai	
17	OLIVO 37 Svignana	CILIEGIO 37 Precoce della Marca	CILIEGIO 37 Precoce della Marca	CILIEGIO 37 Bella di Barbanti				CILIEGIO 38 Napoleone	CILIEGIO 37 Regina del Mercato	CILIEGIO 38 Napoleone	CILIEGIO 37 Agnona	CILIEGIO 37 Agnona
16	PERO 39 Trionfo di Vienna	PERO 37 Trionfo	PERO 37 Trionfo						PERO 37 Trionfo di Vienna			
15	OLIVO 36 Coratina	CILIEGIO 37 Precoce della Marca	CILIEGIO 37 Rosa						PESCO 38 Fior di Maggio			PESCO 38 Fior di Maggio
14	PERO 38 Hardy	PERO 37 Hardy	PERO 37 Hardy	PERO 37 Hardy	PERO 37 Hardy			PERO 37 Hardy	PERO 37 Hardy	PERO 37 Hardy	PERO 37 Hardy	PERO 37 Hardy
13	<i>di S. Francesco</i> OLIVO 39 Svignana	ALBICOCCO 37 Santo Ambrogio	ALBICOCCO 37 Santo Ambrogio	ALBICOCCO 37 Louiset	ALBICOCCO 37 Louiset			<i>di S. Francesco</i> ALBICOCCO 35 Precoce di Bourboe Casano	<i>di S. Francesco</i> ALBICOCCO 37 Marauglia di Napoli	<i>di S. Francesco</i> ALBICOCCO 37 Marauglia di Napoli	<i>di S. Francesco</i> ALBICOCCO 38 di Nancy	<i>di S. Francesco</i> ALBICOCCO 38 di Nancy
12	PERO 39 Bergamotta Eapren	PERO 39 Bergamotta Eapren	PERO 39 Bergamotta Eapren	PERO 39 Bergamotta Eapren	PERO 39 Bergamotta Eapren			<i>di S. Francesco</i> PERO 37 Jules Guidon	<i>di S. Francesco</i> PERO 37 Jules Guidon		PERO 37 Jules Guidon	PERO 37 Jules Guidon
11	OLIVO 37 Melo	<i>di S. Francesco</i> SUSINO 39 Cocca di Dama Casano	SUSINO 39 Cocca di Dama Casano	SUSINO 39 Beauty Bianchi	SUSINO 37 Shinshanto			SUSINO 37 Precoce	SUSINO 37 Precoce	SUSINO 37 Kuke	SUSINO 37 Kuke	SUSINO 37 Fiorentia
10	PERO 39 Curato	PERO 37 Curato	PERO 39 Curato	PERO 39 Curato	PERO 37 Curato			PERO 37 Curato	PERO 37 Curato	PERO 37 Curato	PERO 37 Curato	PERO 37 Curato
9	OLIVO 37 Melo	<i>di S. Francesco</i> MELO 37 S. Giuseppe Marauglia 42	<i>di S. Francesco</i> MELO 37 S. Giuseppe Marauglia 42	<i>di S. Francesco</i> GOTOGNO 37 Chianciano Marauglia 42	<i>di S. Francesco</i> GOTOGNO 37 Ven. Giuseppe Marauglia 42			<i>di S. Francesco</i> MELO 37 S. Giuseppe Marauglia 42	<i>di S. Francesco</i> MELO 37 S. Giuseppe Marauglia 42	<i>di S. Francesco</i> MELO 37 S. Giuseppe Marauglia 42	<i>di S. Francesco</i> MELO 37 S. Giuseppe Marauglia 42	<i>di S. Francesco</i> MELO 37 S. Giuseppe Marauglia 42
8	PERO 39 Chirgou	PERO 37 Chirgou	PERO 39 Chirgou	PERO 37 Chirgou	PERO 37 Chirgou			PERO 37 Chirgou	PERO 37 Chirgou	PESCO 39 Ebertha Regina su mandolo adulto	PERO 38 Chirgou	PERO 37 Chirgou
7	OLIVO 37 Melo		PERO 37 Early Ebertha	PESCO 37 Early Ebertha	PESCO 37 Early Ebertha			PESCO 37 Red Bird Cling	PESCO 37 Red Bird Cling	PESCO 37 Red Bird Cling	<i>di S. Francesco</i> PERO 37 Hall	<i>di S. Francesco</i> PERO 38 Agosto
6	PERO 39 Roosevelt	PERO 37 Roosevelt	PERO 38 Roosevelt		PERO 37 Roosevelt			PERO 37 Roosevelt	PERO 37 Roosevelt	PERO 37 Roosevelt	PERO 37 Roosevelt	PERO 37 Roosevelt
5	OLIVO 37 S. Francesco	PESCO 37 Pen - To	PESCONI 37 di Settembre	PESCONI 37 di Settembre	PESCONI 37 di Settembre			PESCO 37 Maddalena	PESCO 37 Maddalena		PESCO 37 Maddalena	PESCO 37 Bella di Georgia
4	<i>di S. Francesco</i> PERO 37 Passa Crassana	<i>di S. Francesco</i> PERO 37 Passa Crassana	PERO 37 Passa Crassana	PERO 37 Passa Crassana	PERO 37 Passa Crassana			PERO 37 Passa Crassana	PERO 37 Passa Crassana	PERO 37 Passa Crassana		PERO 37 Passa Crassana
3	OLIVO 37 S. Francesco	PESCO 37 Jane Ebertha	PESCO 37 Jane Ebertha	PESCO 37 Jane Ebertha	PESCONI 37 di Luglio			PESCONI 37 di Luglio	PESCONI 37 di Luglio	PEROCCA 37 di Ottobre	PEROCCA 37 di Ottobre	PEROCCA 37 di Ottobre
2	PERO 39 Cocca	PERO 37 Cocca	PERO 37 Cocca	PERO 37 Cocca	PERO 37 Cocca			PERO 37 Cocca	PERO 37 Chirgou	PERO 37 Cocca	PERO 37 Cocca	PERO 37 Cocca
1	OLIVO 37 S. Francesco	PESCO 37 Eureka	PESCO 37 Eureka					PEROCCA 37 di Rutigliano	PEROCCA 37 di Rutigliano			PEROCCA 37 di Rutigliano

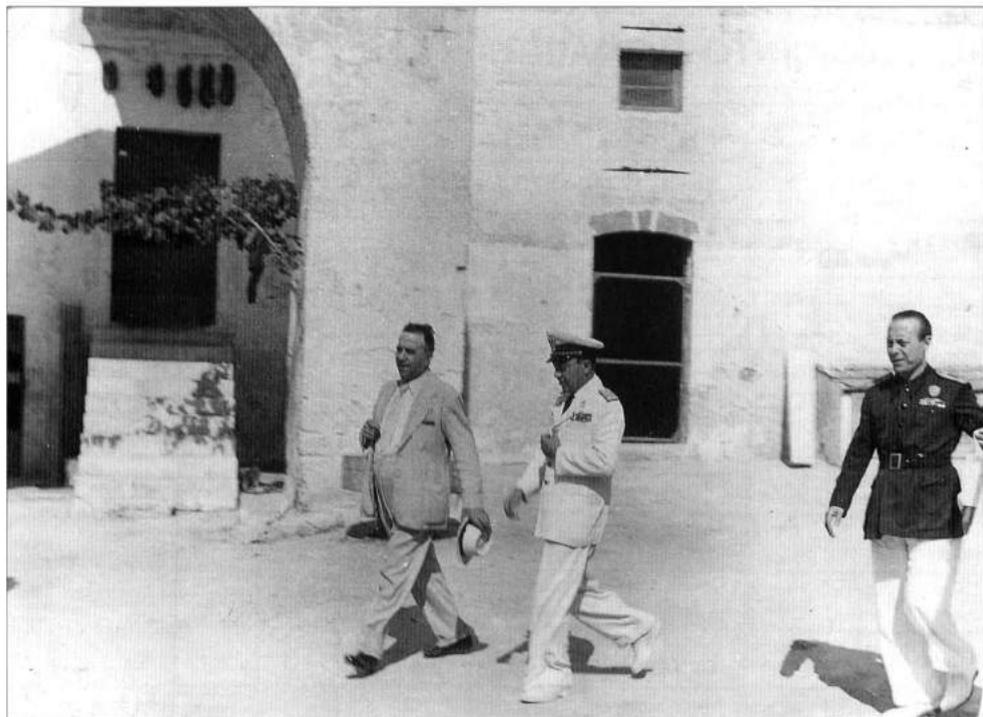
V I A L O N E

Le piante giovani vanno innaffiate più spesso di quelle adulte

Fig. 11

CAV. UFF. GIACINTO LAMACCHIA

	OLIVO 37 Carmelitana	OLIVO 36 Cortina	OLIVO 37 Carmelitana	<i>Per. Crassa 62</i> OLIVO 36 Cortina	OLIVO 36 Cortina	OLIVO 36 Cortina	OLIVO 37 Carmelitana	OLIVO 36 Cortina		OLIVO 36 Cortina
PERO 37 <i>Del Cortina</i>	PERO 37 Dol	PERO 37 Passo Crassana	PERO 37 Passo Crassana	PERO 37 Passo Crassana	PERO 39 Passo Crassana	PERO 37 William su perastro	PERO 37 William su perastro	PERO 37 William su perastro	NOCE 37 senza guscio	
CILIEGIO 37 Laffona	CILIEGIO 37 Laffona	CILIEGIO 37 Zucaro	CILIEGIO 37 Zucaro	CILIEGIO 37 Precoce della Marca	CILIEGIO 37 Precoce della Marca	CILIEGIO 39 Passane Ascoli Forno	CILIEGIO 37 Durana	CILIEGIO 37 Fucietta	GILIEGIO 37 Fucietta	OLIVO 36 Cortina
PERO 37 Trieste di Vienna	PERO 37 Trieste di Vienna	PERO 37 Trieste di Vienna	PERO 37 Trieste di Vienna	PERO 38 Trieste di Vienna	PERO 37 Trieste di Vienna	PERO 38 Trieste di Vienna	PERO 37 Amanlis su perastro	PERO 37 Amanlis su perastro	PERO 37 Amanlis su perastro	
PESCO 36 Usona		FESCO 38 Usona	COTOGNO 37 Gigante	COTOGNO 37 Gigante	<i>Belogno 62</i> PESCO 36 <i>Belogno 62</i> PESCO 36 <i>Belogno 62</i>	<i>Belogno 62</i> PESCO 36 <i>Belogno 62</i> PESCO 36 <i>Belogno 62</i>	FESCO 38 Amaden	PESCO 38 Amaden	OLIVO 36 Cortina	
PERO 37 Hardy		PERO 37 Duchessa su perastro	PERO 37 Duchessa se perastro		PERO 37 Duchessa su perastro	PERO 37 Duchessa su perastro	PERO 37 Duchessa su perastro	PERO 37 Duchessa su perastro	PERO 37 Duchessa su perastro	
ALBICOCCO 37 Cior del Paradiso <i>Per. Crassa 62</i>	ALBICOCCO 37 Lusiet	<i>62</i> ALBICOCCO 37 <i>Per. Crassa 62</i>		ALBICOCCO 37 Bella di Maggio	PESCONE 37 di Agosto	PESCONE 37 di Agosto	PESCONE 37 di Agosto	OLIVO 36 Cortina		
PERO 37 Julia Gaidon	PERO 37 Julia Gaidon	<i>62</i> PERO 37 <i>Per. Crassa 62</i>	<i>62</i> PERO 37 <i>Per. Crassa 62</i>	<i>62</i> PERO 37 <i>Per. Crassa 62</i>	PERO 37 Angela su perastro	PERO 37 Angela su perastro	PERO 37 Angela su perastro	PERO 37 Angela su perastro	PERO 37 Angela su perastro	
<i>62</i> SUSINO 37 <i>Per. Crassa 62</i>	SUSINO 37 Claudia Giulia	SUSINO 37 Pappagone	SUSINO 37 Santa Rosa	SUSINO 37 Goccia d'oro	SUSINO 37 Claudia Violetta	SUSINO 37 Burlank		OLIVO 36 Cortina		
		PERO 38 Curato	PERO 37 Curato	PERO 37 Curato	PERO 37 Curato	PERO 37 Curato				
	<i>62</i> MELO 37 <i>Per. Crassa 62</i>	<i>62</i> MELO 37 <i>Per. Crassa 62</i>	<i>62</i> MELO 37 <i>Per. Crassa 62</i>	<i>62</i> MELO 37 <i>Per. Crassa 62</i>	<i>62</i> MELO 37 <i>Per. Crassa 62</i>	<i>62</i> MELO 37 <i>Per. Crassa 62</i>				
PERO 37 Clairgona	PERO 37 Curato	PERO 37 Curato	PERO 37 Curato	PERO 37 Curato	PERO 37 Curato	PERO 37 Curato				
PERCOCA 37 di Settembre	PERCOCA 37 di Settembre	<i>62</i> PESCO 37 <i>Per. Crassa 62</i>	PESCO 37 Cotogna massima	PESCO 37 Cotogna massima						
PERO 37 Rosaevell	PERO 37 Rosaevell	PERO 37 Giffard su perastro	PERO 37 Giffard su perastro	PERO 37 Giffard su perastro						
PESCO 37 Bella di Georgia	PESCO 37 Bella di Georgia	PESCO 37 di Massalombarda	PESCO 37 di Massalombarda	PESCO 38 di Massalombarda						
PERO 37 Passo Crassana	PERO 37 Passo Crassana	PERO 37 Passo Crassana	PERO 37 Passo Crassana	PERO 37 Cortina						
PESCO 37 Goldmine	PESCO 37 Goldmine	PESCO 37 Alton	PESCO 37 Alton	PESCO 39 Alton						
PERO 37 Cocia	PERO 37 Cocia	PESCO 37 Poppa di Venere								
	PESCO 37 Krummel october									



88 e 89 - Giacinto Lamacchia, il federale fascista Giovanni Costantino e il sottosegretario all'agricoltura Nannini (foto famiglia Giustiniani)



masserie⁷¹ in Puglia può farsi risalire all'epoca romana, ma fu tra il 1400 e il 1500 che esse conobbero grande diffusione. Dalla fine del XVI secolo al termine del XIX ed oltre, sorsero edifici (o se ne rafforzarono preesistenti) dotati di elementi di difesa (strutture turrette o a castello, alte mura perimetrali, spalti, caditoie, feritoie, garitte, scale retrattili e ponti levatoi, botole e passaggi sotterranei), per proteggere gli abitanti dalle scorrerie di pirati e briganti.

Secondo la prevalente Dottrina, la masseria Caggiano dovrebbe essere sorta in principio con un nucleo centrale (quello protetto da una coppia di caditoie) a forma di torre, risalente al 1400, con scala d'accesso spezzata ad unica rampa, cui sarebbero stati aggiunti in seguito (sec. XVII - XVIII) due corpi di fabbrica laterali, asimmetrici rispetto alla torre centrale⁷². Alla base dell'immobile è tuttora conservato un grande frantoio semipogeo, voltato a botte, nei cui vani pertinenziali fu ritrovata ed è ancora incisa la data 1660⁷³ (foto 90). Il frantoio conserva intatta la macina ed un torchio ligneo con incisa in numeri romani la data 1881 (foto 91).

Mentre è certo che il fabbricato si sia sviluppato con aggiustamenti e modifiche successivi, non mi sento di dare per scontata l'ipotesi di una maggiore vetustà dell'impianto centrale. Già in passato una qualche struttura doveva agganciarsi all'edificio centrale, se si pensa che il corpo di fabbrica del lato occidentale insiste come l'altro sull'ingresso del lamione del frantoio e condivide con lo stesso corpo centrale la presenza di un ammez-

Puglia, 1974; R. Licinio, *Le masserie regie in Puglia nel secolo XIII*, in *Quaderni medievali*, 1976; L. Mongiello, *Le masserie di Puglia*, 1984; A. Calderazzi, *L'architettura rurale in Puglia. Le masserie*; A. Calderazzi, G. Pavone, *Itinerario culturale tra le masserie della provincia di Bari*, 1997.

⁷¹ Dal lat. *massae* = appezzamenti agricoli muniti di costruzioni in muratura.

⁷² Cfr. relazione della Soprintendenza per i Beni Ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia, allegata al vincolo ministeriale e redatta dal Soprintendente, arch. Riccardo Mola, nel 1988.

⁷³ Personalmente, credo che quest'ultima incisione, se ben osservata, riporti la data 1680, anziché 1660.



90 - Formella scolpita in uno degli antri del frantoio oleario con la data 1680
(foto E. Varricchio)



91 - Torchio ligneo con incisa la data 1881 (Foto G. Pavone)

zato⁷⁴. È certo, invece, che la struttura con lo scenografico loggiato settecentesco, posta al lato Est, diversa anche nella colorazione più chiara dei conci di tufo, sia eterogenea rispetto agli altri due corpi del fabbricato. Tutta la dimora è costituita da mattoni di tufo squadrati e intonacati, del tipo "carparo"⁷⁵, con intercapedini profonde e riempite di pietre grossolane.

Si aggiunga che, anche se si è ritrovata l'incisione seicentesca prima menzionata, il trappeto potrebbe essere stato fondato in epoca anteriore, vista l'antica presenza di frantoi nella zona.

Sempre al Seicento risale la cappella padronale⁷⁶, il cui ingresso interno è sormontato da una lapide scolpita, raffigurante San Girolamo, appunto riferibile, per le sue connotazioni stilistiche, al secolo XVII⁷⁷.

Certamente di epoca successiva, tra Ottocento e Novecento, sono i vani addossati ai due lati del recinto. A giudicare dalla presenza sulla parete di sopravvissuti disegni di archivolti, è probabile che vi fosse in passato uno scenografico ingresso composto da una serie di arcate, situato nell'angolo a Nord-Est, confinante col giardino e in luogo dei locali occupati dall'Università di Agraria nella seconda metà del '900. Nella ristrutturazione eseguita dal Lamacchia furono aggiunti, sicuramente, il casupolo appoggiato alla scala esterna e alcuni localetti costruiti in aderenza alle stalle. La scala di accesso posteriore al fabbricato centrale è stata realizzata dopo la divisione tra gli eredi, per consentire un autonomo ingresso al secondo piano dello stabile.

⁷⁴ Cfr. fig. 14.

⁷⁵ Nome locale che deriva da una voce illirica per designare il tufo calcareo arenaceo, fossilifero, giallastro o rossiccio, di facile cavatura e lavorabilità, abbondante in Puglia e adatto per le costruzioni.

⁷⁶ Non esistono molte fonti documentarie circa la genesi delle cappelle rurali in agro di Bari; tuttavia, si propende per il secolo XI, per quanto concerne le pievi annesse a casali o monasteri. Per quelle attigue a masserie, per comodità ci si riferisce alla data di edificazione di queste ultime. La chiesa della masseria Caggiano, secondo alcuni studiosi locali, era parte di un antico monastero e, pertanto, come fondazione, risalirebbe alla fine del Medioevo. Non vi sono prove documentali a suffragio di tale tesi.

⁷⁷ La relazione della Sovrintendenza retrodata la scultura agli inizi del XVI secolo. Vedi postea.

Per il giardino addossato al recinto i documenti catastali baresi hanno da sempre riportato la denominazione “Cappuccini”, alimentando le teorie che vorrebbero la masseria fondata in origine come monastero. Forse quel frutteto poteva essere il chiostro o il cimitero dei frati e sarebbe interessante scavare per rinvenirne le prove.

Infine, i dati del Catasto provvisorio d’inizio secolo, riportano la presenza di un oliveto, denominato “Fesca⁷⁸”, chiaro riferimento al vicino, omonimo, quartiere.

⁷⁸ Cfr. V. A. Melchiorre, *Le strade di Bari*, 1994 in cui si sostiene che il nome Fesca sia un toponimo, derivato dal greco *fáscōn*, vocabolo che designa i licheni, pianta parassita molto diffusa sul litorale di questo quartiere periferico di Bari.

IV.

Ricognizione dell'insediamento

Dopo aver tentato una ricostruzione delle vicende salienti che hanno interessato la Caggiano, eccoci dunque dinanzi al complesso rurale, visibilmente danneggiato, a causa di trent'anni di completo abbandono. È costituito da un corpo principale "a guida di torre" e due strutture laterali, incastonati trasversalmente nell'angolo occidentale della recinzione di mura con pianta rettangolare che, a sua volta, delimita la corte della fattoria. Completano l'insediamento il giardino, disposto sul lato di Nord-Est della cinta muraria, ed alcuni locali adibiti a deposito degli attrezzi dei contadini, posizionati all'interno del frutteto.

In occasione della prima visita, ci parve davvero suggestivo osservare a distanza il prospetto della dimora agreste, ammirandolo da un tratturo di terra rossa raggiungibile dalla strada principale. Tra la stradina e l'articolato edificio scorre la sottile venatura della lama (un lieve avallamento di circa 1.50 m.), in passato utilizzata per lo scolo delle acque piovane e reflue.

L'ingresso nobiliare è posto a Sud, leggermente decentrato; dal lato opposto è la pieve, con il suo portale sormontato dal timpano triangolare, ad incorniciare il monocolo che scruta la campagna. Ci sentimmo po' come quegli architetti che studiavano i giardini delle ville nel '700, immortalati in un famoso film di Peter Greenaway⁷⁹, intenti a fantasticare creando immagini coi loro strumenti fotografici primordiali.

È ancor oggi del tutto evidente che, sempre in passato, quella casa fu il centro di una vita attiva, vissuta attraverso la cooperazione di un piccolo gruppo di persone in perfetta sinergia con l'ambiente circostante. Di più, qualunque cosa sia stata la

⁷⁹ *Il mistero dei giardini di Compton House.*

Caggiano all'origine, monastero, casale o villa, tra le sue pareti si è comunque animato un fiorente laboratorio produttivo. Gli oggetti parlano di questo. Tra i campi emergono manufatti in pietra, al servizio dell'agricoltura, costruzioni a trullo, destinate a fungere da ripostigli per gli attrezzi o depositi di materiali, con accanto vasche per la raccolta delle acque piovane. Non mancano piccoli pozzi, dislocati strategicamente per irrorare le messi. Apprezzi il gioco artistico di una serie di muriccioli a secco, degradanti a terrazze, così tipicamente locali, eppure stranamente simili a quelli delle irlandesi *Isole di Aran*. La Masseria Caggiano e la prospiciente "Triggiano" si guardano come canute sorelle o provati baluardi, non ancora rassegnate ad una fine ingloriosa.

Sulla destra, un ameno boschetto di pini fronteggia l'ingresso della cappella rurale che, dotata di due ingressi, per certo (almeno alle feste comandate e alla domenica), raccoglieva in preghiera gli abitanti della zona. Tutt'intorno, fichi d'india e cespugli di macchia mediterranea. Attaccata alla parete sinistra della recinzione, una costruzione per depositare la biada dei cavalli. Dispiace rinvenire abbandonate, in prossimità del portone, ruote circolari di macina per frantoio, del diametro di quasi un metro (foto 92).

Sono tornato alla Caggiano numerose volte, in diversi orari, per verificare che la collocazione delle diverse parti della struttura non è affatto casuale, bensì studiata per beneficiare della migliore esposizione solare a seconda degli impegni e degli svaghi della giornata.

L'accesso padronale è costituito da un ampio arcone a tutto sesto (foto 93)⁸⁰. A terra, sul battente delle ante del portale, resta visibile una data incisa: 1902. L'antingresso, voltato a mezza botte, immette nel cortile lastricato a chianche rettangolari di varie dimensioni, probabile residuo della pavimentazione originaria di tutta la corte. Ai due angoli terminali dell'archivolto,

⁸⁰ Incorniciato con lastre di pietra di dimensioni irregolari, con il portale in ferro deteriorato, della larghezza di circa 2.70 metri, diviso in due ante.



92 - Ruota di macina del frantoio relitta nell'erba (foto P. Pantaleo)



93 - Portale d'accesso della Caggiano (foto G. Pavone)

persiste una zoccolatura in pietra dalla forma a spicchio di torta, forse in passato utilizzata per la sosta temporanea di animali da soma e puledri.

Due alberi di fico, simbolo per le antiche culture⁸¹ di fecondità dionisiaca e di conoscenza iniziatica, si abbarbicano alle pareti interne del recinto.

Se fossi Luchino Visconti, immaginerei al mattino l'arrivo dei contadini con i carretti, e dei fornitori, in blusa di tela; a sera, lo scalpicciare dei cavalli delle carrozze signorili, giunte per il convivio del padrone; nottetempo, il ritorno di quest'ultimo da un affare importante e il bisbiglio delle servette giunger come un'eco alle dame e di rimando. Ovviamente, non possiedo l'immaginazione aristocratica del regista del *Gattopardo* né dimentico la insostenibilità di quei ruoli così gerarchicamente predefiniti; tuttavia, il luogo indulge facilmente a questo genere d'impressioni.

Il visitatore della Caggiano respira ancora l'atmosfera del lavoro nei campi: i locali laterali⁸², terminanti a terrazzo, erano

⁸¹ V. A. Cattabiani, *Florario*, 1996.

⁸² Al lato sinistro di chi entra dal portone principale esiste un fabbricato rettangolare addossato al recinto, che termina con una scaletta in pietra. Il primo locale, cui si accede attraverso una porta a cornice trapezoidale, è un ambiente voltato a botte, delle dimensioni di circa 13 metri di lunghezza e 5,5 di larghezza, diviso longitudinalmente in due vani rettangolari, l'uno appena più grande dell'altro. A sinistra si può notare un caminetto in pietra di forma semipiramidale; una finestrella quadrata, incorniciata in legno rosso, lascia trapelare un raggio di sole attraverso la grata. La finestrella è inserita in una nicchia ad arco pieno di circa 1.70 per 60 cm, adornata da poggiamani. Una volta doveva trattarsi di una stalla, se ancora residuano ganci per funi. Il vano più piccolo è separato dal primo a mezzo di un muretto interrotto dalla porta, che forse può essere quella ancora visibile in terra. All'esterno del primo ambiente vi è un altro sedile in pietra fornito di poggiamani laterali, adoperato, forse, per la pausa pomeridiana. La regolarità del perimetro esterno degli edifici che si susseguono a sinistra dell'ingresso principale viene interrotta da una struttura posticcia, in mattone rosso forato, addossata al preesistente muretto trapezoidale di separazione, dotato di ganci per animali. L'ambiente successivo, di circa 35 mq, doveva essere anch'esso adibito a stalla ed è munito di caminetto. Vi si accede da una porta con stipiti in legno, sormontata da una finestra rettangolare incassata nel muro. Anche qui vi sono due vani divisi da un muro posto trasversalmente e comunicanti con una

adibiti a stalla o ad abitazione dei contadini e della servitù. Non difettava una spaziosa cucina, dotata di camino e di lavatoio. In essa la servitù si indaffarava a preparare quanto necessario per il desinare nei momenti di raduno collettivo.

Nella stagione della raccolta delle olive e della produzione olearia, i carri dei villani raggiungevano il frantoio per mezzo di un arcone, così largo da consentire il passaggio loro e quello delle bestie che li trainavano. Ci si immetteva così in un ampio lamione, con annessi antri sotterranei che servivano al procedimento di lavorazione.

Dall'altro lato del fabbricato, sempre al piano terra, sotto lo scalone era ubicata la stalla per i puledri e le carrozze.

L'edificio residenziale, con la torre centrale quattrocentesca ornata, più che protetta, da caditoie, guarda a Sud-Est, ed è posto di sbieco nell'angolo del quadrilatero racchiuso tra le mura di cinta. Per gentile concessione degli attuali proprietari, disponiamo di una rappresentazione planimetrica, risalente al 1969, abbastanza dettagliata dell'abitazione e delle sue pertinenze (fig. 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17). Essa è costruita su tre piani

porta a mezza altezza dal soffitto a mezza crociera e poi terminante a botte. Nel secondo vano sono allocate due nicchie, una delle quali munita di ripiano con partizioni in rilievo per l'appoggio di utensili, con poggiamani laterali, sormontata da una finestrella quadrata con grata incorniciata in legno di colore rosso. All'esterno del terzo ambiente v'è altra nicchia rettangolare con sedile e poggiamani, cui corrisponde la finestrella del terzo locale. Al terzo ambiente si accede per via di una porta incorniciata a trapezio da stipiti lapidei in rilievo. È voltato a botte e diviso longitudinalmente da un muretto con porta dall'altro vano. Questo ambiente, di circa 50 mq, ha il muro divisorio che si innesta al centro della nicchia ad arco di destra. In un vano sono visibili due sedili contrapposti, muniti di nicchie, con una finestrella quadrata e l'altra nicchia di fronte con feritoia quadrata. L'altro vano è dotato di mensole e lavatoi, con caminetto nella nicchia. Doveva essere una cucina, oppure un locale-deposito per le olive da macinare nel frantoio (prima i due vani erano uniti: il muro divisorio è posticcio). Accanto al terzo ambiente è situato un ripostiglio di forma irregolare, ricavato sotto la scaletta in pietra di accesso al primo piano. In fondo al ripostiglio, vi è una mensola con canale di scarico delle acque reflue provenienti dal vano/vasca di contenzione, che le riceveva dal frantoio (vedi postea) e dall'ammezzato, raggiungibile a mezzo della scaletta in pietra che corre all'esterno addossata alla parete.

MASSERIA CAGGIANO

IN AGRO DI BARI

PROPRIETA' : EREDI FU GIACINTO LAMACCHIA

Rappresentazione Planimetrica del fabbricato urbano
e manufatti rurali disegni: rapp.1: 200

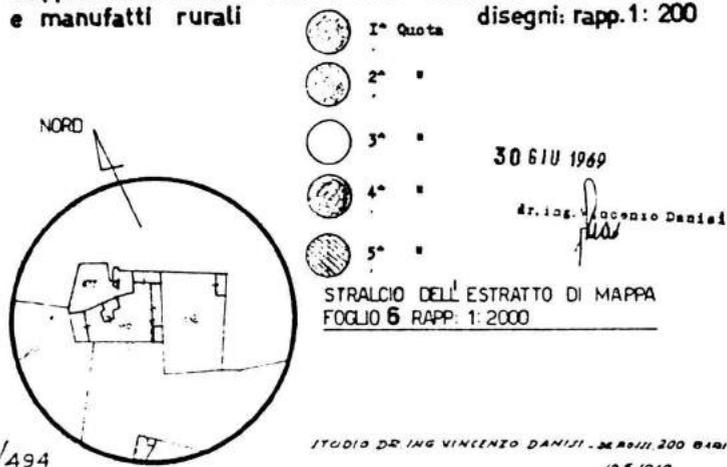
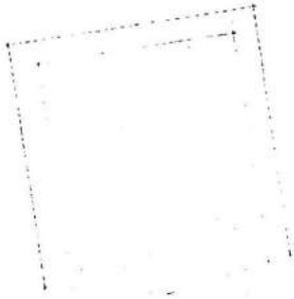


Fig. 12

PIANO SEMINTERRATO



LOCULE SCARTE VILLA BRUNA
L. M. MARCHI, G. B. B. B.



2
148

3

3
105

8

4
7,4

4

5

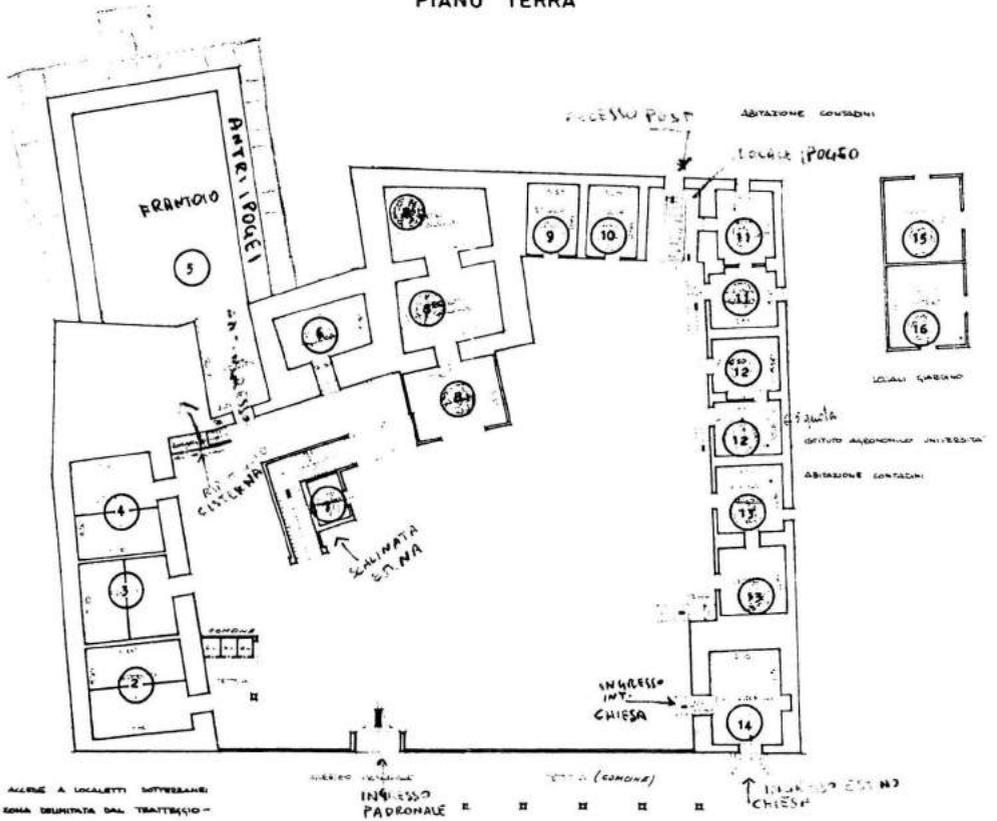
6

5

1

Fig. 13

PIANO TERRA



U.S. DAL FRANTOIO IN ALLENIA A LOCALITÀ SUTTESANESE;
CONTENUTI NELLA SOMA DELIMITATA DAL TRATTEGGIO-

Fig. 14



PIANO AMMEZZATO

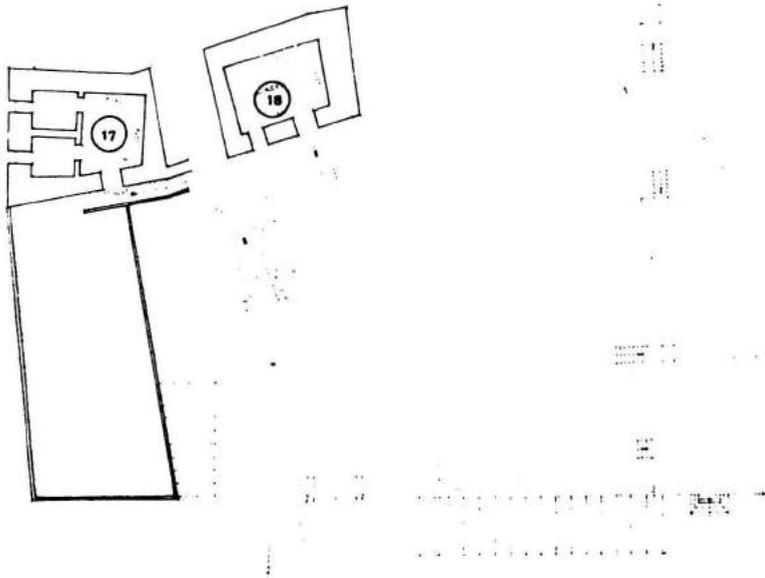
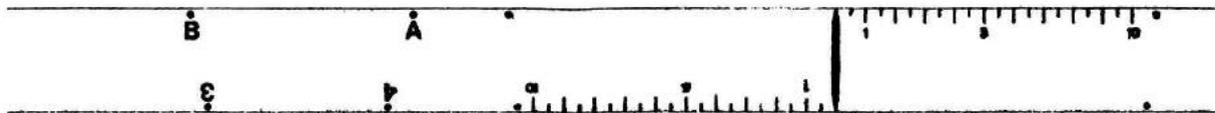


Fig. 15



PIANO PRIMO

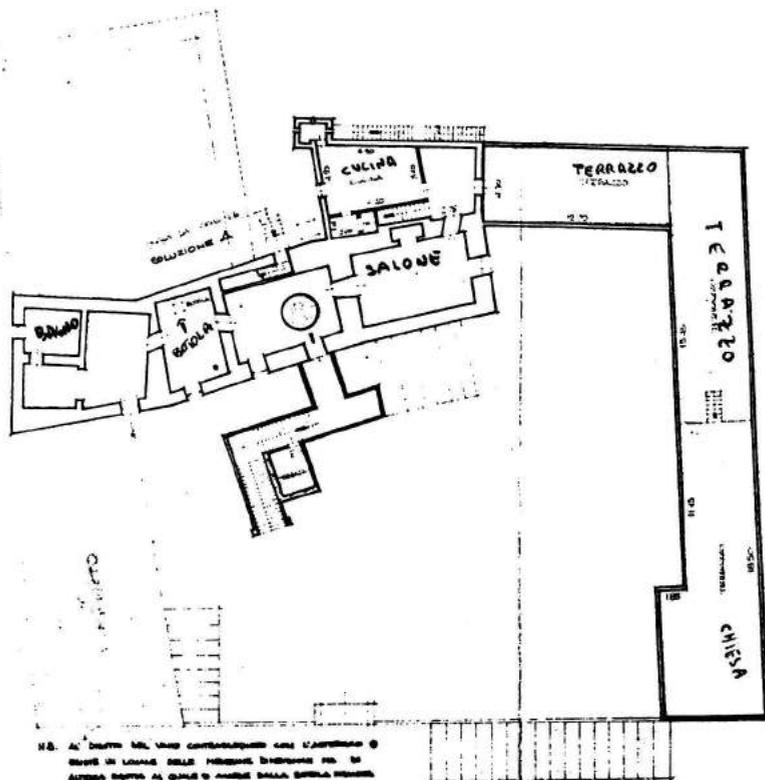


Fig. 16

A 4 1/2
B 501
C 871
D 121

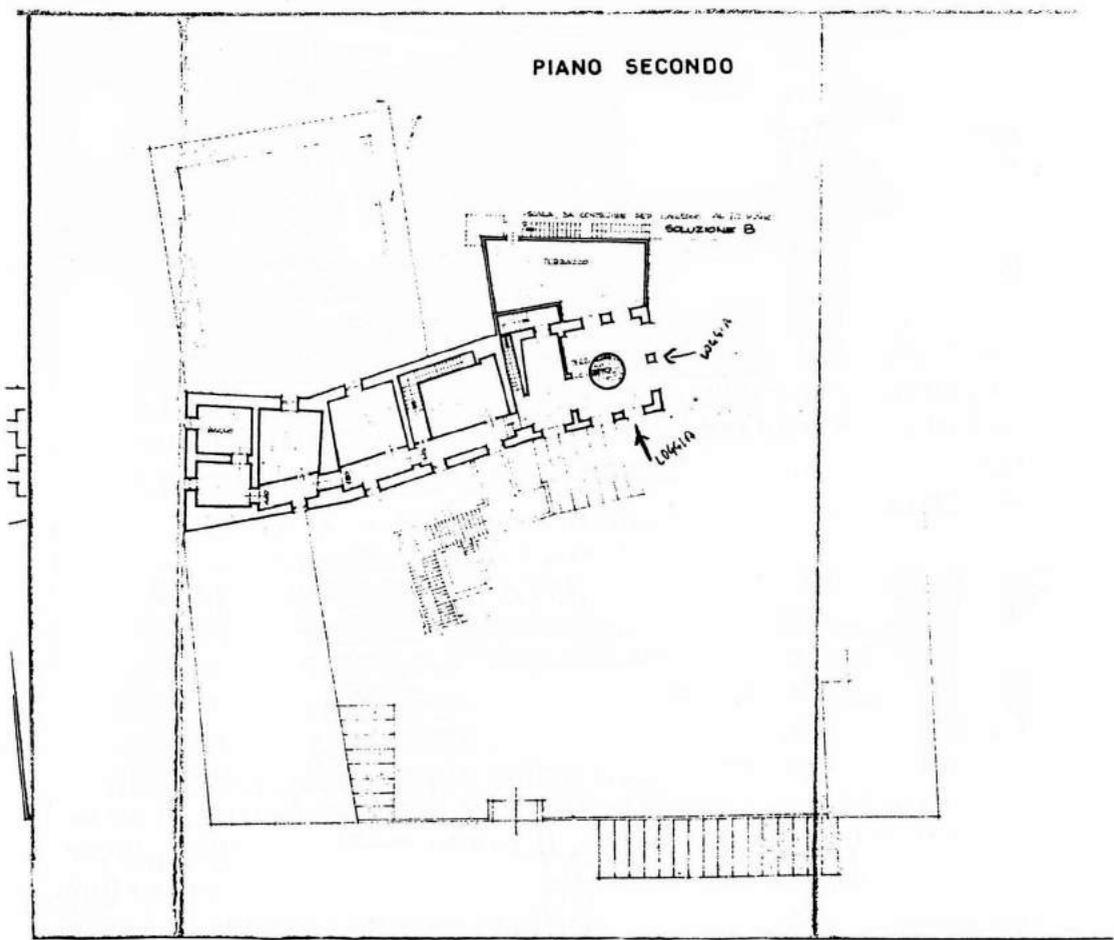


Fig. 17

in superficie (di cui uno ammezzato) ed un locale ipogeo. Al piano superiore del fabbricato centrale si accede per mezzo di due scalinate esterne (l'una, antistante la facciata; l'altra, posteriore alla villa, costruita in tempi recenti) ed alcune interne. Le foto d'epoca (cfr. foto 87-88-89) ci consentono di ricordare che ai tempi di Giacinto Lamacchia lo scalone scenografico⁸³ fu percorso da alte Autorità dello Stato e da personaggi in vista degli anni '30. Cinque secoli prima, quando esisteva soltanto la torre, un ponte levatoio, in vece dell'attuale scalinata, aveva garantito sicurezza agli abitanti.

Il gusto dei proprietari era raffinato. L'ingresso al primo piano è permesso attraverso una porta rettangolare sormontata da una mezza luna, che fino a non molto tempo fa ospitava una figurazione di Madonna con Bambino, echeggiante il Della Robbia (foto 94). La porta interrompe la serie di quattro finestre che illuminano il primo piano incorniciate da stipiti, nonché ingentilita da gocciolatoi e mensole. Esse vengono replicate in dimensioni ridotte al piano superiore. La parte destra della dimora culmina e si esalta con un elegante loggiato munito di sei fornicati (due per ogni lato) che, a giudicare dal profilo dell'arco il cui disegno ancora si intravede sulla muratura, dovevano essere otto in origine.

La casa godeva di numerose stanze e disimpegni. Il piano ammezzato, raggiungibile dalla scaletta posta all'angolo sinistro del recinto, era destinato alla servitù e dotato di tre ambienti autonomi. I piani residenziali erano numerosi ed estremamente funzionali. Due camere da letto, un soggiorno ed un salotto con il caminetto componevano il primo piano, insieme ai bagni e ai ripostigli, sovente ricavati nelle pareti. Non mancavano gli accorgimenti antirapina dell'epoca. Il primo livello era difeso posteriormente da una garitta munita di feritoie, di pertugio per i fucili e di un piccolo pozzo. In una delle camere è presente una botola comunicante con una via di fuga.

Al secondo piano si accede per mezzo di una scaletta interna ed è costituito da sei ambienti.

⁸³ Sotto la scalinata principale era ricavato un locale sotterraneo e persino nell'armatura della stessa scala era ricavato un vano per gli attrezzi.



94 - Tondo in ceramica sulla porta d'ingresso al primo piano (foto famiglia Giustiniani)

Nella spaziosa loggia si poteva cenare ammirando uno splendido panorama, facendo correr l'occhio insieme alla linea della lama, per la campagna sino al mare di Fesca.

Sino a qualche anno fa, il cornicione modanato era coronato da un parapetto, munito di rialzi di protezione sagomati a scala e interrotto da una serie di feritoie ed oculi per archibugi. L'incuria e il vandalismo li hanno ormai distrutti, come del resto il campanile a vela, con cui terminava l'intersezione della torre centrale col corpo di fabbrica della loggia.

L'ingresso alla masseria è consentito altresì dalla parte posteriore per mezzo di una scala. Nell'angolo esiste ancora un altro vano ipogeo dalla funzione opinabile. I locali adiacenti al giardino sono cinque, tutti voltati a botte, con un ampio terrazzo che rimane oggi ostruito dalla presenza di un grande albero di fico, cresciuto spontaneamente. L'agrumeto incolto è tutto ciò che resta dei vasti possedimenti di Giacinto Lamacchia e delle famiglie aristocratiche che lo avevano preceduto nel possesso della villa.

V.

La cappella padronale e la formella di San Girolamo

Pur avendone visitate parecchie, provo sempre una strana sensazione quando entro in una chiesa abbandonata. Nel muto silenzio di questi luoghi, mi par di udire ancora le preci, percepire le ansie e le aspirazioni, rivivere il cordoglio dei funerali e le gioie degli spozalizi, nel lento trascorrere delle generazioni. Le chiese delle masserie furono sovente centro di riferimento spirituale per gli abitanti della zona⁸⁴, oltre che loro luogo di protezione. La cappella dominicale della Caggiano (foto 95-96-97-98-99) possiede infatti due ingressi, uno esterno, ricavato nel muro di cinta, per le funzioni aperte al pubblico, e l'altro nella muratura interna, per il culto familiare. La piccola chiesa è collocata nell'angolo a ridosso del recinto sul lato orientale, adiacente al giardino della masseria. È costituita da un monolocale quadrilatero a navata unica, con volta a botte estradossata a tetto. Una cornice con rialzi angolari scalettati corona il tetto. L'accesso esterno della chiesa, munito di scaletta in pietra, è sormontato da un timpano a triangolo, con apertura monoculare centrale. Quello interno è impreziosito da una lastra realizzata in sottoquadro, scialbata, raffigurante l'epifania di San Girolamo di Stridone.

⁸⁴ In molti casi l'origine di tali chiese è legata all'espansione del potere religioso degli ordini monastici, tra cui inanzitutto i Benedettini di Monte Cassino e Cava dei Tirreni. L'XI secolo fu il periodo aureo della attività dei cenobi pugliesi maschili e femminili, nell'ambito del processo di ricattolicizzazione delle campagne. Le prime cappelle rurali risalgono a quel periodo ed erano di solito inserite nei conventi. Più tardi (XVII - XVIII secolo) emersero le gestioni di nuovi ordini come i Gesuiti e i Cappuccini e si diffuse l'usanza di erigere le cappelle all'interno di complessi masseriali laici, per assolvere alle esigenze celebrative ed encomiastiche delle casate nobiliari che ne erano proprietarie.



95 - Cappella padronale: ingresso interno (foto G. Pavone)



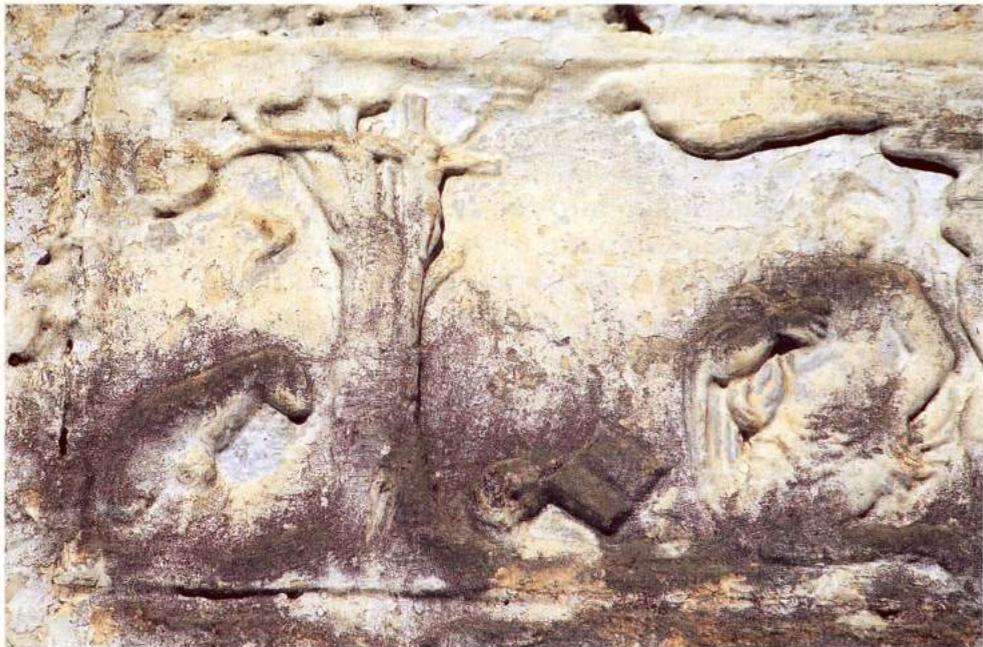
96 - Cappella padronale: ingresso esterno (foto G. Pavone)







98 - La formella di San Girolamo (foto G. Pavone)



99 - Particolare del bassorilievo scolpito (foto G. Pavone)

Degno di un approfondito commento è questo bassorilievo lapideo (foto 95 - 98 - 99), incorniciato nella formella rettangolare, visibile superiormente allo stipite dell'accesso alla piccola chiesa posto nel cortile dell'antica dimora. La posizione decentrata della delicata opera scultorea rispetto alla porticciola lascia desumere che quest'ultima potesse avere dimensioni diverse in origine. Anche la cornice doveva essere arricchita da un più sontuoso ricamo, le cui tracce ancora s'intravedono. In effetti, più che di un bassorilievo, a ben guardare, trattasi di un mezzorilievo, con le figure che si stagliano per quasi metà del proprio volume. Il soggetto è un idillio votivo, di datazione incerta, probabilmente realizzato da maestranze locali, sicuramente da un professionista, atteso che la citazione agiografica si dimostra puntuale e ben documentata.

Al centro della formella è collocata l'immagine di un uomo inginocchiato, con il capo circondato da aureola, con la barba lunga e mezzo ignudo, con la bocca spalancata in un'invocazione. La sua mano destra, poggiata sul petto a mo' di *mea culpa*, regge un disco di pietra, mentre l'altro arto cinge il fianco oppo-

sto. La scena è ambientata in una grotta: dinanzi al santo, in commozione mistica, sono scolpiti un teschio ed un libro aperto nel mezzo. L'invocazione dell'asceta è rivolta alla cima del maestoso albero di fronte, forse una quercia, ove si erge l'esile croce cui è affisso il corpo del Redentore. Oltre l'albero della croce, che dall'altro suo lato reca appesa una sorta di voliera, vi è un'animale, probabilmente un felino, che si accuccia mansuetto. Alle spalle dell'eremita, sono visibili un edificio stilizzato ed un altro albero posto in vetta ad un promontorio roccioso.

L'opera corrisponde dettagliatamente all'iconografia tradizionale di San Girolamo, quali sono per tradizione i suoi attributi simbolici⁸⁵.

Girolamo (dal greco *Ieronymos* = "colui che ha un nome sacro") nacque nel 347 a Stridone, città ai confini tra la Dalmazia e la Pannonia (attuale Ungheria), in territorio celtico. L'immagine del santo, dottore della Chiesa e divenuto patrono dei traduttori per la sua versione e revisione della *Bibbia* in latino, è spesso raffigurata dagli artisti con accanto il leone ammansito. Il motivo è ispirato dalla leggenda che vuole Girolamo prestare senza timore le proprie cure ad una fiera con una spina conficcata nella zampa e che da quel momento lo seguì come un gatto domestico. Per cui, è facile supporre che il felino, stilizzato sulla porta di accesso alla cappella, possa essere un leone.

Dopo aver studiato grammatica e retorica a Roma, il Santo si trasferì a Treviri, presso la corte imperiale, in principio ansioso di compiere la carriera pubblica. Intraprese le prime esperienze ascetiche, rinunciò alle mire mondane e si trasferì ad Aquileia, ove si unì al gruppo di seguaci del vescovo Valeriano. Oramai la sua trasformazione spirituale era irreversibile. Così, decise di recarsi in Oriente per via di terra. A seguito di un viaggio estenuante, si ritirò in solenne eremitaggio in una spelonca nel deserto della Calcide, ove rimase per oltre un anno, dal 375 al 376. Durante tale periodo anacoretico, Girolamo si sottopose

⁸⁵ Vedi A. Cattabiani, *Santi d'Italia*, 1993; A.A.V.V., *Il grande libro dei santi*, San Paolo, 1998. Per cui, vanno escluse altre identificazioni proposte, tra le quali quella con San Cristoforo.

ad ogni sorta di astinenza e penitenza, studiando e scrivendo notte e giorno, sino a ridursi emaciato ed ischeletrito; di qui gli oggetti simbolici con cui viene rappresentato secondo la leggenda: la grotta, il libro, il teschio, la pietra con cui si batteva il petto, invocando il Signore. Tutti elementi presenti nella formella della masseria "Caggiano".

A causa di dispute teologiche insorte con altri eremiti della zona, lasciò il deserto e giunse ad Antiochia, ove fu ordinato sacerdote dal vescovo Paolino, col permesso di conservare la propria indipendenza di monaco. Dal 382 fu a Roma: nella città capitolina fu consigliere di papa Damaso e riunì intorno al proprio ideale di vita cenobitica e intellettuale un gruppo di nobildonne, tra cui germogliavano i primi fermenti di ascetismo femminile. Alla morte di papa Damaso, decise di visitare la Terra Santa. Partito in compagnia di alcuni monaci, fu presto seguito dalle dame romane, guidate dalla vedova Paola, e insieme i due gruppi si stabilirono a Betlemme nel 386, in due monasteri gemelli, costruiti a spese della stessa Paola: quello femminile, collocato nei pressi della Basilica della Natività; quello maschile in campagna, su un promontorio con vista sulla basilica. È probabile che l'anonimo maestro autore della formella abbia inteso raffigurare proprio la basilica costruita sul presunto luogo di nascita del Cristo, nella parte a destra del mezzorilievo. Di ciò sarebbe prova la stella cometa che campeggia in alto. Oppure è possibile che lo scultore abbia rappresentato l'edificio cenobitico femminile sullo sfondo e, simbolicamente, davanti, quello maschile con il promontorio e l'alberello orientale.

Girolamo fu autore di altri importantissimi testi, come il *De viribus illustribus* (opera del 393), polemizzò e strinse amicizia con Sant'Agostino d'Ipbona, insieme al quale conseguì l'autorità imperitura di maestro riconosciuto dalla Chiesa. Non si dimentichi che il primo libro a stampa della storia, scelto da Johann Gutemberg, è proprio la *Vulgata* detta "Mazarina" (anteriore al 1456) della Bibbia di Girolamo. La devozione e l'assidua ricerca filologica del santo per l'insegnamento di Gesù (egli fu considerato una "biblioteca vivente di Cristo") è motivo di molte scene pittoriche che lo colgono in ammirazione ascetica dinanzi alla croce (come nel caso dell'ignoto scultore della formella), oppure accanto al corpo del Cristo morto. Molti grandi artisti hanno raf-

figurato il santo in eccelsi capolavori: Antonello da Messina (*National Gallery* di Londra), Vittore Carpaccio (Scuola di San Giorgio degli Schiavoni a Venezia), Cima da Conegliano e Tiziano (Pinacoteca di Brera a Milano), Giovanni Bellini (Museo di Pesaro), Leonardo da Vinci (Pinacoteca Vaticana), Domenichino (Sant'Onofrio a Roma).

Da ultima, anche la voliera posta (per chi osserva) a sinistra della scena raffigurata nella lastra lapidea della "Caggiano" rientrerebbe perfettamente nella tradizione iconografica: la colomba, simbolo dello Spirito Santo, era considerata la fonte di ispirazione del lavoro esegetico delle Sacre Scritture condotto dal santo per tutta l'esistenza. Egli morì ed ascese al cielo il giorno 30 del mese di settembre dell'anno 419, giorno in cui il calendario riporta la celebrazione della sua festività.

Resta difficile comprendere per quale motivo uno dei proprietari della masseria, probabilmente nel Seicento, ebbe a commissionare all'anonimo lapicida questo piccolo gioiello d'arte rurale, scegliendo come soggetto proprio il santo dalmata, cui pure presumibilmente doveva essere dedicata la cappella.

Forse perché egli stesso o uno dei suoi avi si chiamava Girolamo, nome piuttosto diffuso nella zona, anche a causa della presenza di grotte di eremiti (che si ispiravano alla biografia del Santo) lungo i costoni della lama? Oppure perché era nato il 30 settembre? Ovvero perché amava lo studio dei testi biblici o le traduzioni, o lo stato di solitudine mistica? Una spiegazione plausibile sarebbe potuta pervenire dal confronto con la pala d'altare che un tempo adornava la cappella, invece scomparsa. In mancanza di precisi elementi documentali, resta lecito fantasticare, come fanno gli abitanti della zona, circa la presenza in sito di un antico monastero, intitolato al pio santo asceta, dotato di cappella e chiostro, per le liturgie e la meditazione dei frati, e di fattoria con frantoio per le attività agricole, in perfetta aderenza alla nota regola cenobitica del pregare e del lavorare. Questo monastero e l'annessa pieve avrebbero potuto generare la diffusione del patrocinio di San Girolamo nella contrada sino a determinare in epoca più recente l'intitolazione del quartiere a

quest'ultimo⁸⁶. Sempre prestando ascolto ai racconti popolari, che pure posseggono una certa dignità al cospetto della storia, si racconta che al di sotto della torre della masseria vi fosse un cunicolo sotterraneo dal quale i frati giungevano al mare e addirittura alla prospiciente masseria Triggiano, ove, sempre secondo la leggenda locale, sarebbe sorto in passato un monastero femminile. La fantasia leggendaria narra altro ancora ma, sulla soglia della licenziosità, si arrestano le storie narrate dagli anziani.

In effetti abbiamo detto che San Girolamo, insieme alla nobildonna romana sua devota amica, la convertita Paolina, favorì la costruzione di monasteri gemelli, di monache e frati, in solerte rapporto di cooperazione per l'espletamento della vocazione divina. Seguendo sino in fondo questo ragionamento meramente ipotetico, si potrebbe persino pervenire alla conclusione che lo scultore, sulla parte destra della formella, abbia raffigurato proprio i due cenobi che una volta sorgevano ove ora sono situate le due masserie. Resta il fatto oggettivo che nessun documento menziona la loro presenza e, di fronte alla storia ufficiale, il silenzio parla inequivocabilmente in chiave negativa.

L'ambiente interno della pieve è dipinto d'intonaco bianco e manca dell'altare settecentesco, una volta presente insieme alla grande pala che lo impreziosiva, di cui resta solo il riquadro ricavato nella parete. Scomparsa è pure l'antica acquasantiera in pietra, con decorazione a grani di rosario su mensoletta lapidea, censita dalla Soprintendenza, di cui resta una fotografia del 1987 (foto 100).



100 - Acquasantiera in pietra
(foto Soprintenza AA.BB. Bari)

⁸⁶ In effetti, resta ignota la causa della denominazione "San Girolamo" per il quartiere alla periferia di Bari, prossimo alla masseria. V. A. Melchiorre (in *Le strade di Bari*, 1994) sostiene che il nome sia scaturito dalla presenza di una chiesa dedicata a San Girolamo, ancor oggi esistente nel rione.

VI.

L'antico frantoio oleario: la storia degli elaiopoli⁸⁷, nella campagna tra Palese e Bitonto

Da un arcone posizionato al piano terra ci si immette nel frantoio oleario della Caggiano (foto 101-102-103-104-105-106-107-108-109). Superato un ampio antingresso⁸⁸ si accede ad un grande vano rettangolare di circa 150 metri quadrati, illuminato da un finestrone opposto all'ingresso, con la volta a botte alta 5 metri. Il lamione conserva intatti i lavatoi, la vasca per la macinazione delle olive⁸⁹ ed il torchio ligneo. Lo stabilimento era dotato di un primitivo sistema di smaltimento delle acque reflue⁹⁰. Lungo il perimetro del frantoio sono ricavati numerosi locali ipogei⁹¹ destinati al servizio della produzione olivicola. Basta poco per capire che si trattava di una vera e propria fabbrica, perfettamente organizzata sin da tempi assai remoti.

Abbiamo esplorato accuratamente lo stato attuale del trappeto e ci siamo accorti di un fenomeno naturale ma impressio-

⁸⁷ Dal greco *elaiopoleton*, vendere olio = stabilimenti di produzione e vendita di olio e suoi derivati.

⁸⁸ Lungo 6 metri, alto 4.30 m e munito di nicchie laterali.

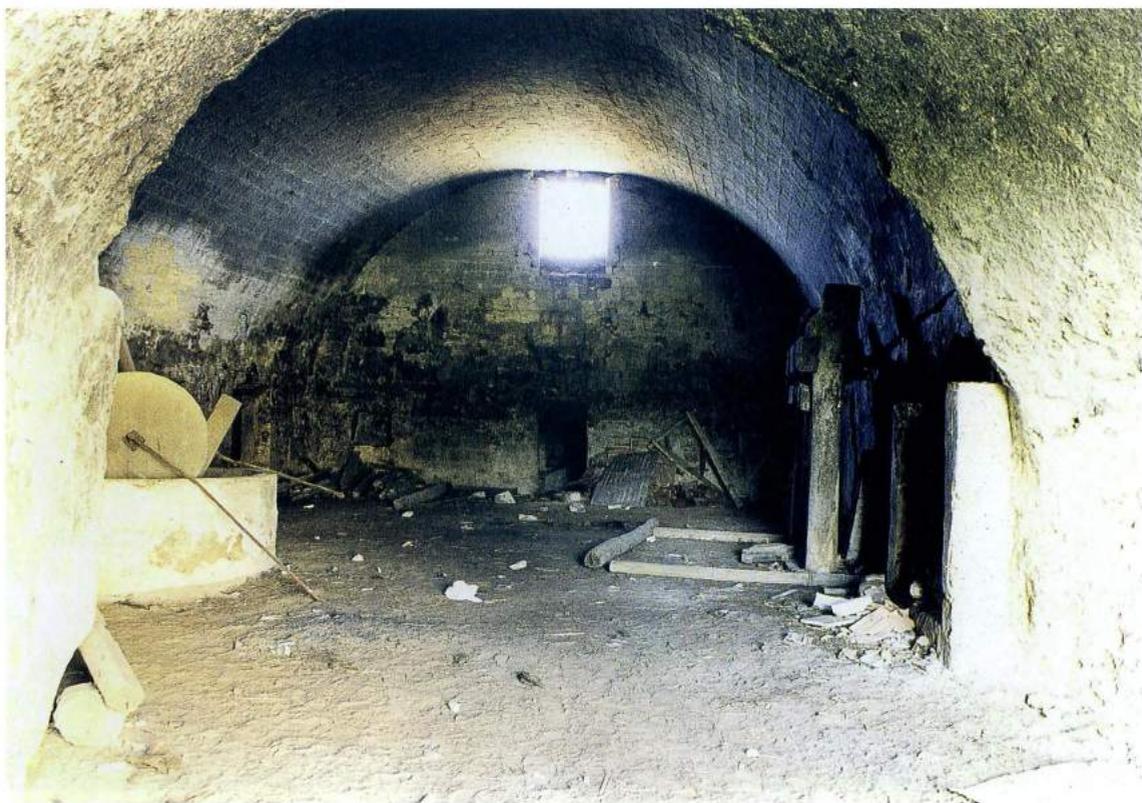
⁸⁹ Del tipo a 4 ruote circolari mosse dagli animali per mezzo di una trave lignea che girava intorno a un perno retto in alto da un'altra lunga trave di legno, le cui estremità erano conficcate in due fori praticati sulle due pareti laterali del lamione.

⁹⁰ Le acque di lavorazione venivano scaricate per un condotto in una grande cisterna di contenzione situata in un vano adiacente. In tale cisterna confluivano anche gli scarichi della casa per mezzo di fosse canalizzate.

⁹¹ I vani ipogei sono in tutto nove, di diversa conformazione per assolvere a diversa funzione. Sulla parete destra sono raggiungibili con una certa difficoltà (le scalette sono semidistrutte) gli antri in cui si posizionavano gli operai per girare il torchio per spremere le olive. Sulla parete opposta all'ingresso una lunga galleria scavata sotterraneamente ospita in otto celle le vasche di pulitura e decantazione. Sulla parete sinistra sono collocati il possente camino e alcuni vani utilizzati come cisterne o deposito.



101 (foto G. Pavone)



102 (foto G. Pavone)



103 (foto G. Pavone)



104 (foto G. Pavone)



105 (foto G. Pavone)



106 (foto G. Pavone)



107 (foto G. Pavone)







109 (foto
G. Pavone)

nante. Molti dei vani sotterranei sono attraversati, percorsi, perforati dalla fitta rete delle temibili radici degli alberi cresciuti intorno alla villa. Le pareti di tufo friabile, illuminate dalla torcia, sembrano essere animate dalle vene inarrestabili dell'organismo vegetale. È come se, per una paradossale vendetta della natura contro l'uomo, l'albero sfruttato e trasformato nel frantoio si stia riprendendo la rivincita, risucchiando quelle pietre dove fino a non molto tempo prima l'essere umano regnava asservendo la campagna selvatica alle ragioni della propria sopravvivenza. Se non lo si arresterà in tempo, tra non molto, il

processo di restituzione sarà compiuto e il frantoio e la masseria, stritolati dalle spire della creatura mutante di pietre e radici, cadranno in pezzi, scomparendo per sempre nella polvere.

Una formella, già citata (v. foto 90), ritrovata in uno degli ambienti disposti lungo il perimetro del lamione⁹², assicura che il frantoio della masseria doveva essere attivo nella seconda metà del '600. Possiamo immaginare come si svolgeva il procedimento produttivo nel XVII secolo. Prima dell'alba, i contadini si riunivano presso la masseria per caricare i carretti di attrezzi e operai. Giunti poi negli oliveti, accendevano un falò con le frasche, stendevano i teloni e si principiava la raccolta, "brucando" e "bacchiando" i rami dell'albero. I frantoiani pulivano le olive degli sterpi e delle foglie e al termine della giornata le chiudevano in sacchi di tela. Rimontavano sui carri e trasportavano il raccolto al trappeto, nel cui cortile restava depositato il minor tempo possibile (per consentire al prodotto di essere lavorato perfettamente integro) in grandi vasche in muratura. Le olive venivano fatte cadere nel trappeto a mezzo di un foro a forma di imbuto (*tramòscja*, in dialetto) o trasportate direttamente dagli animali da soma, quando (come alla Caggiano) l'ingresso del frantoio era così ampio da permetterne il passaggio. Le olive venivano versate nella vasca, dove venivano frantumate dalle ruote della macina (*màscene*), girata dalle bestie. Si versava poi la pasta olearia con dei secchi in un recipiente ligneo (*mattra*), da cui venivano riempiti i fiscoli⁹³ e deposti uno sull'altro sotto la pressa; una trave veniva infilata nella testata del torchio (*stranglòr de l' cuenz*) provvisto di fori e si iniziava a stringere la vite con l'ausilio degli animali. Stillava così "l'olio di mamma" (prima spremitura), poi "l'olio di figliole" (seconda) e la sansa (*veccagghia*). Il liquido che fuoriusciva dalla torchiatura veniva raccolto in una fossa, in cui era posizionata una botte lignea. Poi si procedeva alla separazione dell'olio dall'acqua, con taglio a mano o decantazione. L'olio separato dall'acqua di vegetazione

⁹² Si trova nel locale sotterraneo posizionato nella parete sinistra del frantoio, dalla parte opposta all'ingresso.

⁹³ Dal latino, *fisculus* = cesto. Involucro di fibre vegetali in cui si raccolgono le olive frante, per spremere l'olio.

veniva versato in grandi recipienti di latta, detti *tine* (ziri). Le quantità maggiori venivano travasate dalle *tine* in apposite sentine, cisterne o piscine (detti *piloni*) scavate entro il sottosuolo roccioso, come quelle esistenti nel trappeto della Caggiano, capaci di contenere da 50 sino a 100 quintali di olio. Quest'ultimo veniva indi filtrato e distillato e, infine, imbottigliato o sistemato in orci ed otri di forma bombata. Il contenuto limaccioso che residuava veniva utilizzato per l'illuminazione, insieme all'olio di lentisco (pianta della macchia mediterranea, spesso anch'essa lavorata nei trappeti pugliesi). In tutti i frantoi c'era sempre un camino acceso, alimentato con la sansa, residuo volgare dell'olio ma ottimo combustibile vegetale; nella cucina adiacente al frantoio si provvedeva ad ulteriori operazioni e si organizzava la mensa per il parco desinare dei lavoratori.

Oggi la produzione olivicola opera su vasta scala e gli stabilimenti non sono semplici frantoi ma vere e proprie industrie. Sono oltre 20 milioni gli alberi presenti nella sola provincia barese in grado di garantire una produzione record di ben 800.000 quintali di olio all'anno. Sono scomparse macine e mole, oltre agli animali da soma. Le presse non si adoperano più: esiste un sistema centrifugo a tre fasi (convenzionale) o a due (cosiddetto ecologico), grazie al quale la torchiatura e la separazione dell'olio dall'acqua avvengono in modo automatico.

Il frantoio⁹⁴ della Caggiano è uno dei tanti trappeti⁹⁵ che in passato costituivano le mete della cosiddetta "antica via dell'olio"⁹⁶, della cui alacre attività ci sono pervenute notizie risalenti al periodo tardo-rinascimentale. La via palesina per la produ-

⁹⁴ Dal verbo latino *frango*, col significato di "macinare", cioè laboratorio per la molitura delle olive e la produzione dell'olio.

⁹⁵ Torchio per spremere la pasta d'olive, dal verbo greco *τρόπω*, col significato di torcere. Sulla storia passata e presente degli stabilimenti oleari della zona, vedi "TRAPTÓS, passeggiando per Palese", CD ROM ipertestuale interattivo, Regione Puglia Assessorato P.I., C.R.S.E.C. BA/9, 2000.

⁹⁶ Vedi sull'argomento: M. Del Vescovo Lospalluti, *Nell'agro di Palese per un'antica via dell'olio*, Bari, 1984; *L'architettura rurale nelle trasformazioni del territorio in Italia*, Atti del Conv. Naz., Bari, 1987; Dell'Aquila F. Carofiglio, op. cit. pagg. 55-56, 58-71.

zione e il commercio dell'oro liquido delle Puglie" partiva dal Titolo *in loco Arenarum* (1585), si dipanava attraverso la via Candela (o via *Megra*, secondo alcuni), antico confine tra l'*ager Botuntinus* e l'*ager Varinus*, per poi risalire verso l'entroterra, in direzione Sud, toccando i frantoi di Piazza Capitaneo, alcuni dei quali ancor oggi presenti⁹⁷. L'itinerario proseguiva con una mulattiera sino all'oliveto della masseria Caffariello, muovendo verso Nord per via della Marina, poi oltrepassando l'odierna *Villa Zanchi* (sede di una vinicola e alcuni palmenti), sino a estinguersi nell'attuale Via Macchie, presso il frantoio della famiglia Novelli, tuttora esistente. Diversi trappeti ipogei, cioè scavati nelle profondità della roccia, erano situati lungo la lama Balice (vicino all'Annunziata), sotto Torre Chiancone e a Palese, alle spalle di *Palazzo Capitaneo*⁹⁸, dove un tempo sorgeva un oliveto che alimentava l'attività di quattro frantoi.

Invero, da tempo immemorabile la Puglia e, particolarmente, l'asse Andria-Corato-Bitonto-porto di Santo Spirito (oltre ai porti vicini), hanno rappresentato uno dei fulcri di produzione ed esportazione olearia più importanti del mondo. Numerosissimi documenti e prodotti della ceramografia appula testimoniano la diffusa coltivazione dell'ulivo sin dal VII-VI secolo a.C. Persino nella mitologia e nell'antica religione pagana il patronato della dea che creò l'albero di ulivo⁹⁹, *Atena Parthenos*, su

⁹⁷ Molto interessante, come esempio di rispettosa riutilizzazione di un antico frantoio sotterraneo, è la Galleria d'arte contemporanea "Centro d'Arte '89", sita in Vico III della Via Capitaneo, suggestivo ambiente ipogeo, che consiste in un ampio lamione voltato a botte, sottostante un'abitazione, cui si giunge per una ripida scalinata posta al livello stradale e che conserva numerosi attrezzi ed utensili risalenti al periodo in cui era attivo come trappeto, nonché un'antica maschera apotropaica incisa sulla parete.

⁹⁸ Palazzo patrizio, opera ottocentesca dell'architetto bitontino Castellucci. Cfr. M. Lospalluti, *Un Castellucci inedito: Palazzo Capitaneo a Palese*, Centro Ricerche di storia e arte bitontina, d.n.p.

⁹⁹ Secondo la mitografia fu la Glaucopeide ("che ha gli occhi di civetta", epitetto omerico di Pallade Atena, la latina Minerva, dea della giustizia e della saggezza), a seguito di una disputa col dio dei marosi Poseidone, a piantare il primo ulivo della terra e a divenire la patrona della città di Atene, che da lei ebbe il nome e che in suo onore edificò il Partenone sull'acropoli. Altri miti narrano che l'ulivo fu venerato come simbolo del luogo di nascita di Apollo e Diana.

molti centri cittadini del barese (come *Coelia/Ceglie*, *Canosa*, *Rubi/Ruvo*, *Butuntum/Bitonto*) attesta l'importanza della coltivazione olivicola sin dagli evi più remoti. Come ricorda il grande poeta latino Orazio (65 - 8 a.C.)¹⁰⁰, la Puglia, seconda regione augustea, in epoca romana produceva olive di qualità insuperabile. Reperti di un *trapetum* di epoca romana sono stati rinvenuti a Massafra (Madonna della Scala); torchi di epoca medievale sul Gargano e nella bianca Ostuni, nonché vere e proprie cattedrali della produzione olearia a Giovinazzo, presso la maseria fortificata di *Torre Rufolo* (fine XIII sec.), e a Bitonto, nell'oleificio della famiglia Rogadeo (XIII sec.). Andria è ancor oggi la capitale dei centri agricoli per la produzione dell'olio d'oliva in Puglia, con i suoi 130 e più frantoi (sono oltre 1400 in tutta la regione); Corato è la patria della famosa oliva *coratina*, dal gusto vagamente asprognolo, preziosa materia prima utilizzata da molti frantoiani, insieme *all'ogliarola* o *cima* di Bitonto. La qualità di olive coltivata a Bitonto, antica cittadina dell'entroterra, nota come "la città degli ulivi", attraversata dal ramo principale della lama Tiflis/Balice, è una delle più pregiate e l'olio tratto dal frutto bitontino gareggia oggigiorno con quelli toscani per il primato assoluto del gusto italiano. Una più approfondita analisi della storia di Bitonto giustifica appieno l'ipotesi di creare un grande *Museo dell'olio d'oliva*¹⁰¹, proprio nell'ambito del Parco naturale e storico-archeologico della lama. Scavi sull'acropoli bitontina hanno portato alla luce, infatti, numerosi reperti legati alla "civiltà dell'olio", tra cui un'ara votiva consacrata alla dea Atena (appunto colei che donò l'ulivo agli uomini), e che è patrona della città e ancora dei vasi raffiguranti la civetta, animale simbolico della Glaucopeide, tra ramoscelli d'ulivo. A Bitonto, nel X-XI secolo, fu stabilita una tipica unità di misura, riconosciuta in ambito internazionale: lo *Stareum olei Botonti* (variabile a seconda delle zone tra i 16 e gli 83 litri). Nel XVI secolo il commercio dell'olio divenne in Puglia il settore economico di maggiore importanza e dette vita ad una straordinaria fioritura di coltivazioni e frantoi. Il 14 settembre 1553 la città di Bitonto, tra

¹⁰⁰ *Odi*, II, 6, 9-18

¹⁰¹ Vedi capitolo successivo.

i privilegi chiesti a Carlo V, inserisce l'uso del porto di Santo Spirito¹⁰² e l'esenzione dai dazi doganali sulle importazioni e sulle esportazioni¹⁰³. Tra il 1555 e il 1565 l'esportazione olearia via mare, per i mercati di Venezia, Pisa, Ravello, Trani, raggiunge livelli elevati, così pure la presenza di commercianti stranieri, e il porto di Santo Spirito assume sempre maggiore importanza e viene affidato al controllo del Luogotenente del Mastro Portulano, che ivi teneva il suo ufficio e che aveva l'obbligo di registrare le tasse di esportazione. È a quell'epoca che dovremmo forse datare il primo impianto del frantoio della masseria Caggiano¹⁰⁴. Questo intenso traffico si svolgeva, ovviamente, con grande profitto per la floridità di Bitonto, tanto da imporre una risistemazione dei confini con Bari e Modugno¹⁰⁵.

Il fenomeno commerciale espansionistico decadde nel XVII secolo a causa di epidemie, guerre e tasse troppo elevate ma Bitonto rimase sempre uno degli elaiopoli più attivi. Proprio nella "città degli ulivi", nel 1828, fu sperimentata per la prima volta l'invenzione del geniale agronomo di origine provenzale, Pietro Stefano Tuttisanti Ravanas, che avrebbe rivoluzionato il procedimento di estrazione dell'olio: il prototipo della prima pressa idraulica¹⁰⁶.

La storia della coltivazione dell'ulivo (foto 110) ovvero la storia dell'olio¹⁰⁷ e dei suoi molteplici effetti ed impieghi benefici

¹⁰² Dai fondali alti a sufficienza per l'attracco delle imbarcazioni, diversamente da quelli della costa paesina, caratterizzata da difficoltà di sbarco delle navi.

¹⁰³ Cfr. V. Lozito, *Santo Spirito Storia di un centro costiero in Terra di Bari*, Bari, 1994.

¹⁰⁴ Si rammenti, come ipotesi di studio sulle origini del frantoio oleario della Caggiano, che la masseria appartenne a Francesco S. Caggiano da Barletta, Regio Prefetto della Portolania delle Puglie.

¹⁰⁵ Di qui, l'esigenza dell'apposizione di cippi e termini lapidei a forma di parallelepipedo, di cui si è parlato in precedenza.

¹⁰⁶ Dello stesso P. Ravanas, *Memoria sulle innovazioni introdotte nel modo di macinar le ulive in provincia di Bari*, 1845.

¹⁰⁷ Ad Haifa, in Palestina, si hanno tracce di presse e mortai risalenti al 7000 a.C. La civiltà minoico-cretese (5000-1400) praticò intensamente la coltivazione dell'ulivo, estraendo l'olio per schiacciamento su pietra o in vaso. Gli

meriterebbe un ulteriore approfondimento, che non è qui il caso di compiere¹⁰⁸. Inoltre, la coltivazione di questo tipico albero mediterraneo, praticata dall'umanità sin dai suoi albori¹⁰⁹, possiede numerosi significati simbolici¹¹⁰, davvero interessanti per

Egizi pure utilizzarono l'olio per unguenti balsamici, cosmetici, taumaturgici e rituali, usi tutti perpetuati in seguito da altre culture. Il codice babilonese di Hammurabi (2500 a.C.) disciplinava il commercio dell'olio d'oliva. Boschetti di ulivo adornavano l'antica Micene nel XIV secolo a.C. Sono numerosissime le citazioni nell'Antico e Nuovo Testamento dell'ulivo e del suo frutto. In Omero, di legno d'ulivo è fatto il letto nuziale di Ulisse. Greci e Romani utilizzavano l'olio nelle attività ginniche come detergente e lubrificante e per alimentare le lampade. Il legno dell'albero veniva impiegato anche per realizzare utensili ed armi. Dall'Oriente l'ulivo si diffuse dapprima nelle colonie italo-greche (VIII secolo a. C.) e poi nell'Occidente etrusco (affreschi provano l'esistenza dell'olivicultura 2500 anni or sono) e latinizzato (dal III sec. a.C.). In ambito cristiano, la mirra dei Magi altro non era che un balsamo a base oleosa. L'olio crismico è protagonista simbolico dei sacramenti cattolici ortodossi. Nella cultura islamica, il liquido oleoso appare nelle fiabe delle *Mille e una notte*, con la lampada di Aladino. In otri d'olio si nascondono i 40 ladroni di Ali Babà.

¹⁰⁸ Si rinvia alla bibliografia in argomento, tra cui ci si limita a citare il caposaldo, *L'oliva La grande storia di un piccolo frutto*, scritto dallo storico dell'arte tedesco trasferitosi in Puglia Horst Schafer - Schuchardt. Vedi anche A. Montinari, *L'olivo albero nobile e utile*, 1961; G. Ghionda, *L'ulivo e il trapeto*, CRSEC Ostuni, d.n.p.

¹⁰⁹ L'albero di ulivo deriva probabilmente dall'oleastro spinoso, di cui si hanno testimonianze che risalgono ad oltre un milione di anni fa.

¹¹⁰ L'albero della vita (ebraico), edenico (cristiano), benedetto (Corano, Surat En - Nur), centro assiale o raggianti (indù), è simbolo, in tutte le tradizioni, della coincidenza delle diverse nature nella superiore Unità (tutti i rami si innestano nel medesimo tronco). L'ulivo, albero pugliese per eccellenza, nella visione islamica è l'albero del cui olio si alimenta la luce di una lampada, ed è sinonimo di Allah (la Luce). Nella Cabala ebraica, questo albero, *che non è d'Oriente né d'Occidente* (ma d'entrambi!), stilla la Rugiada della vita. Nella tradizione shintoista giapponese sono presenti cerimonie iniziatriche di stampo panteistico e naturalistico, come l'*okagura* del tempio del Gran Benzaiten di Tenkawa, in cui viene utilizzato l'olio come dono apotropico e come combustibile. A riprova della rinomata fama dell'olio pugliese, di recente, il Maestro del tempio giapponese del Gran Benzaiten, Mikinosuke, ha acceso la "lampada dei Mille anni" (cioè la fiamma che secondo i fedeli shintoisti terrà in vita la terra per i prossimi mille anni"), alimentandola con combustibile vegetale a base di olio proveniente dalla Puglia.



110 - Un'immagine ricorrente nelle campagne baresi (foto G. Pavone)

uno studio antropologico. Dunque, non ci si può esimere dal raccomandare caldamente ai lettori, soprattutto pugliesi, che per più tempo potranno goderne, una visita agli stabilimenti menzionati nel corso di questo testo. Di quelli ormai definitivamente in stato di abbandono, come il suggestivo “cimitero delle macine” di lama *Macina* a Bitonto, e di quelli ancora attivi (tra i più belli, quello della masseria *Accetta Grande* di Massafra, per la quale esiste un progetto di ristrutturazione a firma di Gae Aulenti¹¹¹, quello dell’agriturismo “Il frantoio” tra Fasano e Ostuni, e quello presso la masseria *Palombaro al mare* di Ostuni, così chiamata perché una volta ospitava un allevamento di colombi), soprattutto nel periodo della raccolta e della lavorazione, tra novembre e gennaio.

Coloro che compiranno questo viaggio a ritroso, lungo le sponde dell’antico torrente addormentato, da Bitonto a Fesca, e visiteranno i trappeti, infilandosi in cripte e ipogei, esplorando i simboli remoti dei vecchi casali, annusando gli odori acri della terra e portando seco i figli e gli amici, in picciola folla riuniti o a serpentina snocciolandosi lungo i declivi, domandando ai fattori e ai contadini, mi saranno grati, credo, per questo amichevole suggerimento. A patto che, solo per mezza giornata, si abbandonino le rigidità e le ansie consuete, i vani “celerismi” del turbinare cittadino. Se ciò avverrà, con consapevolezza crescente da parte di tutti, le preziose esperienze dei nostri avi saranno fatte per certo salve dalle ingiurie del tempo e dell’ignoranza.

Oggi, invero, da più parti provengono richiami alla salvaguardia del patrimonio verde pugliese, in un’epoca in cui si assiste a veri e propri espianati di interi uliveti, da trasferirsi a mo’ di scultura nei leziosi giardini patrizi del Nord d’Italia o nelle ville private di corregionali, con scopi tam poco benefici. Urge una legge che tuteli l’ulivo, se non come quelle dell’antica Grecia, che punivano con la morte gli abbattitori, almeno capace di fungere da deterrente per i continui attentati che si portano alla bellezza di quest’albero spesso secolare, contorto ma resistente a tutti i venti, che tante suggestioni ha evocato in artisti e poeti.

¹¹¹ Notizia riportata da V. Stagnani, in “La Gazzetta del Mezzogiorno” del 2/02/2001.

PROGETTI PER L'AVVENIRE

VII.

Il futuro della masseria Caggiano, nei programmi del Parco di lama Balice: una "Silicon Valley" della memoria contadina

La lama Balice e l'habitat naturale e rurale che in essa trova vita e memoria potranno essere in futuro una risorsa di eccezionale importanza strategica per il recupero e la valorizzazione di aree periferiche della città. Si è più volte sottolineato che il territorio della lama, laddove è situata la masseria Caggiano, nella zona di confine tra la frazione palesina ed il quartiere San Paolo, è particolarmente degradato, sia sotto il profilo paesaggistico che dal punto di vista sociale¹¹². Tuttavia, sono rimasti sinora allo stato puramente virtuale il Parco Naturale Attrezzato e l'ipotesi di un ampliamento del suo oggetto agli aspetti storico-archeologici della lama, iniziative che potrebbero fornire una spinta allo sviluppo della zona. Si va completando la ristrutturazione del Centro Direzionale (la masseria Framarino) del Parco ma sono ancora evanescenti l'entità dei mezzi finanziari disponibili¹¹³ e la mappa delle risorse umane. A oltre vent'anni

¹¹² Palese, a causa dell'invasività del turismo marinaro stagionale, in assenza nel P.R.G. di una zona di rispetto ambientale; Il San Paolo (C.E.P.), per una genetica ed assurda destinazione al ruolo di quartiere-ghetto.

¹¹³ Si sta cercando di estendere la partecipazione alle attività del Parco al Comune di Bitonto, sinora escluso. Su un costo preventivato del progetto di 40 miliardi di lire, si sono per ora spesi 10 miliardi, soprattutto in attività di progettazione, soggetta a rapida obsolescenza. Si sta procedendo per "progetti stralcio" e sono rimasti inutilizzati 9 miliardi stanziati attraverso i P.O.P. (6 M.di) ed il Ministero dell'Ambiente (3 M.di). Il primo intervento è stato il recupero della masseria Framarino, precedentemente occupata da un riuotso pastore, sfrattato con tutta la sua mandria di oltre mille capi di ovini e bovini. Con i tre miliardi stanziati dal CIPE, si è munita di arredo la masseria, con aule didattiche e zona museale. Col secondo stralcio, si otterranno 5

dalla prima delibera comunale e dopo otto anni dalla consegna del Progetto Esecutivo¹¹⁴, con un investimento necessario per la realizzazione dell'opera preventivato in circa settanta miliardi¹¹⁵, non è stato individuato con precisione un "ente gestore", non risultano effettuati studi ufficiali per la valutazione del Bene ambientale¹¹⁶ né elaborato un piano strategico per il reperimento dei fondi necessari per la sua gestione.

Nel frattempo, le cose sono in movimento su altri fronti. Miglioreranno, infatti, dal punto di vista dei trasporti: con l'introduzione di una linea metropolitana che colleghi il centro cittadino al San Paolo, dovrebbe essere superata la questione dell'emarginazione logistica. Con la costruzione, in corso, dell'indispensabile nuovo aeroporto civile di Palese (foto 111), si spera nel pieno rispetto ecostorico, tutta la zona potrà essere rivalutata e riconsiderata dal punto di vista delle architetture e dei servizi. La lama dovrebbe finalmente divenire un grande polmone per fornire ossigeno ai cittadini ed attività culturali e ricreative all'area metropolitana.

Va detto che la spesa per la realizzazione del Parco è ingente, e il preventivo, potrebbe rivelarsi ottimistico, tenuto conto dei

miliardi dal Ministero dei L.L.P.P. e 10 attraverso il Piano di Riqualficazione, finanziato con gli oneri di urbanizzazione versati dalla ditta privata di costruzioni, proprietaria di parte dell'alveo della lama. Altre risorse dovrebbero provenire dal Piano Triennale delle Opere Pubbliche. I tecnici prevedono almeno altri 5 o 6 anni per la conclusione dei lavori in Progetto Generale Esecutivo.

¹¹⁴ Vedi nota n. 39.

¹¹⁵ Comune di Bari, R. Costa et alia. *Parco naturale attrezzato in località "Lama Balice"*, elab. Di progetto lett. H. Preventivo sommario delle opere, 1989. L'importo della spesa occorrente per la realizzazione del Parco è stato stimato in L. 66.877.272.000.

¹¹⁶ Una già citata (cfr. nota 20) ricerca condotta da M. Lospalluti per "Italia Nostra" (bollett. N. 334, dic. 1997), ha consentito una valutazione monetaria di un bene ambientale come il Parco di lama Balice, sulla base dei più moderni indici e parametri di riferimento per un'analisi *cost-benefits*. Le conclusioni del perito hanno condotto a stimare in 322 miliardi di lire il "Valore Attuale Netto" che la collettività trarrebbe dall'eventuale creazione del Parco. La stima, limitata alla destinazione a Parco Naturale, non ha tenuto conto dei costi e dei benefici derivanti dall'ampliamento del Parco agli aspetti storico-archeologici della lama.



111 - Il cantiere del nuovo aeroporto (foto E. Varricchio)

costi per il recupero delle zone gravemente deturpate, ma ben più significativi potrebbero essere, in chiave culturale ed economico-sociale, i risultati positivi raggiungibili.

Tra gli interventi in programma, uno dei più costosi sarà proprio quello di riempimento dei vasti crateri creati dall'attività estrattiva delle cave, il maggiore dei quali è profondo oltre 60 metri. Si è all'uopo ipotizzato l'impiego della tecnica delle "terre armate", per la costruzione degli argini e la ristrutturazione del verde lungo la scarpata.

A mio avviso, un intervento riempitivo non si giustifica affatto in un corretto rapporto tra costi e benefici. Rammento, al riguardo, un lungimirante progetto, presentato dall'Amministrazione Provinciale negli anni '80, per la realizzazione di un "Centro Didattico per lo sport e la ricreazione e per i problemi della gioventù di Bari"¹¹⁷ (fig. 18) allocato nella lama Balice, che

¹¹⁷ Regione Puglia e Amministrazione Provinciale di Bari, *Centro Didattico per lo sport e la ricreazione e per i problemi della gioventù di Bari*, progetto

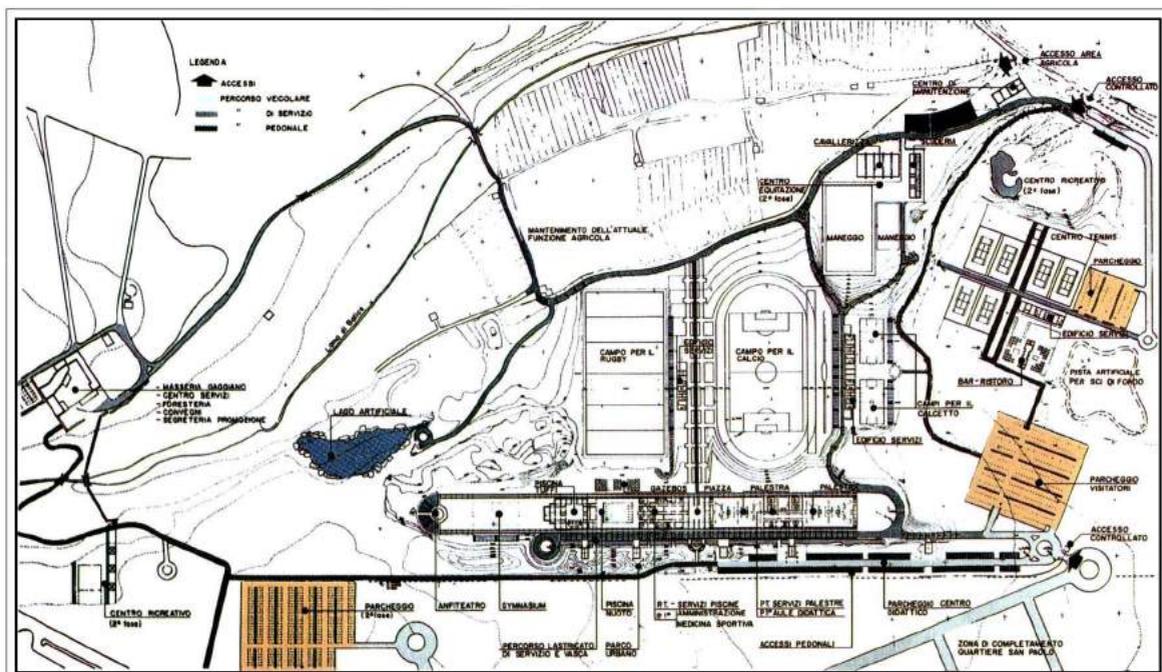


Fig. 18 - Progetto di realizzazione di un Centro Didattico per lo sport (Regione Puglia - Provincia di Bari)

prevedeva l'utilizzazione delle superfici degli stessi crateri per creare campi sportivi all'aperto, senza intaccare il rapporto spaziale che si è determinato nel corso del tempo, artificialmente e casualmente, tra pianoro sommitale, pareti rocciose verticali e fondo delle cave. Tra l'altro, tale rapporto si presta a realizzare campi di piantumazione arborea regolari e fitti, come aranceti ed altri boschetti di alberi da frutto. Per cui, senza sopportare spese esorbitanti, si potrebbe sfruttare l'idea di trasformare positivamente le cavità che attualmente deturpano la lama in scenografiche ambientazioni alla *Ayers Rock* per edifici e giardini, se non addirittura per cinematografi e gallerie d'arte, sulla scorta delle esperienze contemporanee di *land-art* ed ecoarchitettura.

to redatto da BONIFICA spa - Gruppo IRI-ITALSTAT, s.d. Il Centro sportivo, ideato dall'Assessore Domenico Pantaleo, avrebbe avuto come edificio direzionale proprio la masseria Caggiano.

Si dovrebbe poi procedere al ripopolamento florofaunistico, creare una serie di percorsi perimetrali lungo la voragine, ripristinare artificialmente lo stagno ora prosciugato che ha permesso il proliferare di vegetazione acquatica, provvedere alla rimozione dei rifiuti accumulatisi in ampie zone della lama.

Mi auguro si decida, altresì, di procedere all'esplorazione completa delle pareti rocciose e ad un censimento dei manufatti rurali e delle grotte presenti lungo l'alveo, anche nel tentativo di ritrovamento delle tracce degli antichi insediamenti rupestri.

Le ipotesi circa le attività da svolgersi nell'istituendo Parco sono già numerose. Il Progetto di realizzazione del Parco¹¹⁸ prevedeva la presenza di: aree per attività educative (orto botanico e museo), con grado di fruizione continua; aree per attività controllate (vivaio, campi frutti minori, aree agricole produttive), con fruizione continua; aree per attività guidate (escursioni e visite), con grado di fruizione settimanale; aree per osservazione e studio, con grado di fruizione occasionale o eccezionale.

Da più parti si è proposta l'istituzione di strutture espositive e didattiche (museo all'aperto "archeologico e dell'habitat rupestre", "demoantropologico", di "Scienze naturali", della "Civiltà dell'olio"), senza indicare le possibili fonti di finanziamento di tali organismi. Allo stato, la sopravvivenza dell'attività conoscitiva e divulgativa sulla Balice è legata quasi esclusivamente alle scuole locali che, con vivo impegno, profondono energie per l'educazione ambientale dei loro discepoli. D'altro canto, se gli ambiziosi progetti dovessero trovare attuazione, il Parco potrà fungere da palestra culturale di notevole importanza e la gestione o, quantomeno, l'erogazione di alcuni servizi potrà essere affidata proprio ai giovani delle scuole. Si potranno inoltre istituire associazioni di anziani agricoltori, col compito di tramandare la conoscenza dei siti e dei manufatti rurali alle giovani generazioni, in vista dell'auspicabile istituzione di un *Museo della memoria* o di una *Fonoteca delle tradizioni orali*¹¹⁹.

¹¹⁸ Vedi Progetto Esecutivo (nota n. 39).

¹¹⁹ Verrebbero raccolti, dalla viva voce dei contadini, detti, motti, proverbi, fiabe, leggende, riti e canzoni della tradizione popolare della zona. Si tratterebbe di un esperimento tra i pochi al mondo di conservazione della memoria rurale.

Si dovrà cercare di allestire una rete operativa, che raccordi la lama-museo con gli insediamenti e gli habitat delle altre lame del territorio barese, sotto il patrocinio e col coordinamento scientifico dell'Ateneo barese o di altra Istituzione culturale, in un ideale *continuum* che sviluppi una sorta di "turismo didattico e scientifico", attirato dalle caratteristiche peculiari del biotopo.

La masseria Caggiano, pur essendo di proprietà privata, vista la sua importanza nel patrimonio storico della zona (maggiore di quella della già ristrutturata Framarino), potrà rientrare nel circuito del Parco, a mezzo di una rispettosa ricostruzione, divenendone così uno dei contenitori multifunzionali: ad esempio, la sede del *Museo dell'olio d'oliva e delle tradizioni contadine*, ovvero laboratorio e centro logistico per le delegazioni scientifiche. Inoltre, viste le esperienze condotte in tal senso negli anni '30 da Giacinto Lamacchia e in seguito dalla Facoltà di Agraria, la Caggiano e il suo podere potrebbero essere nuovamente il sito ideale di un *Centro Studi per le Coltivazioni Arboree Sperimentali*.

A tal proposito, è d'obbligo chiedersi con quali danari tutte queste meravigliose idee potranno essere realizzate, considerato che è impossibile pensare alle amministrazioni pubbliche come uniche finanziatrici delle ristrutturazioni e, al contempo, gerenti dell'attività. Né è realistico ritenere che le attività del Parco potranno sostenersi solo con i contributi delle scuole o di organizzazioni di volontariato. I tempi già lunghi dell'operazione relativa al Parco Lama Balice sono destinati a divenire interminabili (il caso del teatro Petruzzelli insegna!) se, per comodità o clientela, ci si illude di poter attingere sempre alla medesima fonte. La strada giusta sembra tutt'altra. Vi sono, infatti, ingenti risorse private che, opportunamente coordinate, consentirebbero al progetto di divenire realtà in tempi ragionevoli.

Si dovrà fare ricorso ai più moderni strumenti di pianificazione economica, secondo la logica introdotta dai cosiddetti "Programmi complessi"¹²⁰ che, con i "Programmi Integrati di

¹²⁰ Legge "Ferrarini-Botta" n. 179 del 17/02/92.

Intervento”, puntano alla riqualificazione del tessuto edilizio, urbanistico e ambientale, in una sinergia armonica tra gli interessi pubblici e quelli privati.

Il *Museo dell'olio d'oliva* potrà trovare sponsorizzazioni da parte di un'azienda del settore agroalimentare o dalle associazioni di produttori e frantoiani; la *Fonoteca della tradizione orale*, da me proposta, potrebbe essere supportata e gestita da una casa discografica; il *Museo della civiltà rupestre* potrebbe esser finanziato da un laterificio o impresa edile, il museo archeologico da una casa editrice, e così via. A patto che gli enti privati siano selezionati e coinvolti sin dal principio dell'operazione, onde consentirgli di programmare per tempo la campagna pubblicitaria ed il *marketing*. I possibili ritorni per le aziende non sarebbero solo in termini di immagine (da non sottovalutarsi) ma anche attraverso la vendita diretta di prodotti agricoli, biglietti di ingresso, gadgets, servizi informativi e turistici. Vieppiù, vi sono oggi in Italia numerose iniziative supportate da aziende impegnate nella redazione di un "Bilancio Sociale"¹²¹ che tenga conto dell'impatto socio-ambientale prodotto dalle loro attività, disposte ad investire in beni produttivi di benefici per la collettività (peraltro, parzialmente defiscalizzabili), che ne accrescano la legittimazione sul mercato. Una operazione come quella del Parco Balice potrebbe essere appetibile ed ottenere una vasta eco di massa, se ben pubblicizzata, attese le prerogative del sito e l'originalità del progetto di recupero e valorizzazione.

Questo lavoro di reperimento e coordinamento progettuale degli sponsors avrebbe dovuto costituire la piattaforma di base dell'iniziativa, in una concreta compartecipazione tra pubblico e

¹²¹ Documento contabile, di adozione facoltativa in Italia, che rendiconta da parte delle imprese l'impatto ambientale positivo/negativo provocato dalle attività svolte dall'azienda sul territorio. Trattasi di una prima forma di "bilancio etico", teorizzato dalla dottrina aziendalistica statunitense, che premia, almeno dal punto di vista dell'immagine, le realtà imprenditoriali capaci di compensare eventuali *detrimenti* causati dalla produzione con correlativi *benefits* a favore della popolazione e del contesto territoriale di riferimento. Tra i parametri ed indici che attestano benefici vi sono gli investimenti ed elargizioni in attività sociali e culturali.

privato, anziché un'esigenza tardiva, per giunta ancora non sufficientemente avvertita. Non ho mai amato le società multinazionali ma ricorro alla loro citazione per evitare di chiamare in causa aziende italiane e locali, che pure avrebbero i mezzi e la vocazione a partecipare all'operazione. Non credo, considerato il fascino ancestrale delle pareti rocciose e della boscaglia della lama, che alla *Walt Disney* dispiacerebbe trovare una sistemazione nel Mezzogiorno d'Italia per i propri dinosauri o per un parco divertimenti, purché rispettoso dell'ecosistema; oppure alla *Coca Cola Company* gestire uno *shopping center* per i bambini della zona. Allo stesso modo, nella preferibile eventualità, perché dovrebbe dispiacere ad un produttore pugliese di pasta, vino od olio lanciare un aggiornatissimo museo sulle origini storiche del suo articolo, allocato in un immobile di interesse storico-artistico e da potersi reclamizzare in tutte le riviste specializzate?

Un importante esempio di riferimento per il progetto della lama Balice è costituito dall'esperienza realizzata a Brindisi di Montagna, in Lucania, ove è stato istituito il *Parco della Grancia*¹²², il primo "Parco storico rurale e ambientale d'Italia" che, durante il corso delle manifestazioni che vi si svolgono, ospita decine di migliaia di visitatori paganti. Durante i *week end* estivi il Parco si trasforma, infatti, in un gigantesco teatro all'aperto, ove centinaia di attori, comparse e figuranti, mettono in scena la storia del brigantaggio meridionale, con effetti coreografici davvero suggestivi. Questo è un caso in cui si è saputa valorizzare la risorsa ambientale e culturale, riuscendo ad attrarre anche gli investimenti imprenditoriali.

¹²² Il Parco della Grancia (www.parcostorico.it), gestito dalla Società PPAL, è situato a circa 10 Km da Potenza, nella foresta della Grancia, in prossimità del castello medievale di Brindisi di Montagna, arroccato su un cucuzzolo delle "Dolomiti Lucane". Vi si tengono rappresentazioni e laboratori didattici. L'ideazione dell'iniziativa è da attribuirsi al regista francese Jean-François Touillaud. La consulenza storica è stata resa da Tommaso Pedio, insigne studioso recentemente scomparso.

Il patrimonio culturale e ambientale della Balice si prestano senza dubbio ad un'iniziativa analoga, magari ispirata alla storia dei rapporti tra la Puglia e l'Oriente greco-bizantino e arabo. Non ci vorrebbe poi tanta fantasia a immaginare l'«attore-igùmeno» nell'antro della sua farmacia ricavata nelle fenditure della roccia ad accogliere il nutrito gruppo di «turisti-esploratori», per raccontare loro la storia dei primi eremiti che abitarono le spelonche e illustrare le straordinarie virtù della “medicina dei semplici”¹²³. I visitatori del Parco della lama potrebbero poi incontrare, in un susseguirsi di suggestivi quadri scenografici, accompagnati da apposite atmosfere sonore, i monaci cenobiti intenti ad organizzare il lavoro nei campi, i frantoiani che spiegano ai giovani apprendisti le tecniche di torchiatura, le donne pronte a servire i migliori prodotti della cultura gastronomica tradizionale pugliese. Vedo così le grotte illuminate a sera animarsi di un piccolo popolo di entusiasti scopritori delle piccole grandi meraviglie della Balice. È ovvio continuare a fantasticare (ma non troppo) prevedendo una rete di collegamenti tra il Parco e le altre lame baresi in una escursione storico-naturalistica senza soluzione di continuità.

Il Comitato per la Bellezza, all'interno del proprio “Rapporto sullo stato del paesaggio italiano”, di recente pubblicazione¹²⁴, afferma che “*Vi è una sorta di disagio ambientale che ci assale inconsapevolmente in città, in viaggio, nei centri troppo affollati, sulle spiagge formicolanti, nelle periferie disadorne. Perché siamo spaesati, essendoci rotto l'equilibrio tra l'uomo, che sta al centro, e lo scenario che lo circonda*”.

È chiaro che la cultura del paesaggio e per il paesaggio rispecchia la cultura e l'educazione di un popolo. Purtroppo, dal Rapporto emerge ancora che gli stranieri sono più rispettosi degli italiani nei confronti del paesaggio.

¹²³ Terapia con erbe officinali, piante, fiori e frutti dotati di proprietà medicinali. Vedi D. Palombi, “*La medicina dei semplici*”, ediz. Torchio De' Ricci, Pavia, 2000.

¹²⁴ Comitato per la Bellezza e Centro Studi del Touring Club Italiano, *Rapporto sullo stato del paesaggio italiano*, Serie Libri Bianchi del T.C.I., Milano, 2001.

Il Parco della lama Balice potrebbe essere la risposta della regione Puglia e della città di Bari a quanto stigmatizza il Comitato per la Bellezza in tale sua sconsolante relazione.

La migliore conoscenza dei luoghi sarà ovviamente solo il primo passaggio ideologico e comportamentale per una maggiore educazione al rispetto del patrimonio più singolare tra tutti quelli che esistono, poiché a tutti da sempre si appartiene.

LA MASSERIA DI NONNO GIACINTO

Non tutti hanno la fortuna di conoscere i propri nonni, io l'ho avuta, li ho conosciuti tutti e quattro, ma il mio grande rimpianto rimane quello di non averli vissuti nella mia età matura, quando, cioè, avrei potuto meglio imparare da loro tante più cose.

Però mi è rimasto tutto un mondo di ricordi incancellabili e questa pubblicazione è una splendida occasione per raccontare di nonno Giacinto, il padre di mia madre.

L'ho perso che avevo sedici anni, ricordo i Beatles che cantavano Yellow Submarine e mamma che piangeva con una disperazione sorda, inconsolabile, senza scampo, lontana nel suo dolore. Ancora non capivo.

Nonno mi aveva sempre messo un po' di soggezione, con me poche parole scarne, rare risate, severo o poco avvezzo alle effusioni o forse ero io troppo timida.

Nel corso del tempo mi sono accorta di come era stato grande e, forse, troppo fuori del suo tempo con tutte quelle sue grandi idee di imprenditore e di valorizzatore del Beni storici e ambientali. È stato anche tra i Soci Fondatori del Barion e della Nazario Sauro, noti Circoli sportivi dell'epoca. Nel 1940 chiuse il suo avviatissimo e rinomato negozio di tessuti al centro di via Sparano¹²⁵.

Si era innamorato della Masseria al primo sguardo, allora, diceva mamma, ancora più dirupata di un decennio fa, quasi dif-

¹²⁵ Oggi Ambrosini.

ficile a credersi, e l'aveva acquistata dai baroni Federici nel 1936.

E incominciò a ristrutturarla. Certo non aveva competenze architettoniche, pur affidandosi sempre a ingegneri di fama, e quindi ha aggiunto dei locali funzionali e non proprio adeguati alla struttura, però la fece diventare un Gioiello, e non senza grandi spese e grandi investimenti.

Gli ettari di terreno originariamente erano all'incirca 38, ma durante la guerra gliene avevano espropriati più di 20. Ancora nel 1954 lui ne denuncia, senza mezzi termini, la barbara inciviltà¹²⁶.

Insieme alla Facoltà di Agraria aveva avviato una coltivazione sperimentale e intensiva di Ulivi e Alberi da frutto. Mamma mi raccontava di alberelli non molto alti di frutta che producevano pere o pesche enormi e, si narra ancora, di quasi un chilo l'una.

Penso che in trent'anni di Gloria quasi tutta la "Bari del tempo che fu" sia stata ospite di mio nonno, squisito cerimoniere. [Personalmente ricordo il profumo e la delizia degli spumoni di Stoppani¹²⁷ che lui mandava a comprare (quasi un viaggio)¹²⁸ ogni volta che riceveva ospiti (quasi sempre). È uno dei ricordi

¹²⁶ 1954 Imposta di Famiglia. Entrate. Fondo rustico denominato "Caggiano" costituito da diversi relitti di terreno rimasti dopo tre rovinose espropriazioni subite per l'ampliamento dell'aeroporto di Palese, della superficie di ettari 16,89,49 ... meno Ha. 0.18.79 per terreni occupati da costruzioni rurali ed Ha. 0.05.26 per strada parificata, nonché circa Ha. 3 per l'alveo del torrente alluvionale Balice, soggetto a servitù demaniale e circa Ha. 3 di strade interpoderali, viali, terreni incolti improduttivi e spalla sassosa, in tutto Ha. 6.24.05, restano Ha. 10.65.44 affittati a basso prezzo, a migliororia, dato che detto fondo durante l'ultima guerra è stato lungamente e completamente devastato dalle Forze Armate Alleate, le quali fra gli altri innumerevoli danni abbatterono ben 5634 alberi secolari di olivo ecc. Inoltre nella vallata della proprietà in parola ogni due o tre anni si verificano delle disastrose alluvioni che sfociano nel canalone di Fesca arrecando immensi danni.

¹²⁷ Uno dei migliori e storici Caffè baresi, dispensatori di deliziose prelibatezze.

¹²⁸ Quando ero piccola si arrivava alla Masseria da sotto il ponte di Fesca, lungo la strada della Cava, com'era dissestata. Ricordo la Seicento di babbo che sballonzolava tutta, la polvere che si alzava e quei pochi chilometri che sembravano un'eternità.

più vividi della mia infanzia, una vita fa, una vita che pensavo dovesse durare per sempre].

Posso immaginare, e conosco, l'entusiasmo di quei visitatori e la gioia degli occhi per la Masseria di Don Giacinto, mentre ne decantavano le meraviglie. Quella Masseria in campagna, così isolata, ma così vicina alla città, quasi un Agriturismo *ante-litteram* per la nostra zona, quasi un Castello, quasi un riparo¹²⁹.

E le voci di tanti e la sua: – Guarda il frantoio! Guarda le macine dell'olio! - La cappella! E l'acquasantiera! – Che fioroni dolcissimi! – Se ti punge un'ape devi mettere il laticello bianco del frutto di fico e poi ti passa – Bambini, non correte – Ma noi dobbiamo andare sul monte Bianco! (la cupola del frantoio che emerge alle spalle del fabbricato) – Oggi andiamo tutti a raccogliere le ciliegie dagli alberi e mangiamo sotto la Pineta – Mantieniti alla ringhiera del ponticello, ora attraversiamo il fiume.

Si muoveva tanto quel ponticello quando passavamo, temevo di cadere, solo ora ho scoperto che il fiume non era così profondo. C'erano le violette e i ciclamini in pineta e la grande agave e c'era la "paglia" bianca di nonno, l'anno scorso me ne sono comprata una uguale.

– In questa grande vetrina ho raccolto i serpenti della zona, sono tutti sotto spirito e arrotolati in quei contenitori trasparenti, leggi le etichette, c'è la vipera e ci sono le bisce, e poi ho fatto impagliare questi uccelli, vedi, ci sono la civetta e l'upupa, quella è la cicogna e quello invece è un airone –.

La grande cucina aveva le pareti tappezzate di immensi (per i miei occhi di bambina) coperchi, copricapo di quei pentoloni

¹²⁹ Gli manda un biglietto, nel '56, il fratello di nonna Bianca, Valentino, che ricordo ancora per la sua esuberante simpatia: "Carissimo Giacinto, siamo stati insieme l'altra sera con Ettore ed abbiamo parlato di Gaggiano. Vi è un periodo della nostra vita, e forse il migliore, legato a quella tua importante proprietà, accogliente nella sua caratteristica, e riposante per chi non ha soste nella fatica della vita. E Gaggiano ci ha visti, tutti e due, nelle ore serene ed anche in quelle dolorose, insieme, soli, e Gaggiano sapeva concederci un po' di serenità e di calma nel contatto con la semplicità e con la schiettezza della sua natura. È vero? ...

che inauguravano, ogni estate, suoi fuochi di legna nel cortile, il Rito collettivo e vociante della Salsa.

Una notte lo vidi svegliarsi di soprassalto e correre fuori con il fucile in mano.

Avevano sentito dei rumori sospetti. Eppure c'erano i contadini, il fattore a vigilare.

Ebbi paura, non so neanche io di cosa. Non era niente e lui, senza parlare, teso, ma padrone di sé, ritornò e ripose l'arma.

La Masseria era il suo Feudo, forse incompreso da altri della famiglia stessa, e lui il suo grande Dignitario. Troppo moderna o troppo antica e monasteriale per le sue giovani figlie, o troppo di troppo. La Masseria è stata sempre troppo, troppo amata, troppo odiata. La sua dimensione è spettacolare e lei è stata teatro di una storia familiare con dinamiche ed eventi molto intensi, o almeno io li ho vissuti così.

Poi, come sempre, il Decadimento.

Dopo nonno, e senza di lui, quella sua dimensione così estrema non aveva senso. Un'eredità, poi, divisa tra molti non può essere mai perfettamente curata; poi i tempi cambiano, gli interessi di ognuno si diversificano e si orientano altrove, ho cugini sparsi in tutta l'Italia e poi, ancora, mantenere una proprietà del genere è impossibile oggi per una famiglia, ci vuole una Società per Azioni.

Poi i furti, tutti quegli uccelli rubati, il mio bellissimo airone, la Madonna sulla Porta d'ingresso fatta comperare da lui apposta a Firenze [- Mamma, togliamola da lì - No, se la tocchiamo si spacca - Aveva paura, forse, di privare la Masseria della Sua Protezione. Chissà dov'è ora.] e poi il bellissimo lampadario ottagonale di bronzo dorato e di stile arabeggiante della stanza del Camino, e i mobili e l'acquasantiera e il Diploma incorniciato di Cavaliere del Regno e la sua foto in divisa del '15-'18. Pure la sua foto mi hanno portato via, almeno quella me la potevano lasciare. E noi inermi e doloranti davanti a tanto scempio. Si sono portati via anche la porta d'ingresso spessa quanto il muro e tanto altro ancora.

Ora si stanno portando via le pietre antiche dello scalone centrale.

Almeno mi consolo pensando che anche loro sono degli Intenditori!

Spero che lui non sappia, ma, purtroppo, penso che veda.

Quando ho conosciuto il prof. Varricchio di questa Ricerca, mi sono sentita rincuorata e ho subito avvertito che la Masseria di nonno era al sicuro, in buone mani, quelle giuste che le potessero ridare quella vita, almeno quella storica, che la Masseria merita, e che merita anche mio nonno.

Nonno Giacinto.

Un giorno lui mi disse: «Vieni, ho trovato una collana di giada che ha proprio il colore dei tuoi occhi, un po' sul verde e un po' sul celeste». Andammo in quel negozio, ma non c'era più. Come rimase male, anch'io. Negli anni io l'ho cercata ancora, ma non l'ho mai trovata e nessuno più l'ha cercata per me.

Potrei scrivere molto altro di nonno, qualcosa di molto più scientifico o tecnico, e sinceramente lui lo merita per il suo impegno, però preferisco di no, preferisco con questi miei ricordi fargli sapere che gli voglio bene, perché non gliel'ho mai detto, forse neanche lo sapevo, ma adesso, e da tanto tempo ormai, io lo so.

di **Emma Giustiniani***

* La dott.ssa Emma Giustiniani, comproprietaria della masseria Caggiano, lavora presso l'Archivio di Stato di Bari e ha partecipato alla Cura di numerose Pubblicazioni storico-documentarie dell'Istituto.

Bibliografia*

- Russo S., *La città e i suoi casali*, in A.A.V.V., *Storia di Bari*, Bari, 1991, vol. III, t. I.
- Licinio R., *L'organizzazione del territorio fra XIII e XV secolo*, Milano, 1981; e *Uomini e terre nella Puglia medievale dagli Svevi agli Aragonesi*, Bari, 1992.
- Calderazzi A., *Le trasformazioni territoriali e l'attuale situazione dell'architettura rurale tra l'urbano e la campagna*, in "L'architettura rurale nelle trasformazioni del territorio d'Italia", Atti del Convegno Nazionale, Bari, 1987.
- Melchiorre V.A., *Bari*, 1991, pag. 328.
- Ruta R., *Modugno e il suo umland: approccio ad un metodo di ricerca*, Estratto, A.S.P., anno XXXVII, fasc. I-IV, 1984, pag. 279.
- Lavermicocca N., *Per la istituzione di un "Parco storico-archeologico in Lama Balice*, Nicolaus Studi Storici, 1998, Fasc. 2.
- Gabrieli G., *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, Roma 1936.
- Medea A., *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma, 1939.
- Bertaux E., *L'art dans l'Italie méridionale de la fin de l'Empire romain à la conquete de Charles d'Anjou*, Paris, 1894.
- Dell'Aquila A. e Carofiglio F., *Bari. extra moenia. Insediamenti rupestri ed ipogei*, Bari, 1985, quaderni 2 e 3.
- A.A.V.V., *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, 1988.
- Dell'Aquila F. e Messina A., *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, 1998.
- Biblioteca della Memoria*, Repubblica di San Marino, 1998.
- Del Vescovo Lospalluti M. *L'Annunziata, testimonianza dimenticata di un antico casale*, in *Nuovi Orientamenti*, anno IX, 1987.

* Riportata nell'ordine di citazione nel testo.

- Benveniste "Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee", ed. franc. 1969, ed. it. 1976.
- Petrignani M.e Porsia F., *Le città nella storia d'Italia*, 1982, pagg. 5-6.
- Lavermicocca N., *Per la istituzione di un "Parco storico-archeologico in Lama Balice*, Nicolaus Studi Storici, 1998, Fasc. 2.
- Lospalluti M., *Il Parco Lama Balice Valutazione monetaria di un bene ambientale*, in Italia Nostra, boll. N. 344, dic. 1997.
- "Progetto Generale Esecutivo" per l'Istituzione del "Parco Naturale in località Lama Balice", redatto nel mese di novembre 1993, giusto Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Puglia n. 352 del 14/07/1992.
- Bianco P., *Fiori spontanei di Murgia*, Regione Puglia, CRSEC BA/7, 1990.
- A.A.V.V., *Guida naturalistica delle Gravine*, Regione Puglia, CRSEC TA/49, d.n.p.
- Maglie L., *Piante spontanee commestibili...*, CRSEC di Tricase, 1999.
- Macchia F., *La vegetazione reale e potenziale dell'area del Quartiere San Paolo...*, Università di Bari, Istituto "Ortobotanico" d.n.p.
- Trocchi Verardi L. M., *Le torri di Puglia...*, in A.A.V.V., *Castelli, torri e opere fortificate di Puglia*, 1974.
- Potenza V., *Modugno e la sua Marina*, 1993.
- Ruta R., *Notizie delle vie romane in Puglia*, man. autograf. 1992.
- A.A.V.V., *Storia di Bari, Dalla Preistoria al Mille*, 1989.
- Geniola A., *Il Neolitico nella Puglia settentrionale e centrale*, in A.A.V.V., *La Puglia, dal Paleolitico al Tardo Romano*, Milano, 1979.
- Pennetta L., *Educazione all'ambiente*, Regione Puglia, d.n.p.
- Caldara M., *Progetto Educazione all'ambiente*, C.S.P.C.R., d.n.p.
- Noja di Bitetto Edgardo, *Blasonario Generale di Terra di Bari*, Mola di Bari, 1912.
- Di Crollanza G. B., *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane, estinte e fiorenti*, Forni, Bologna, marzo 1965, vol. III. II
- Santeramo S., *Il R. Secreto e il R. Maestro Portulano di Puglia in Barletta*, in "Iapigia", IV, 1941.

- Corrao P., *L'Ufficio del Mastro Portulano in Sicilia fra Angloini e Aragonesi*, estr. da XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona. *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Palermo, 1983.
- Sergi G. M., *Distribuzione delle dimore rurali sorte per necessità di difesa nel Salento*, in Atti XVIII Congresso Geografico Italiano, 1957.
- Simoncini G., *Documenti sulla minore architettura di Puglia*, in Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura, 1961.
- Spano C., *Insedimenti e dimore rurali della Puglia centro-meridionale*, 1967.
- Laganà W., *Le masserie fortificate*, in Cronache della Regione Puglia, n. 25, XI, 1972.
- Fuzio G., *Masserie fortificate di Puglia*, in Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia, 1974.
- Licinio R., *Le masserie regie in Puglia nel secolo XIII*, in Quaderni medievali, 1976.
- Mongiello L., *Le masserie di Puglia*, 1984.
- Calderazzi A., *L'architettura rurale in Puglia. Le masserie*.
- Calderazzi A.-Pavone G., *Itinerario culturale tra le masserie della provincia di Bari*, 1997.
- Melchiorre V. A., *Le strade di Bari*, 1994.
- Cattabiani A., *Florario*, 1996.
- Cattabiani A., *Santi d'Italia*, 1993.
- A.A.V.V., *Il grande libro dei santi*, San Paolo, 1998.
- "TRAPTÓS, passeggiando per Palese", CD ROM ipertestuale interattivo, Regione Puglia Assessorato P.I., C.R.S.E.C. BA/9, 2000.
- Del Vescovo Lospalluti M., *Nell'agro di Palese per un'antica via dell'olio*, Bari, 1984.
- Del Vescovo Lospalluti M., *L'architettura rurale nelle trasformazioni del territorio in Italia*, Atti del Conv. Naz., Bari, 1987.
- Del Vescovo Lospalluti M., *Un Castellucci inedito: Palazzo Capitaneo a Palese*, Centro Ricerche di storia e arte bitontina, d.n.p.
- Lozito V., *Santo Spirito Storia di un centro costiero in Terra di Bari*, Bari, 1994.
- Ravanas P., *Memoria sulle innovazioni introdotte nel modo di macinar le ulive in provincia di Bari*, 1845.

Schafer - Schuchardt Horst, *L'oliva. La grande storia di un piccolo frutto*, d.n.p.

Montinari A., *L'olivo albero nobile e utile*, 1961.

Ghionda G., *L'ulivo e il trappeto*, CRSEC Ostuni.

Comune di Bari. R. Costa et alia. *Parco naturale attrezzato in località "Lama Balice"*, elab. di progetto lett. H. Preventivo sommario delle opere, 1989.

Regione Puglia e Amministrazione Provinciale di Bari, *Centro Didattico per lo sport e la ricreazione e per i problemi della gioventù di Bari*, progetto redatto da BONIFICA spa - Gruppo IRI-ITALSTAT, s.d

Opuscolo del Cinespettacolo della Grancia, *La storia bandita*, testo a cura di G. Perri e O. Lo Pomo. Consulenza storica T. Pedio, 2000.

D. Palombi, *"La medicina dei semplici"*, ediz. Torchio De' Ricci, Pavia, 2000.

Comitato per la Bellezza e Centro Studi del Touring Club Italiano, *Rapporto sullo stato del paesaggio italiano*, Serie Libri Bianchi del T.C.I., Milano, 2001.

Sito Internet: digilander.iol.it/PaleseMacchie/

Carta topografica del Centro Cartografico della Regione Puglia *in allegato*

Indice

Presentazione di Raffaele Fitto	pag.	5
<i>Conoscere, tutelare, preservare</i> di Orsola Chiddo	"	7
<i>L'auspicio</i> di Ettore Grilli	"	11
Prefazione di Pasquale Corsi	"	13

NELLA LAMA

I - Una strada nella roccia, per viaggiare nello spazio e nel tempo, a pochi passi dalla città	"	19
II - <i>Lama Balice</i> : un felice incontro tra storia e natura	"	61

L'ANTICA DIMORA

III - La Masseria <i>Caggiano</i> : notizie storiche	"	79
IV - Ricognizione dell'insediamento	"	119
V - La cappella padronale e la formella di San Girolamo	"	133
VI - L'antico frantoio oleario: la storia degli elaiopoli, nella campagna tra Palese e Bitonto	"	145

PROGETTI PER L'AVVENIRE

VII - Il futuro della masseria <i>Caggiano</i> , nei programmi del Parco di lama Balice: una <i>Silicon Valley</i> della memoria contadina	"	163
<i>La Masseria di nonno Giacinto</i> di Emma Giustiniani	"	175
Bibliografia	"	183

Gli Autori

Il professor **Enzo Varricchio** (Bari, 1964) è autore di articoli e saggi in materia di Art Management, di critica d'arte e poesia, di storia delle tradizioni popolari. Fondatore del movimento artistico "Arte Reale", è stato direttore di gallerie e ha curato mostre e cataloghi di numerosi artisti contemporanei. Esperto conoscitore della storia pugliese, è noto per aver messo in discussione l'autenticità delle reliquie di San Nicola di Bari. Svolge intensa attività scientifica e di divulgazione nel campo storico-artistico, per cui è stato insignito di premi e riconoscimenti, nonché di consulenza per conto di enti pubblici e privati nell'organizzazione di manifestazioni culturali. Giornalista pubblicitario, è corrispondente di quotidiani e di periodici nazionali. Attualmente collabora con la rivista storica "Medioevo" (De Agostini-Rizzoli) e con la casa editrice "Campanotto" di Udine.

Laureato in Ingegneria Civile, **Giuseppe Pavone** si occupa di studi e ricerche nel campo della fotografia e delle arti visive.

Da sempre ha rivolto la sua attenzione alla fotografia di architettura e di paesaggio; negli ultimi anni matura un particolare interesse per il reportage che lo porta a frequentare il master di fotogiornalismo presso la Photograpy School "John Kaverdash" di Milano.

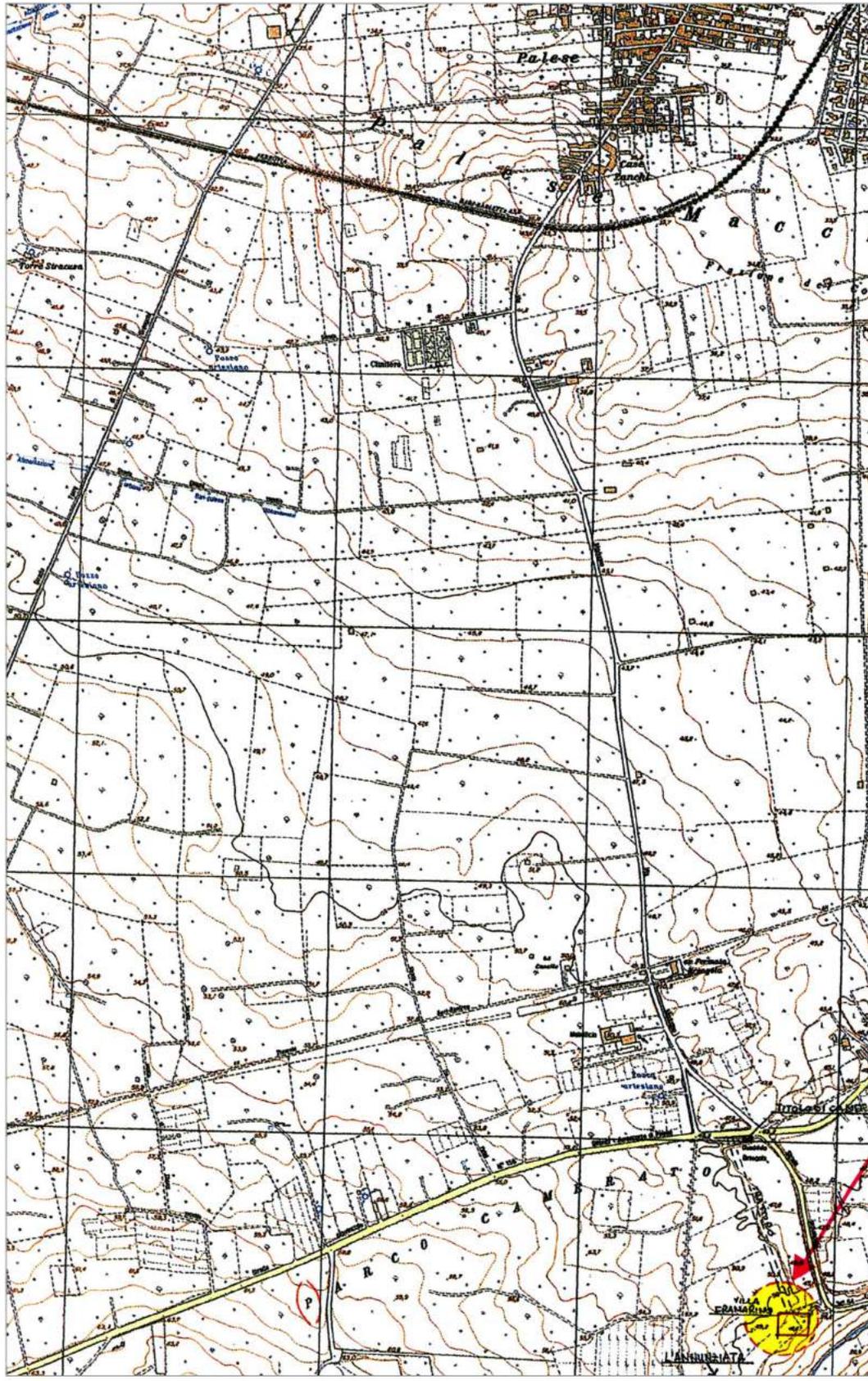
In collaborazione con la Regione Puglia - Assessorato alla Pubblica Istruzione, ha pubblicato i seguenti volumi: *Itinerario culturale tra le masserie della provincia di Bari*, Levante Editori 1997; *la guida turistica e culturale del comune di Triggiano*, Arti Grafiche Favio 1998; *Guida turistica e culturale del comune di Cellamare*, Levante Editori 1999; *Bitonto nell'arte e nella storia - cinque itinerari per un borgo antico da riscoprire*, Tipografia Vitetum 2000.

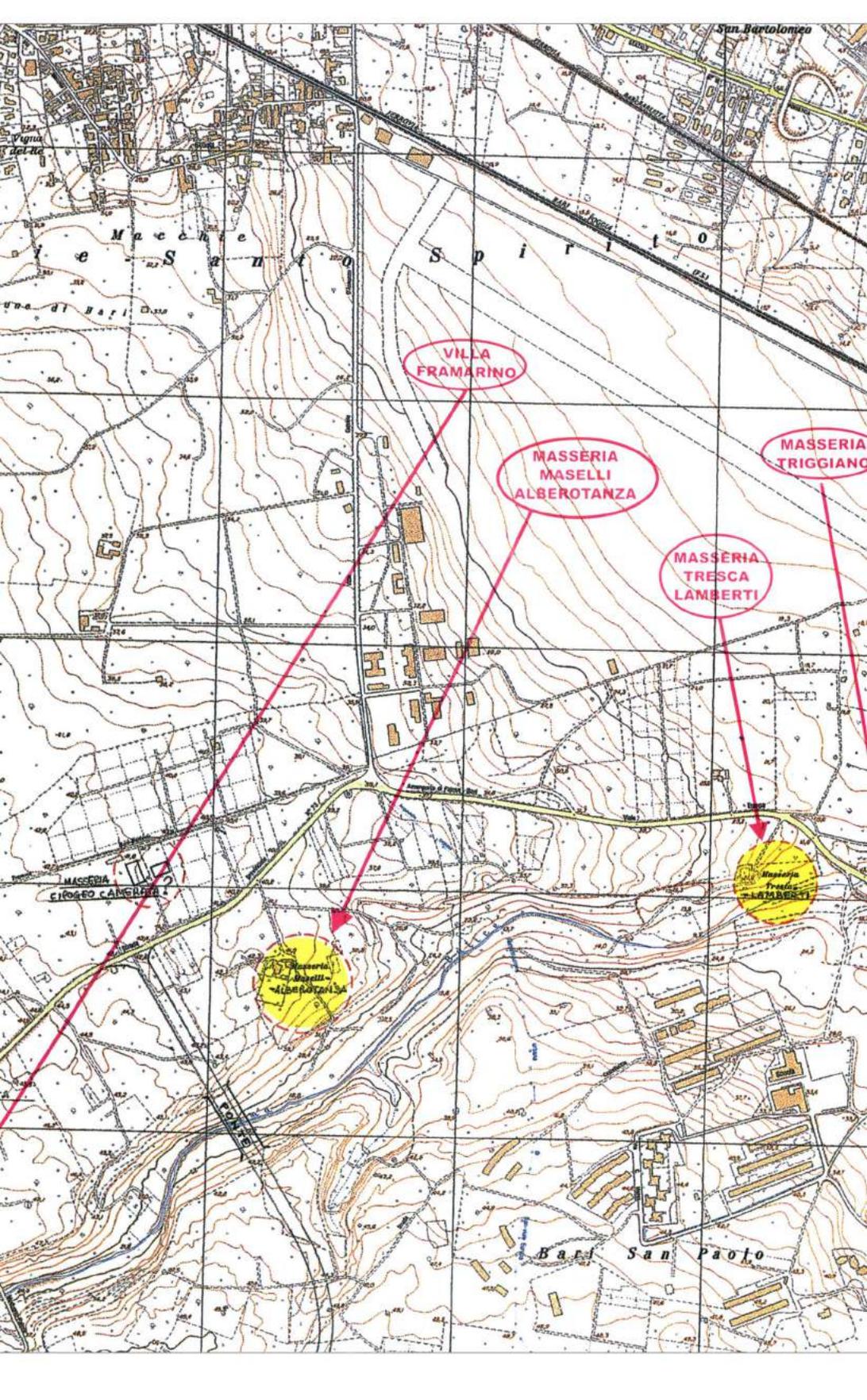
Alcune sue fotografie sono state pubblicate nel volume *"Puglia rurale - il territorio tra i vigneti e la Murgia barese"*, Edit Copyright 1999; nel volume *"Giubileo di Puglia - Itineraria Minima Peregrinorum"*, Tiemme S.r.l., Manduria 2000; nell'*Annuario 2000* della F.I.A.F., Torino 2000. Sta lavorando per: "La Puglia alle soglie del Terzo Millennio" e "Binetto e Toritto - Storia, tradizione e ... Sogni lungo la strada dell'olivo". In occasione del giubileo ha, inoltre, pubblicato un lavoro completamente fotografico in bianco e nero *"Festa della Madonna del Pozzo di Capurso attraverso un percorso fotografico"*, Arti Grafiche Savarese 2000.

Collabora con il periodico *Euromediterraneo* diretto da Elio Ricchiuto.

È stato invitato dalla Federazione Europea della Stampa turistica a presentare una mostra fotografica sulla Puglia, a Spalato in Croazia, in occasione dell'ottava Fiera Internazionale del turismo, dove riceverà il premio di Benemerito della Comunicazione Turistica.

Fotocomposizione, riproduzioni a scanner, stampa e legatura
eseguite nel mese di dicembre 2001 dalla
LEVANTE EDITORI FIGLI DI MARIO CAVALLI srl - BARI (Italia)
35, via Napoli - Tel. e Fax 080.5213778
www: levantebari.com
e-mail: levanted@tin.it





VILLA
FRAMARINO

MASSERIA
MASELLI
ALBEROTANZA

MASSERIA
TRIGGIANO

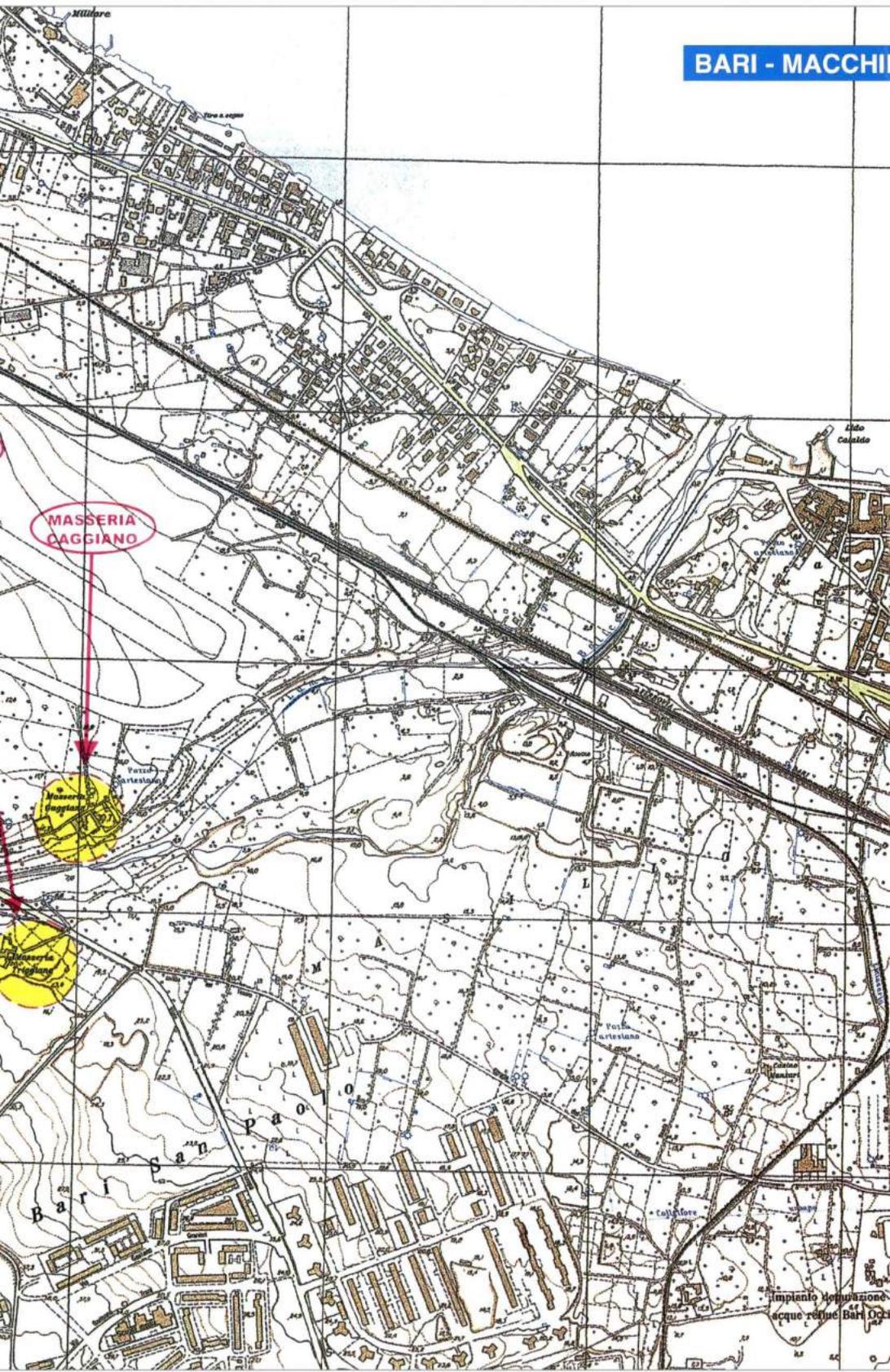
MASSERIA
TRESCA
LAMBERTI

MASSERIA
GIUSEPPE
CANIGLIA

MASSERIA
GIUSEPPE
CANIGLIA

San Bartolomeo

San Paolo



- SAN GIROLAMO (CARTA TECNICA DELL'ITALIA MERIDIONALE)



